

BLOCCO / LE DECISIONI DEL GOVERNO

Benzina «non-stop»

Eccezionalmente i Tir potranno circolare oggi e domani

Altro sciopero deciso dal 14 maggio

BLOCCO / UN'ALTRA GIORNATA DIFFICILE
All'asciutto sette pompe su dieci

Intervento della Finanza contro gli accaparratori



ROMA — Sette benzinaie su dieci risultavano chiuse l'altra sera per mancanza di rifornimenti (nella foto un'autocisterna sotto scorta della polizia): è questo il dato che emerge da una relazione della Guardia di finanza su un campione di circa 8.600 distributori di benzina sparsi in tutta Italia. Circa seimila benzinaie avrebbero chiuso in questi giorni i battenti per mancanza di carburante, di cui circa 4.200 nel Nord, poco più di duemila nell'Italia centrale e 2.295 nel Mezzogiorno.

A Napoli, e in Campania in particolare, l'intervento della Guardia di finanza ha permesso di scovare 164 benzinaie che, pur

avendo scorte di carburante, avevano interrotto l'erogazione. Sul fronte dell'ordine pubblico si registra in molte zone l'abbandono di presidi o di blocchi da parte di camionisti in sciopero, ma il territorio nazionale resta costellato da molte zone dove è difficilissimo procurarsi qualche goccia di benzina. Tutto regolare, invece, per il momento, nel trasporto aereo, mentre si segnalano situazioni di sempre più pesante disagio nelle industrie che, in molti casi, hanno dovuto rallentare la produzione.

Servizi a pagina 3

ROMA — Provvedimenti d'emergenza per tamponare i disagi provocati dalla lunga protesta dei camionisti: questa la linea seguita dal governo in un'apposita riunione del Consiglio dei ministri. Sull'altro versante le organizzazioni sindacali dell'autotrasporto, nel confermare la temporanea fine del blocco per domani mattina, hanno annunciato un nuovo «stop» di quindici giorni a partire dal 14 maggio prossimo.

Questi i provvedimenti decisi dal governo: è lasciata facoltà ai gestori delle pompe di benzina di svolgere servizio continuativo a partire dalla mezzanotte di venerdì fino alla mezzanotte di domenica. Per le stesse ragioni di difficoltà nel rifornimento di questi giorni è stato varato un provvedimento eccezionale che consente ai mezzi pesanti la circolazione sia nella giornata odierna che in quella di domani.

Dopo la riunione dei ministri si è svolta quella più ristretta del Consiglio di Gabinetto, in cui sono stati affrontati gli aspetti dell'ordine pubblico. In merito il ministro dell'Interno, Gava, ha preparato un rapporto riservato. Lo stesso ministro si è recato al Quirinale per informare il capo dello Stato sulla situazione. Gava non ha drammatizzato le conseguenze del blocco dell'autotrasporto affermando che i rifornimenti cominciano ad arrivare più regolarmente. Tuttavia il prefetto di Roma ha ieri decretato la precettazione di alcune decine di autotrasportatori. Lo sciopero dei camionisti ha avuto riflessi di carattere sindacale per la Fiat dove si è avuta una frattura fra azienda e organizzazioni sindacali in merito al modo di recuperare e retribuire il lavoro perduto a causa del blocco dei rifornimenti. Nei giorni scorsi la Fiat aveva manifestato l'intenzione di non ricorrere alla cassa integrazione ma di recuperare le ore perdute in modo da non ridurre la produzione in un momento favorevole per le vendite.

Servizi a pagina 3

BLOCCO
In difficoltà
la regione

TRIESTE — La situazione sta diventando preoccupante nella nostra regione a causa del blocco dei camion. Mentre la Zanussi ha chiesto addirittura la cassa integrazione per i duemila lavoratori della fabbrica di Porcia per la mancanza di materie prime e per l'impossibilità di trasportare i prodotti lavorati, le industrie triestine si augurano che il blocco non continui lunedì. In questo caso si arriverebbe alla paralisi delle attività.

Intanto i prezzi degli ortaggi sono andati alle stelle. A Trieste in alcuni casi sono addirittura triplicati nella vendita al minuto.

Le difficoltà sono oggettive, ma la speculazione sta vivendo il suo momento d'oro, anche se la Guardia di finanza sta effettuando controlli a tappeto. La benzina sta via via scomparendo un po' dappertutto, ma molti automobilisti hanno preferito rifornirsi in Jugoslavia.

Servizi a pagina 3

ULTIMATUM DI GORBACEV

Lituania: tre giorni per «rinsavire»

MOSCA — Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha inviato ieri un messaggio urgente al Presidente del Parlamento lituano, Vitautas Landsbergis, nel quale si chiede di comunicare a Mosca entro tre giorni «le misure prese per l'attuazione della risoluzione adottata dal Congresso dei deputati del popolo sulla Lituania». La risoluzione di cui parla il leader del Cremlino è quella adottata giovedì, in cui si definiva illegale e priva di forza giuridica la decisione del Parlamento lituano di proclamare l'indipendenza della Repubblica. Nel messaggio non si fa riferimento a quali potranno essere le contromisure che Gorbacev intende adottare. Immediata la risposta di Vilnius: il governo lituano continua ad assumere il controllo del Paese e non intende far marcia indietro.

Servizio a pagina 4

DOMANI LE PRIME ELEZIONI LIBERE
Germania Est, il voto del destino

La difficile scelta tra ventiquattro raggruppamenti

BERLINO — Le elezioni di domenica in Germania Orientale sono un «voto del destino» per tutta la Germania sulla via dell'unificazione. Lo ha affermato il cancelliere Kohl in un comunicato diffuso in coincidenza con la conclusione della campagna elettorale nella Rdt. Kohl ha aggiunto che l'unificazione tedesca è «la sfida del momento». Al responso delle urne di domenica si presentano una trentina di partiti, riuniti in 24 liste. Si tratta delle prime elezioni libere nella Germania Orientale dopo 57 anni. L'ultima votazione democratica avvenne nel 1933 e segnò la presa del potere da parte di Hitler. Tra gli oltre dodici milioni di elettori di domani non saranno più di mezzo milione quelli che parteciparono alle elezioni di oltre mezzo secolo fa. Domani però gli eredi del Führer non saranno presenti, dato che i Repubblicani non sono stati ammessi. Peccato perché così si sarebbero potuti contare quanti sono gli

estremisti di destra nella Repubblica democratica tedesca. Il tema di fondo di queste elezioni è ovviamente l'unificazione tedesca che le varie formazioni politiche in lizza vedono in modo diverso. Poiché è molto probabile che nessuno dei partiti favoriti (l'«Alleanza» che raggruppa i partiti di ispirazione cristiana o i socialdemocratici) ottenga la maggioranza assoluta, quale che sia l'esito delle urne è sicura una frenata nel processo di riunificazione. Frenata che il cancelliere Kohl auspica (anche se non lo lascia trasparire) per presentarsi meglio alle elezioni in Germania Ovest, dove sta crescendo il malcontento popolare e la paura per l'afflusso massiccio dei «fratelli» dall'Est e per le spese che comporterà l'unificazione, e per ricucire i rapporti con gli alleati europei.

Servizi a pagina 4

RINCARI TARIFFARI E AUMENTO DELL'IVA

La nuova stangata

Carli: il disavanzo pubblico è ai livelli di guardia

«ESPRESSO»
Sequestro

PAGINA

14 Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari hanno chiesto al presidente del tribunale di Milano il sequestro giudiziario delle azioni dell'editoriale «L'Espresso», acquistate dalla Mondadori tramite la Finamo. Sul caso Mondadori è intanto intervenuto De Benedetti, che chiede «soluzioni imprenditoriali valide e non pasticci politici».

BANCHE
Accordo

PAGINA

15 Dopo una lunga e complessa trattativa è stato raggiunto un accordo, all'interno della vertenza dei bancari, sulla cosiddetta «area contrattuale» tra organizzazioni sindacali, Acri, Assocredito. La mediazione tra le parti è stata condotta dal ministro del Lavoro, Donat Cattin. Sui controlli e sugli appalti le novità più significative del documento ministeriale.

ROMA — «Stangata» all'orizzonte in maggio con inasprimenti tariffari e aumento dell'Iva. E' la misura preannunciata dal ministro Carli per far fronte al disavanzo pubblico giunto ai livelli di guardia. A fine anno, infatti, il deficit arriverebbe a 147.500 miliardi da 133 mila fissati dal governo. Come coprire il «buco» di 14 mila miliardi? Per il ministro del Tesoro il governo dovrà intervenire con l'unico strumento in suo possesso: l'imposizione indiretta. La «mina vagante» è l'eccessiva crescita per il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Anche per il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, «bisogna riesaminare la situazione economica con riferimento al debito pubblico».

Servizi a pagina 14

FIRENZE
Vu' cumprà, accordo

FIRENZE — Cessazione immediata dello sciopero della fame; sgombero, entro oggi, di piazza San Giovanni. L'accordo per i «vu' cumprà», che da cinque giorni digiunano accanto al battistero di Firenze per protesta, è stato raggiunto ieri sera dopo una lunga trattativa col sindaco Morales, presenti l'ambasciatore del Senegal a Roma e i rappresentanti della comunità senegalese in Italia.

Alla conclusione il sindaco ha firmato l'ordinanza con la quale assegna agli ambulanti di colore quattro posti di vendita a rotazione e insieme agli ambulanti fiorentini, e un posto notturno in centro, al «Percellino». Il Comune si è anche impegnato ad anticipare 500 milioni sugli stanziamenti della legge Martelli per favorire cooperative miste.

INDIZIATO DI TRE REATI PER IL CASO DI PISA

Corvo, Sica nei guai

Procedimento condotto a Roma dal procuratore Di Mauro

FALLITA RAPINA NEL PORDENONESE
Sparatoria nella banca, un ferito

Scontro a fuoco con agenti - Poi la fuga dei tre banditi

PORDENONE — Conflitto a fuoco alla filiale della Crup di Brugnera (Pordenone): fortunatamente soltanto un ferito, il vicedirettore della banca Achille Bressan (un proiettile l'ha colpito al mento trapassandogli il braccio destro). I banditi sono riusciti a fuggire (vanti i posti di blocco effettuati), dopo aver liberato l'ostaggio che avevano portato con sé (l'impiegata Graziella Sartor). La rapina è stata tentata da tre giovani (con accento locale), due dei quali con

mascherine anti-smog. Ma mentre era in corso tre agenti della Mobile, in quel momento nell'ufficio della direzione, sono usciti con le armi in pugno. Ne è nata una breve sparatoria, che ha naturalmente seminato il panico tra i dipendenti e i pochi clienti in quel momento presenti (poco prima di mezzogiorno). Presa in ostaggio Graziella Sartor, i tre sono usciti dall'edificio — mentre gli agenti cessavano il fuoco — e sono saliti su un'auto rubata, partendo a razzo.

Dopo pochi chilometri hanno lasciato libera la giovane, salendo su un'altra auto. Nel frattempo il vicedirettore veniva soccorso e portato all'ospedale. Le sue ferite non sono comunque gravi. La freddezza con la quale i tre si sono comportati, con la classica frase «E' una rapina, state calmi», fa pensare che non si tratti di gente nuova a imprese del genere.

Servizio a pagina 7

ROMA — L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica è stato indiziato per usurpazione di pubblico potere, violazione del segreto d'ufficio e distruzione di prove: l'indiziativa è stata presa dal procuratore della Repubblica presso la pretura di Roma, Di Mauro, il quale ha notificato a Sica una informazione di garanzia. Sembra che lo stesso Di Mauro abbia già depositato in cancelleria il decreto di citazione immediata di Sica per il giudizio pubblico, che dovrebbe celebrarsi entro 45 giorni. Il procedimento condotto dal procuratore presso la pretura Rosario Di Mauro ha origine da uno stralcio dell'inchiesta a suo tempo avviata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale Ugo Giudiceandrea dopo la vicenda del «corvo». Si ipotizzarono tre reati: la usurpazione di pubblici poteri, la violazione del segreto d'ufficio e la distruzione di prove. Il primo riguardava il fatto che Sica, a insaputa dell'interessato e quindi senza consentirgli il diritto alla difesa, prelevò con l'espedito della tazzina di caffè le impronte digitali del giudice palermitano Alberto Di Pisa, sospettato di essere l'autore delle lettere anonime indirizzate a colleghi e a personalità dello Stato. Secondo l'accusa, l'alto commissario non avrebbe potuto disporre un atto del genere, rientrando nella competenza dell'autorità giudiziaria. Il secondo reato invece deriva dalla iniziativa di Sica di rivolgersi al presidente della commissione parlamentare antimafia Gerardo Chiaromonte per informarlo che il «corvo» era Di Pisa, come risultava dalla perizia da lui affidata al Sismi. Mentre i primi due reati sono di competenza del pretore, il terzo, la distruzione di prove, è rimasto nella competenza del procuratore Giudiceandrea.

Servizio a pagina 6

CONCLUSO «PIACERE RAIUNO»

Trieste saluta la «sua» settimana

Ieri l'ultima puntata con Badaloni, Marchini, Cutugno



TRIESTE — Hanno incontrato molti fra i personaggi più noti della città, hanno giocato con il dialetto, hanno cantato, ballato, scherzato, presentato statistiche: Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno hanno concluso ieri la settimana di «Piacere Raiuno» in diretta dal Politeama di Trieste. Da lunedì lo «spettacolo viaggiante» si trasferisce a Sassari. Tra gli ospiti di ieri, Ave Ninchi (nella foto di Giovanni Montenegro), Fulvio Tomizza, la Witz Orchestra e, come sempre, Mimmo Lo Vecchio. Enorme l'assediato dei giovanissimi al camerino degli artisti e all'ingresso del teatro, per carpire qualche autografo. «Trieste, città inquietante, intrigante, difficile da capire», affermano i conduttori, che comunque la immaginavano più «fredda» e riservata.

Servizi a pag. 8-9

LA DISGRAZIA NELL'ISOLA THAILANDESE DI PHUKET

Turista italiano schiacciato da un elefante

BANGKOK — Pietosa fine di un turista italiano che è stato prima scaraventato a terra e poi calpestato da un elefante nell'isola thailandese Phuket. La vittima avrebbe probabilmente infastidito — secondo il racconto di alcuni passanti — l'animale, tirandogli la coda. Si tratta di Salvatore Vasile di 42 anni, sposato con tre figli, di cui una di appena quattro anni, commerciante originario di Catania, ma residente a Salemi, grosso centro agricolo della valle del Belice.

Vasile si era recato nell'isola per una breve vacanza pre-

mio offerta da una ditta di corredi, con la quale collaborava da tempo. Il grave episodio si è verificato davanti a un supermercato dell'isola. Si trovava in compagnia di due turisti quando è stato attratto dalla presenza di un elefante. Subito Salvatore Vasile ha pensato di fare una foto ricordo da mostrare poi ai familiari al momento del rientro a casa. A questo punto il commerciante siciliano si è messo vicino all'animale per essere ripreso da uno dei due turisti.

Ma l'elefante, accettato dal

flash della macchina fotografica e irritato dal fatto che Vasile forse gli stava tirando la coda, lo avrebbe prima sollevato con la proboscide e successivamente gettato a terra, colpendolo al capo con le pesanti zampe. Salvatore Vasile, prontamente soccorso, è deceduto durante il trasporto in ospedale. Si è conclusa purtroppo tragicamente quella che doveva essere una serena vacanza per un commerciante, tutto dedito al lavoro e alla famiglia.

La triste notizia è rimbalzata

in Sicilia come un fulmine a ciel sereno, mentre la moglie, Maria Papiro di 43 anni di Marsala, titolare assieme al marito di un negozio di corredi nel centralissimo corso Amendola, non riesce ancora a credere a quanto sia accaduto al proprio congiunto.

«Fra poco assieme ai miei tre figli avrei abbracciato Salvatore — ci dice con le lacrime agli occhi la moglie —. Tutti aspettavamo con ansia il suo rientro. Ci avrebbe raccontato tante cose e ci avrebbe mostrato le foto su questo viaggio. Era andato in

Thailandia dieci giorni fa su invito di una casa produttrice di corredi da sposa. Anche lì ero stata invitata, ma all'ultimo momento ho dovuto rinunciare perché la più piccola delle mie figlie era influenzata».

Un incidente analogo a quello occorso a Vasile avvenne circa un anno fa a Sri Lanka. Anche in quell'occasione, durante un safari fotografico, un italiano rimase ucciso da un elefante, infastidito dalle «attenzioni» di un gruppo di turisti.

[Giuseppe Brucoleri]



Mano

Dove c'è un'insegna illycaffè sicuramente è all'opera un barista esperto e capace, con la mano ben addestrata, per servire ai clienti un espresso sempre perfetto. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.



Gioco n. 9

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7NUOVO SUPER
BLINGO

Aut. Min. n. 487540

FRONTIERE / CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il governo vuole stringere i tempi

L'obbligo del visto potrebbe essere introdotto già prima del 30 giugno per evitare tensioni



Il segretario del Pri La Malfa a Firenze fra i dirigenti dell'associazione delle comunità senegalesi in Italia, Alyoune Gueye e Aly Baba Faye.

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Il governo è intenzionato ad anticipare i tempi della legge-Martelli, arrivando ad un obbligo del visto per i cittadini extracomunitari già prima del 30 giugno. E' quanto è emerso al termine del consiglio di gabinetto, convocato ieri sera a Palazzo Chigi per discutere sulla situazione dell'ordine pubblico in Italia. Quando scatterà la misura? Non immediatamente. «Quello dei visti», ha spiegato il ministro degli Interni, Antonio Gava, «è un vecchio problema. Nella riunione abbiamo discusso anche di questo in relazione alla necessità di concordare in sede europea l'applicazione dei visti anche con alcuni Paesi per i quali il vincolo a tutt'oggi non esiste. Questo, sia chiaro, non per una ragione punitiva o per complicare i rapporti dell'Italia con questi Paesi, ma perché riteniamo che sulla materia ci debba essere una politica comune di tutti i Paesi comunitari». Un'intenzione ribadita poco dopo dal ministro degli Esteri, Gianni De Michelis: «Per l'introduzione dei visti — ha detto ai giornalisti che lo attendevano nel cortile di palazzo Chigi — non dobbiamo aspettare l'ultimo giorno. Per questo abbiamo già avviato le procedure. Ci sono, ovviamente, dei problemi pratici da affrontare: controllare quanti sono i Paesi di maggiore immigrazione, discutere con loro e partecipare al dibattito a livello europeo, già deciso a Strasburgo, che comincerà il 2 aprile prossimo». Insomma: secondo un'ipotesi attendibile, l'introduzione dei visti d'ingresso per i Paesi extracomunitari, potrebbe arrivare entro il mese di aprile, anticipando così di due mesi quanto previsto dalla legge Martelli.

La scelta del consiglio di gabinetto non è giunta inaspettata. In questa direzione già in mattinata si era bilanciata lo stesso Claudio Martelli. «I repubblicani — aveva detto il vicepresidente del Consiglio, ospite della trasmissione di Funari Mezzogiorno — ci hanno spinto a commettere un errore, indicando la data del 30 giugno per l'introduzione dei visti di ingresso. Ciò ha creato, di fatto, un

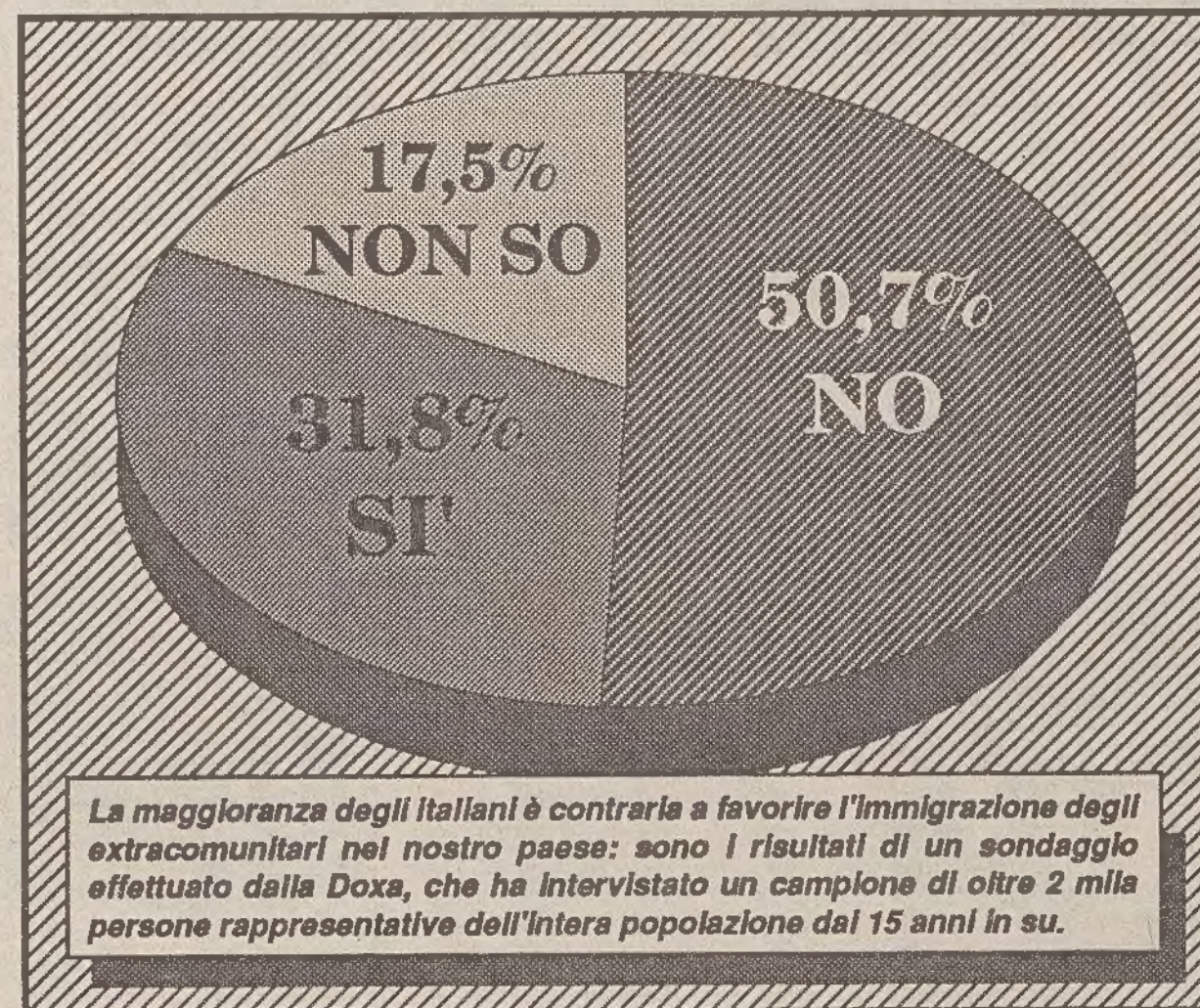
incentivo all'ingresso di nuovi clandestini nei prossimi mesi. Ecco perché ho sollecitato ufficialmente il ministero degli Esteri, dopo una serie di richieste rimaste senza risposta, ad introdurre subito i visti dei cosiddetti Paesi a rischio». Una breve correzione di rotta sul tragitto originario del provvedimento (e, fra le righe, una piccola stoccata polemica al proprio collega di partito, Gianni De Michelis), che però non è servita a far smettere l'oramai quotidiano scambio d'accuse fra Martelli e i repubblicani.

Al partito di La Malfa, infatti, la sortita di Martelli non è piaciuta poi troppo. Anzi. Insistendo nella richiesta di bloccare le frontiere, il Pri ha nuovamente attaccato il vicepresidente del Consiglio attraverso le pagine della Voce Repubblicana: «Martelli vuole i visti? — scrive oggi la Voce — Ma se quando andò in Tunisia propose che fossero loro a disciplinare la loro emigrazione. Altro che visti! La cosa che più ci interessa, a questo punto, è quella di non arrivare impreparati al fallimento della sanatoria. Per cortesia, dunque, si esamini seriamente la nostra proposta di bloccare nuovi accessi».

FRONTIERE / SONDAGGIO DOXA

Ma un italiano su due non li vuole

Tre anni fa però gli xenofobi erano ancora di più



MILANO — La maggioranza degli italiani è contraria a favorire l'immigrazione degli extracomunitari nel nostro Paese, ma rispetto a qualche anno fa aumenta la percentuale di quelli disposti a essere più tolleranti. Sono i risultati di un sondaggio effettuato dalla Doxa, che ha intervistato un campione di oltre duemila persone rappresentative dell'intera popolazione dai 15 anni in su, confrontati con un uguale sondaggio del 1987. Alla domanda «quale politica dovrebbe adottare l'Italia nei confronti degli stranieri che vorrebbero venire a stabilirsi e lavorare nel nostro Paese», il 50,7% degli intervistati ha risposto che «non dovrebbe favorirla», il 31,8% che dovrebbe invece favorirla, mentre il restante 17,5% non ha espresso opinioni. Nell'87 i contrari all'ingresso degli stranieri erano stati il 57,1%, favorevoli il 24,9% e i dubbiosi il 18%. Solo il 7,2% di coloro che non vogliono che sia favorita l'immigrazione sostiene inoltre che bisognerebbe «proibirla del tutto» mentre il 17,7% ritiene che

si dovrebbe «ammetterla solo in casi eccezionali» e il 23% chiede libertà d'immigrazione ma con molti controlli. Il maggior numero degli intervistati che invitano a favorire l'immigrazione si riscontra al Sud e nelle isole (35%), mentre la maggior parte dei contrari sono risultati al Centro (55,4%). Una seconda domanda interrogava sui vantaggi e gli svantaggi che gli immigrati comportano. Il 43,1% degli intervistati vede «solo o prevalentemente svantaggi», ma nell'87 questa percentuale era del 49,3%. Il 29% vede sia vantaggi sia inconvenienti (24,1% nell'87) mentre il 13,1% vede solo vantaggi (13,3% nell'87). Fra i vantaggi vengono elencati il fatto che «svolgono lavori che nessuno vuole fare» (25,6% contro il 20,7% dell'87) e quello di «uno scambio culturale» (22,7% contro 19,3%).

Fra gli inconvenienti: «sono causa di disoccupazione» (39,9% contro il 49,6% del 1987) e «creano nuovi problemi sociali» (14,1% contro il 7,9%). Diminuisce anche il numero di coloro che li considerano «causa di delinquenza»: sono oggi l'8,8% contro il 10,3% dell'87. Alla fine dell'89, data dell'intervista, è aumentata inoltre rispetto all'87, la percezione del fenomeno di immigrazione. Nell'87 gli intervistati che sostenevano che «ci sono molti stranieri nella mia zona» erano il 21,2%, due anni dopo sono diventati il 28,5% e coloro che ritenevano che ce ne fossero «un certo numero» è passato dal 18,7% al 27,4%. Sulla provenienza degli immigrati gli intervistati ritengono che al primo posto vi siano gli africani, in particolare marocchini (lo sostiene il 38%), seguiti da tunisini (11%), algerini (8%), dediti, sempre secondo coloro che hanno risposto al sondaggio al commercio ambulante (59% degli intervistati contro il 35% dell'87) seguito da «manovali» (15%), «domestici» (9%), «studenti» (8%). Stabile invece il numero di quelli che hanno risposto «si dedicano ai furti» sono il 2% come due anni prima.

PSDI

Cariglia rilancia il suo progetto per l'alternativa

Al congresso programmatico di Milano il segretario socialdemocratico elabora la strategia per le elezioni.



Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Siamo stati vituperati, offesi, umiliati. Ma il socialismo democratico ha vinto sul piano delle idee e su quello dell'azione». Per il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, il post-comunismo rende più vicina l'alternativa di sinistra. Il pentapartito comunque per ora non si tocca: anche se questo governo non è il migliore possibile, i socialdemocratici non vogliono porsi come forza destabilizzante. Anzi, chiedono al partito comunista una «tregua» con la maggioranza per riuscire a far giungere in porto la riforma dello stato. Condizione irrinunciabile per affrontare i singoli problemi come la droga, la scuola, il fisco, le autonomie locali.

Ma a questo proposito Cariglia ha sottolineato ancora una volta l'avversione del suo partito alla repubblica presidenziale, che non risolverebbe il problema dell'instabilità di governo. Il Psdi però vedrebbe con favore la figura di un primo ministro più forte, responsabile unico davanti al Parlamento; e sarebbe anche per l'adozione della sfiducia costruttiva. Il segretario non dice con chiarezza l'alternativa: il volto degli interlocutori resta ancora sfumato. L'ipotesi è quella di un'alleanza su comportamenti concreti basati sulle scelte che farà il Pci che, senza tentennamenti, dovrebbe imboccare l'unica strada possibile per un partito della sinistra occidentale: quella socialdemocratica. Non ci sono altre vie da cercare. Altrettanta chiarezza dovrà fare il fronte riformista e laico, cioè la sinistra possibile, compattandosi intorno a un programma comune per la prossima legislatura. L'intervento di Cariglia, nel quale non è mai stato fatto un accenno al ruolo della Democrazia cristiana, ha aperto il dibattito politico tra i partecipanti. Domani è prevista la replica del segretario.

centro di Milanofiori. Positive le reazioni delle delegazioni degli altri partiti: per i comunisti, rappresentati dal torinese Piero Fassino, «il Psdi diventa un interlocutore in questa fase politica. Mi pare che tutta la relazione di Cariglia parta da un apprezzamento forte alla svolta del Pci e dalla consapevolezza che quella svolta rappresenta un'accelerazione fortissima nella maturazione delle condizioni dell'alternativa». Apprezzamento anche da parte del ministro socialista Carlo Tognoli, pur con qualche riserva: «Le posizioni sulla crisi comunista sono condivisibili, anche se la questione non è stata trattata in maniera molto approfondita. Il segretario ha detto che Craxi è stato corretto e generoso nell'attribuire a Saragat il merito della difesa del socialismo democratico nel nostro Paese. Cariglia però entra in contrapposizione polemica sulla nostra proposta per l'elezione del presidente della Repubblica».

Complessivamente, insomma, il Psdi esce indenne dalla prova. Lasciata alle spalle l'amarezza dello scorso anno, caratterizzato dalla scissione interna, i maestri di cerimonia del sole nascente hanno scelto una coreografia primaverile per questa giornata: poltroncine a fiori, piante, moquette verde prato. Quando Cariglia ha fatto il suo ingresso, prima di iniziare il suo discorso di 12 pagine, per un attimo si è fatto buio in sala. E in sordina si sono diffuse le note al sintetizzatore dell'Internazionale, ascoltate in piedi, in religioso silenzio, da oltre un migliaio di partecipanti tra delegati, amministratori pubblici, invitati come il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e altri uomini dell'industria di Stato, mentre piano piano si riaccendevano tutte le luci in sala. Oggi si aprirà il dibattito politico tra i partecipanti. Domani è prevista la replica del segretario.

FRONTIERE / PROPOSTA Una «linea preferenziale» per tornare dall'Argentina

ROMA — «Occorre determinare una linea preferenziale per gli italiani che dall'Argentina intendono rientrare in Italia»: lo ha dichiarato il presidente della commissione Esteri della Camera, on. Flaminio Piccoli. «Se, infatti — ha aggiunto Piccoli — è stato giusto operare una sanatoria per gli immigrati clandestini dai Paesi extra-comunitari si dà dare ordine e regole a questo flusso migratorio, mi pare non solo equo, ma addirittura doveroso, consentire il rientro di italiani figli e nipoti di nostri emigranti. «Ogni settimana — ha aggiunto Piccoli — 800 persone chiedono ai nostri consolati di veder riconosciuto il loro diritto a ottenere il passaporto italiano. Purtroppo, solo una minima parte di tali richieste può essere accolta per carenza di personale consulente; personale che, per protesta, è giunto al punto di attuare uno sciopero alla giapponese, cioè lavorando di più. «Sollecitiamo, quindi, il ministro degli Esteri a dare le opportune disposizioni affinché un sacrosanto diritto dei nostri emigrati possa essere rispettato. Inoltre, va attuato un particolare piano per inserire questi italiani che provengono dall'Argentina in quei settori nei quali il nostro Paese offre posti di lavoro. Cito, fra tutti, l'esempio degli infermieri: siamo costretti a reperirli nei Paesi extra-comunitari e non si comprende perché non debbano essere preferiti coloro che addirittura parlano il dialetto del Paese d'origine dei loro padri e dei loro nonni».

DIMISSIONI E POLEMICHE

Il governo-ombra del Pci in crisi sull'università

ROMA — Il governo-ombra del Pci rischia una vera e propria spaccatura verticale, se non sarà sanata la polemica scaturita dalle dimissioni del ministro dell'Università, il senatore Edoardo Vesentini. Ormai solo l'intervento in prima persona del segretario Occhetto (che è anche primo ministro-ombra) può scongiurare il peggio. Se non ci riuscirà, il ministro dimissionario confermerà la sua decisione, ma a questo punto alle sue si aggiungeranno altre quattro dimissioni, perché lasceranno il loro incarico anche gli altri «ministri» che provengono dalla fila della Sinistra indipendente, come il senatore Vesentini.

Lo ha confermato, ieri, un altro esponente del gruppo, il senatore Massimo Riva, che ha anche fortemente criticato il Pci per avere creato le condizioni dalle quali è poi scaturito il contrasto: «Siamo solidali con Alborghetti per-

ché la sua protesta è giustificata». Se i successivi sviluppi saranno negativi, si tratterà di un risvolto traumatico capace di gettare ombre (queste, si, autentiche) sull'intero progetto della svolta. Infatti con la crisi del «governo» comunista entrerebbe in crisi anche il primo tentativo pratico di quella fase costituente di cui parla Occhetto. Alla presenza degli esponenti della Sinistra indipendente, infatti, il segretario tiene molto, al punto da avere affidato loro alcuni tra gli incarichi più importanti, come la Giustizia (a Rodotà), le Finanze (a Visco), il Tesoro (a Cavazzuti), le Aree urbane (a Colliada) e l'Università (a Vesentini), che si è dimesso giovedì). Se adesso se ne vanno in blocco, le possibilità di riavvicinarsi con la Sinistra indipendente un rapporto operativo per affrettare la svolta, diventano meno concrete.

Un colpo alla reciproca fiducia era già venuto dalle dimissioni di Luigi Pintor (anch'egli della Sinistra indipendente) annunciate in pieno congresso comunista, e provocate dal fatto che Pintor aveva scritto per il «Manifesto» un articolo nel quale sostiene che Occhetto vola a braccia aperte verso Craxi, rischiando di provocare una scissione. Pajetta lo aveva accusato di criticare il partito che gli ha dato i voti e Pintor ribatteva: «Riprendetevi i vostri voti, e andate a quel paese». Anche con lui, Occhetto si incontrerà probabilmente lunedì prossimo, per tentare di convincerlo a non insistere. Ma non è tutto: anche le dimissioni di un esponente delle Coop per protestare contro una conduzione troppo «verticistica» sono un'altra grana.

MONTECATINI

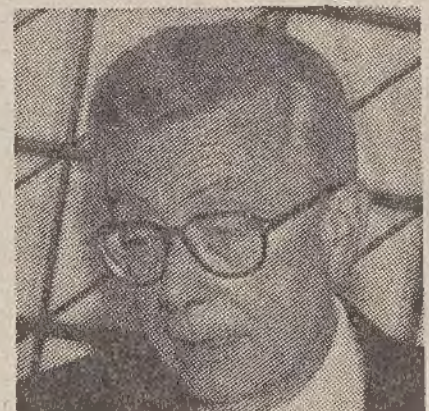
Anche Forlani vuole il vertice

Dall'inviato
Itti Drioli

MONTECATINI — «Spero che non avrò attaccato la cinese». Arnaldo Forlani è giunto a Montecatini covando l'influenza. E' pallido, non si sente bene, e ha poca voglia di parlare con i giornalisti. Ascolta attentamente il cardinale Martini, l'arcivescovo di Zagabria e quello di Cracovia che parlano dell'Europa dello spirito da costruire ora che non esiste più quella con il Muro. Non mostra sorpresa quando il cardinale di Milano richiama «coloro che anche in politica si riconoscono nell'ispirazione cristiana» a essere in prima linea nel «pensare più in grande», facendo tentativi, «inventando nuove forme, osando esperimenti». (Quasi un pendant con le parole di De Mita ieri: guai a stare fermi davanti al cambiamento). Commenta: se il nuovo non lo osano i cristiani, chi allora?

Vorrebbe starsene tranquillo, Arnaldo Forlani, a seguire questo seminario (che concluderà il suo stesso domani a Firenze) in cui la Dc s'interroga, assieme ad altri, su quale identità darsi in un'Europa senza muro. Ma il suo arrivo, al centro congressi, nel primo pomeriggio, mobilita frotte di cronisti. Che lo accerchiano, lo inseguono nell'atrio, nelle scale mobili, senza tregua. Finché, rassegnato, risponde alle domande. E parla del governo, del Pci, di problemi vecchi e nuovi. Ma soprattutto tira fuori una questione che, alla vigilia di una campagna elettorale, può diventare un nuovo motivo di frizione. E che comunque — visto che ne

La situazione economica preoccupa il segretario dc. E intanto lunedì un primo incontro della maggioranza sulla legge Mammì.



parla lui per primo — dev'essere un problema incandescente per l'esecutivo: il deficit pubblico, i conti dello Stato che non tornano, come il ministro del Tesoro ha denunciato con allarme. Il segretario della Dc, come si sa, è uomo che predilige i toni soft, che non va mai di punto. Eppure questa volta alcune cose le dice in modo chiaro e netto. Segno che premono. E pesano sull'azione di governo.

Il vertice, ad esempio. Atteso dagli inizi di dicembre e messo in forse a più riprese. Sollecitato con maggiore intensità dai partiti «laici», ma anche dal Psi (che però lo chiama «chiarimento»), e ora, visto come necessario anche da Forlani. «Si era detto che questo incontro si sarebbe fatto. Adesso immagino che il presidente del consiglio, terminato il lungo viaggio nelle Americhe, quando lo riterrà, darà luogo a questo scambio di idee». Anche lei allora ritiene opportuno questo vertice? «La cosa più opportuna è che ci sia la volontà di ricordare bene gli impegni e di ridefinire con convinzione l'azione complessiva del governo, di riprenderla in modo più risoluto». Il segretario elenca gli impegni ormai noti che dovrebbero essere inseriti nel-

l'agenda del confronto: la riforma delle autonomie locali, dell'emittenza, la legge sulla droga, sulle concentrazioni economiche. Ma ne aggiunge uno nuovo: «E poi, più importante di tutti, la situazione economica. Va riesaminata nelle sue linee di tendenza e nelle possibilità di controllo del debito pubblico». Fra poche settimane — aggiunge il segretario — ci sarà l'incontro dei sette Paesi più industrializzati: «Il governo vi si deve presentare con una visione chiara e avendo determinato una generale ripresa delle attività». Un'ammisione implicita che ora questa attività è un po' spenta.

Urgono, le questioni di governo, non si possono accantonare, neanche qua, dove si parla di crolli dell'«impero», di culture politiche nuove da edificare con la perestroika. Ma questo «volare alto» ha riflessi anche nell'immediato. A casa nostra. E il segretario lo sa, sebbene finga d'ignorare che a Rimini, la settimana prossima, ci sarà un quasi-congresso socialista, che il tema all'ordine del giorno sarà (chissà come e chissà quando) l'alternativa con i «nuovi» comunisti. «Se vado a Rimini? No, no, ci sono stato la settimana scorsa, che ci vado a fare... Perché, sono invitati anche gli altri partiti? Ci va Occhetto? Bene, lui ha avviato una fase nuova, ricostruttiva. Quindi deve muoversi». In serata si è poi appreso che si terrà lunedì prossimo il vertice di maggioranza per un esame approfondito delle proposte emendative del progetto di legge Mammì sull'emittenza e l'editoria. Non si conoscono ancora il luogo e la sede, ma alla riunione dovrebbero partecipare il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, e i responsabili del settore informazione dei partiti di maggioranza.

«CI VUOLE UN SUMMIT» Ma sull'emittenza nella Dc l'intesa è ancora lontana

MONTECATINI — Il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, ha chiesto al sottosegretario della presidenza del Consiglio, Cristofori, (in assenza di Andreotti) la convocazione di un vertice di maggioranza sull'emittenza televisiva. Lo ha detto al giornale Montecatini, aggiungendo di aver chiesto anche una riunione al massimo livello della Dc che preceda il vertice di maggioranza. «Ci sono dei punti — ha detto Mancino — che possono essere oggetto di ulteriore riflessione e prima di registrare che ci sono dei dissenzi è preferibile vedere se i motivi del dissenso possono essere recuperati». A proposito dei punti controversi Mancino si è riferito soprattutto agli indici di affollamento e al tetto pubblicitario. Il capogruppo dc al Senato, rispondendo a una domanda, ha aggiunto di non credere che la situazione sia particolarmente delicata sull'emittenza televisiva. «Se andiamo dietro agli annunci di pre-crisi — ha affermato — stiamo tutti i giorni in pre-crisi».

Il senatore Domenico Rosati ha affermato di avere «molti dubbi» sull'emittenza, per esempio sulla norma relativa agli indici di affollamento «che non so se è una trappola». Rosati ha aggiunto di non essere «uno programmaticamente dissenziente» bensì «uno che pensa che le leggi le fa il Parlamento e quindi se non capisce una cosa chiede spiegazioni e se le spiegazioni non soddisfano, discute nell'ambito della solidarietà di maggioranza senza comunque considerarla un tabù. Credo — ha aggiunto Rosati — che sull'emittenza non ci sia una posizione di precisi perché conviene a tutti chiudere sulla base della legge Mammì, con qualche chiarimento».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prefazione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016
ECONOMIA e FINANZA: via Cavour, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/720107/72021013 - fax 02/7201014. PAGINE SPECIALI
E INSERTI: via Enrico Mattei, 105 - 40139 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532274. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916
National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations
Bldg (room 3308) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300
Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB.
Tel. 0044-1-4303726; PARIGI 29 Rue Trochet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-4265450; BRUXELLES Boulevard
Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565. Fax 040/368046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000
(festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. Istituz. L. 230.000 (festivi L.
276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L.
3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura
del 16 marzo 1990
è stata di 66.900 copie



Certificato n. 1529
del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.P.A.

QUI DANUBIO

Istria, preoccupa l'elevato livello della radioattività

In Istria sta diventando preoccupante la situazione ambientale nel territorio albanese. Negli ultimi anni si è constatato che un crescente numero di animali domestici è nato con gravi malformazioni genetiche, quale conseguenza dell'inquinamento causato dalle emissioni della vicina centrale termica a carbone di Plomin (Fianona). Il minerale bruciato conterrebbe infatti rilevanti quantità di uranio e cobalto, tali da provocare un pericoloso livello di radioattività. Si sarebbero avute ripercussioni anche nel settore ittico, con l'estinzione di alcune specie marine, e in quello agricolo, dove i contadini rinunciano alla coltura di certi prodotti della terra che germogliano con morfologie non peculiari. Per quanto concerne la popolazione, sinora non si sono avute notizie di nascite con deformazioni; tuttavia l'alta percentuale d'inquinamento dell'aria provoca un elevato numero di infezioni agli organi respiratori e sensazioni di soffocamento. Da Rovigno giunge infine la notizia di ulteriori mutamenti nella flora e nella fauna istriana e di modificazioni climatiche (progressivo allungamento del periodo estivo di siccità); fenomeni questi che secondo la stessa fonte potrebbero essere diretta conseguenza dell'inquinamento provocato dalla termocentrale albanese.

Cresce in Ungheria il numero dei poveri

Con i mutamenti del clima politico degli ultimi anni, la povertà non è più un argomento tabù in Ungheria. Tra i 10,6 milioni di abitanti del Paese il numero dei poveri sta crescendo in misura preoccupante. Secondo le stime, un milione di persone vive al di sotto del minimo vitale e 1,5 milioni lo sfiora, mentre varie decine di migliaia sono senza fissa dimora. In passato la povertà colpiva soltanto gruppi limitati (braccianti agricoli, salariati non qualificati, zingari), ma oggi lambisce anche i ceti medi, a causa della politica economica errata degli ultimi decenni. L'inflazione a due cifre (secondo alcuni esperti, con i recenti aumenti dei prezzi l'inflazione ha già raggiunto il livello previsto per l'intero anno), la riduzione della spesa pubblica (attualmente le spese sanitarie e sociali costituiscono appena l'8 per cento delle uscite), i licenziamenti che si prospettano nelle aziende in perdita (il numero ufficiale dei disoccupati è oggi di 30 mila) non fanno che aggravare una situazione che può essere corretta soltanto in parte con interventi di politica sociale.

Natalità in decremento in Cecoslovacchia

Un preoccupante dato sull'indice di natalità della popolazione cecoslovacca è emerso da fonte statistica ufficiale: nel 1989 si sono avute 208 mila nascite, su una popolazione di circa 15,7 milioni di abitanti, corrispondenti al livello più basso sin dal lontano 1918, con un calo di quasi la metà rispetto a quell'anno. Le ragioni si possono individuare, tra l'altro, nella particolare condizione di vita della donna: in Cecoslovacchia si registra una delle più elevate percentuali al mondo di presenza femminile nel settore lavorativo, spesso quale manodopera non qualificata, presenza che inevitabilmente condiziona la vita privata. Riprova di tutto ciò sono anche le elevate percentuali di interruzioni di gravidanza e di divorzi registrati annualmente.

Quale futuro per l'esercito austriaco?

Un problema molto discusso in Austria, in questo momento caratterizzato dall'accendersi del dibattito politico in vista delle elezioni del prossimo autunno, è quello di una possibile riforma del sistema di difesa del Paese. In seguito alla presentazione di un radicale programma di interventi da parte del partito socialista, si discute ora, con toni spesso molto accesi, su tutto il futuro dell'esercito austriaco: dalla sua organizzazione logistica al tempo della ferma di leva e delle esercitazioni, dal servizio civile all'entità delle truppe. Sull'onda delle diverse posizioni dei partiti e dei vertici militari sui singoli aspetti della questione, si individua una diversa valutazione dei più recenti stravolgimenti nei vicini paesi dell'Est. Da una parte, infatti, si pone in rilievo il venir meno della possibilità di una minaccia esterna, legata a un ipotetico conflitto tra i due blocchi (tanto che verdi e comunisti propongono addirittura un'abolizione dell'esercito austriaco). Dall'altra parte, viene sottolineato come proprio i mutamenti in corso nei paesi vicini e in Unione Sovietica abbiano già comportato (Romania) o possano comportare lo scatenarsi di conflitti armati (da questo punto di vista, secondo la stampa austriaca, lo scorso autunno tutto sarebbe stato pronto in Austria per una mobilitazione parziale, di fronte agli esiti imprevedibili della grave crisi tra Serbia e Slovenia). Per cercare di giungere a un compromesso sulla riforma dell'esercito tra i partiti della «grande coalizione» popolare-socialista, che tenga anche conto delle posizioni dei liberali, il governo di Vienna ha intanto deciso la costituzione di un apposito gruppo di lavoro.

A cura dell'Isdee

SCIOPERO / IL BILANCIO DELLA LUNGA SERRATA

La guerra dei «Tir»: 89 i feriti

Il governo dà il via libera alla benzina anche di domenica, intanto le pompe sono a secco



File chilometriche ai distributori di tutta Italia. Qui vediamo il caos davanti a una pompa di benzina romana. In alcuni casi è dovuta intervenire la polizia sia per evitare ingorghi sia per sedare le continue risse fra automobilisti esasperati.

SCIOPERO / LA MINACCIA SINDACALE

Altro blocco dal 14 maggio

Servizio di Alessandro Farruggia

ROMA — In crisi d'astinenza da benzina, ortaggi e latte, gli italiani attendono con trepidazione la fine della serrata degli autotrasportatori che ha paralizzato il Paese per una lunga settimana. L'agitazione, che si concluderà domani mattina alle 8, ha provocato gravissimi disagi sia ai cittadini che all'apparato produttivo, ma non ha prodotto nessun risultato sul piano sindacale. Governo e sindacati ribelli restano distanti anni luce e il prossimo incontro, convocato dal ministro Bernini per mercoledì pomeriggio, si annuncia già come un fallimento. Fiat, Fai, Fapi e Sna, che si sono riuniti ieri mattina per fissare le strategie sindacali hanno deciso di indire per il 14 maggio un'ennesima tornata di scioperi, «la cui durata sarà necessariamente più lunga di quella che si sta concludendo in queste ore». La posizione più «dura» della Fai, che puntava all'attuazione di un nuovo blocco in tempi brevissimi, è stata però temperata dalle altre organizzazioni. In questi due mesi le controparti potranno così cercare una via accettabile per entrambi, in modo da scongiurare il ripetersi dei disagi di questi giorni. Il sostanziale blocco dei rifornimenti di carburanti e di prodotti alimentari disponibili ha causato una drastica riduzione della circolazione e un aumento dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli particolarmente sensibile al Nord. E' rimasta critica anche la situazione dell'industria, che è giunta a un passo dalla paralisi totale. I settori chimico, tessile, siderurgico e cartario si sono praticamente bloccati, mentre quello vetrario ha dovuto forzatamente proseguire la produzione per il magazzino non potendo interrompere, pena gravissimi danni agli impianti, la lavorazione. Anche i mangimisti e gli allevatori hanno sofferto moltissimo a causa del blocco, perché i prefetti non hanno considerato

«prodotti di prima necessità» le granaglie per gli allevamenti, per le quali allestire scorte di polizia. Nonostante le assicurazioni del governo sono rimasti bloccati anche molte raffinerie e depositi petroliferi. Numerose le prese di posizione: il segretario repubblicano La Malfa ha ribadito l'urgenza di una legge che regoli lo sciopero nei servizi pubblici e ha chiesto l'apertura di una trattativa immediata, mentre il segretario liberale Altissimo ha osservato che «non possiamo accettare che una categoria, o meglio una parte minoritaria di essa, possa bloccare l'intero paese per di più utilizzando strumenti intimidatori». Il Movimento consumatori ha chiesto alla presidenza del Consiglio di «procedere alla precettazione degli operatori del trasporto su gomma, in ragione delle gravissime turbative nell'approvvigionamento dei beni essenziali per la vita civile e considerando che non di sciopero ma di serrata si tratta». Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto ha detto invece di sentirsi «in difficoltà come cittadino nel vedere le scene patetiche dei ministri che si palleggiano le responsabilità l'un l'altro e giocano allo scaricabarile». «Possibile — ha aggiunto — che non si sia pensato a un piano di emergenza per i rifornimenti immediati di alimentari e di carburanti? E' bastato un giorno di blocco per mettere in ginocchio il paese». Un duro attacco al governo è venuto dal vicepresidente dei senatori comunisti Libertini che ha accusato in particolare l'onorevole Cristofori «di aver precipitato il paese nel caos provocando la liberata mente la rottura con le maggiori associazioni dei camionisti allo scopo di favorire determinati gruppi di interesse». «Invece di cercare soluzioni serie — ha concluso Libertini — si sono protetti determinati interessi e si è dato per questo vita ad un braccio di ferro sulla pelle del paese».

Servizio di Paolo Berardengo

ROMA — Da domani le pompe di benzina saranno rifornite e da lunedì la situazione dovrebbe tornare normale anche per quanto riguarda i rifornimenti alimentari e quelli per l'industria. Ieri sera a Palazzo Chigi un rapido Consiglio dei ministri ha deciso di autorizzare le Regioni a consentire l'apertura facoltativa dei distributori di benzina dalla mezzanotte di oggi fino alla mezzanotte di domenica. Le pompe saranno tutte rifornite a partire dalle otto della domenica grazie a un provvedimento del ministro dei Lavori pubblici Prandini, che consente ai Tir, in via eccezionale, di viaggiare nel giorno festivo. Dopo una settimana di disagi anche gravi, soprattutto per gli automobilisti delle grandi città, e mentre stavano salendo i prezzi di molti prodotti alimentari freschi, si esaurisce la fase di stretta emergenza. Proprio in coincidenza con il ritorno in Italia di Andreotti che ha presieduto il Consiglio dei ministri. Nel corso del successivo Consiglio di gabinetto, il ministro dell'Interno Gava ha tenuto una relazione sull'ordine pubblico, incentrata, soprattutto, sulla vicenda dell'autotrasporto.

Da quanto è trapelato, Gava ha riferito ai ministri i dati di questi giorni di guerriglia. I feriti sono stati 89 e 120 camionisti sono stati denunciati alla magistratura. «Abbiamo tenuto — ha detto Gava — una linea ferma senza cedere alle pressioni. Alcune associazioni hanno annunciato un'altra agitazione dal 14 maggio. Il tempo è sufficiente e mi auguro che per quella data si possa raggiungere un accordo con tutti». Il ministro dei rapporti con il Parlamento, Sterpa, ha escluso che durante i lavori siano stati ipotizzati provvedimenti specifici per la salvaguardia dell'ordine pubblico: «I problemi — ha detto — sono stati affrontati con calma, senza drammatizzazioni. Contiamo sul fatto che molti eventi si stanno esaurendo». Ma il prefetto di Roma, seguendo le indicazioni fornite giovedì sera da Palazzo Chigi, ha deciso di precettare fino a domani 50 autisti di «Agip» e «Ipi» addetti al trasporto di carburante. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino

Precettati 50 autisti a Roma. Una ragazza di 26 anni accoltellata a Torino da un uomo che non intendeva rispettare la coda davanti al distributore

Cristofori, ha ricevuto invece una delegazione di Confartigianato, Cna e Casa, che hanno proposto di utilizzare al più presto le risorse stanziate per la riduzione del carico fiscale e di dare vita a interventi idonei per superare la crisi del settore. A Torino una ragazza di 26 anni è stata accoltellata ieri sera dopo una discussione per una coda davanti a uno dei pochi distributori in funzione. Ha riportato una ferita a un braccio, guaribile in 15 giorni. E' avvenuto in piazza Costantino il Grande, nei pressi dello stadio comunale. La ragazza, Loredana D'Attis, impiegata, era al volante di una «Dyane», su cui c'erano anche due amiche. Mentre attendeva il suo turno per fare benzina, una «Fiat Uno» con un giovane a

bordo non ha rispettato la coda e l'ha superata. Loredana D'Attis ha protestato: lo sconosciuto è sceso dall'utilitaria e, estratto un coltello, l'ha colpita con un fendente al braccio. Poi è fuggito. La polizia lo avrebbe già identificato, ma non ancora rintracciato. Intanto, la Federazione autotrasportatori italiani (Fai), una delle associazioni aderenti al blocco, ha invitato gli autotrasportatori «ad astenersi dal mettersi in viaggio domenica e, nei casi in cui questo sia necessario per obbligate esigenze di rifornimento, a intensificare l'azione volta a prevenire qualsiasi problema al traffico domenicale».

Il segretario generale della Fai, Paolo Ugge, ha definito «un nuovo segnale negativo dal governo» la decisione del ministro Prandini, «il quale — ha detto Ugge — permette che domani i camion possano circolare, in deroga ai normali divieti». Pur consapevole che il precario approvvigionamento di questi giorni di fermo esige il contributo degli autotrasportatori per il ritorno alla normalità — ha aggiunto Ugge — la Fai non può che rilevare l'irresponsabilità di tale misura, che rischia di creare seri problemi di sicurezza sulle strade. C'è da sottolineare che l'incanto con la Fiat sul modo con cui recuperare e retribuire il lavoro perso a causa dello sciopero dei camionisti, ha fatto registrare ieri una nuova frattura tra le organizzazioni sindacali. «C'erano le condizioni — ha dichiarato il segretario nazionale della Fim Pier Paolo Baretta, anche a nome di Uilm e Fimic — per fare un accordo che garantisse ai lavoratori la copertura del salario a fronte delle ore perse. La Fiom ha chiesto tempo; siamo, a questo punto, con la trattativa sospesa e rinviata a data da destinarsi, mentre i lavoratori non sanno ancora se saranno retribuiti, nonostante lo sciopero degli autotrasportatori sia ormai alla fine».

Un ultimo dato: sette benzinai su dieci alle 24 di giovedì risultavano chiusi per mancanza di rifornimenti: è questo il dato che emerge dalla lettura dei risultati di un rapporto condotto dalla Guardia di finanza su un campione di circa 8600 distributori di benzina sparsi in tutta Italia.

SCIOPERO / LA SITUAZIONE NELLE SINGOLE AREE DEL PAESE

L'Italia in ginocchio davanti ai camionisti

In molte città i rifornimenti garantiti dalle scorte della polizia - Sassaiole contro gli automezzi che circolano

ROMA — Rosso fisso o lampeggiante: il livello dei serbatoi delle automobili italiane rappresenta un paese diviso in tre fasce in seguito al blocco degli autotrasportatori. Alcune regioni, infatti, sembrano non risentirne, altre sono rifornite a singhiozzo e altre ancora, infine, si avviano alla paralisi. Situazione contraddittoria anche nei mercati alimentari ai quali, però, è venuto parzialmente in soccorso il trasporto su rotaia. Ecco il quadro sintetico della situazione in alcune regioni italiane. **Valle d'Aosta:** difficoltà nei rifornimenti di frutta e verdura. **Lombardia:** a Milano e in provincia circa l'80 per cento dei distributori sono sprovvisti di benzina. Sulle autostrade della regione il 90 per cento delle aree di servizio è ancora rifornito di carburante. Migliora a Milano l'approvvigionamento del setto-

re ortofrutticolo (ma gli aumenti rimangono nell'ordine del 20-30 per cento). **Veneto:** il 50 per cento dei distributori è chiuso, scarseggiano frutta e verdura che negli ultimi giorni hanno subito forti rincari. **Piemonte:** sempre critica la situazione a Torino ma gli autotreni hanno ripreso a circolare senza scorta della polizia. Anche al mercato ortofrutticolo di Torino scarseggiano frutta e verdura e i prezzi sono lievitati. **Emilia:** chiusi gli impianti di distribuzione carburanti al 90%; critica anche la situazione sui mercati alimentari: si prevede che ci vorranno alcuni giorni per tornare alla normalità anche dopo la ripresa dei trasporti. **Toscana:** circa il 95 per cento degli impianti è chiuso e le previsioni per oggi e domani indicano la possibilità di una paralisi della distribuzione

di carburante. **Marche:** la situazione si aggrava. Il 90 per cento delle pompe è chiuso. Scarseggiano i rifornimenti alimentari. Nella regione l'adesione degli autotrasportatori al blocco è stata pressoché totale. Quattro giovani sono stati denunciati per lancio di pietre sulla A-14. **Abruzzo e Molise:** le autocisterne Agip hanno assicurato parzialmente il rifornimento di carburante. Maggiori difficoltà si registrano nelle zone interne della regione. **Umbria:** estremamente critica la situazione. A Perugia i distributori sono tutti chiusi e in provincia aperti soltanto il 10 per cento. A Terni ne restano chiusi ancora l'80 per cento. Segnalate sassaiole notturne sugli automezzi che transitano sulle strade principali della regione. Nessun problema per l'approvvigionamento di generi alimentari.

Lazio: migliora progressivamente la situazione a Roma grazie anche alle scorte di polizia predisposte dalla questura. **Campania:** i distributori del capoluogo cominciano lentamente a essere riforniti e alcune pompe riaprono. **Basilicata:** problemi limitati, quasi tutti i distributori sono stati riforniti. **Calabria:** i mezzi, scortati dalla polizia, riforniscono regolarmente i distributori e i mercati ortofrutticoli. **Puglia:** non sono segnalate carenze di carburante. **Sicilia:** problemi limitati nelle province di Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta (l'80 per cento dei distributori è regolarmente rifornito). Situazione decisamente più pesante, invece, nel Messinese e nel Catanese. **Sardegna:** rifornimenti quasi regolari.



Questa immagine è stata scattata in un supermercato di Bologna, con gli scaffali desolatamente vuoti. Un cartello spiega i motivi della carenza di prodotti.

SCIOPERO / MENTRE ALLA ZANUSSI C'E' LA CASSA INTEGRAZIONE

Nella regione prezzi alle stelle

TRIESTE — Nella nostra regione la situazione è preoccupante. Se lunedì non arriveranno gli approvvigionamenti Trieste cadrà irrimediabilmente in ginocchio. Come scrivevamo in cronaca, ieri i prezzi di alcuni generi alimentari sono saliti alle stelle, mentre al minuto le massale si sono dovute scontrare con i prezzi addirittura triplicati. E la Guardia di finanza ha iniziato controlli a tappeto. Contrariamente a quanto avvenuto in altre città e nel resto della regione, le industrie triestine sono riuscite a uscire quasi indenni dalla settimana di fuoco, ma se lo sciopero dovesse continuare si arriverebbe alla paralisi. Carenza di carburanti, difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime, semilavorati e derrate alimentari, hanno comunque già colpito anche ieri nel Friuli-Venezia Giulia il regolare svolgimento delle attività. La Zanussi di Pordenone, che già da martedì aveva mandato a casa i dipendenti dello stabilimento di Forlì, ha chiesto ieri la cassa integrazione per i 2000 lavoratori della fabbrica di lavatrici di Porcia (Pordenone), e non esclude di dover estendere la sospensione a partire da lunedì prossimo anche alle

altre aziende del gruppo, per la mancata consegna dei materiali di lavorazione. I distributori di benzina nella quattro province della regione continuano ad essere in gran parte chiusi per mancanza di rifornimenti. A Udine code si sono formate alle poche pompe in funzione, mentre a Gorizia, se la benzina è ancora disponibile, si stanno invece esaurendo le scorte di gasolio e nafta. Disagi si sono registrati anche a Pordenone. I mercati funzionano grazie al dirottamento di merci su ferrovia, ma la verdura è scarsa e venduta a caro prezzo. E' tuttora bloccato il porto di Monfalcone, mentre l'aeroporto di Ronchi e il porto di Trieste operano regolarmente. Nella regione non sono stati segnalati incidenti o atti di teppismo. Anche se alla frontiera italo-austriaca di Tarvisio, qualche camion ha riattraversato il confine con ruote di scorta, dopo aver subito nel corso del viaggio in Italia danni agli pneumatici. Alle frontiere il traffico è apparso fortemente rallentato. Gli autotrasportatori che non aderiscono allo sciopero hanno chiesto protezione alla prefettura.

SCIOPERO Dissuasi i tedeschi

BONN — Il ministero dei Trasporti e l'Automobile club della Germania occidentale hanno invitato ieri gli automobilisti tedeschi a non mettersi in viaggio verso l'Italia. La carenza di benzina dovuta allo sciopero degli autotrasportatori, ha detto il ministro dei Trasporti, sconsiglia vivamente di usare in questo momento l'automobile per viaggi in Italia. Ma il ministero si è dimenticato di sottolineare che l'agitazione finirà nelle prossime ore.

SCIOPERO Ritornano i francesi

PARIGI — I camionisti francesi hanno deciso di togliere il blocco al casello della Turbie e i circa 500 camion bloccati da lunedì nelle corsie di sosta e nelle aree di parcheggio hanno ripreso ieri a circolare: se una buona parte ha preferito tornare a casa, molti hanno deciso di proseguire per l'Italia nonostante lo sciopero dei trasportatori stradali, che colpisce soprattutto i rifornimenti di carburante. La decisione è dovuta in particolare alle pressioni di colleghi stranieri e soprattutto spagnoli, portoghesi e britannici.

SCIOPERO La lattuga va in treno

ROMA — Nei principali mercati ortofrutticoli il treno è diventato protagonista e gli approvvigionamenti sono garantiti. Decine di carri merci hanno cominciato ad affluire nei mercati generali di Roma e Bologna, scaricando di tutto, dai ravanelli, ai carciofi, alle primizie di stagione. Dove gli operatori sono riusciti ad utilizzare il treno, la situazione sta quindi nettamente migliorando. A Roma sono arrivati una trentina di carri merci rispetto ai sei-sette che arrivavano giornalmente.



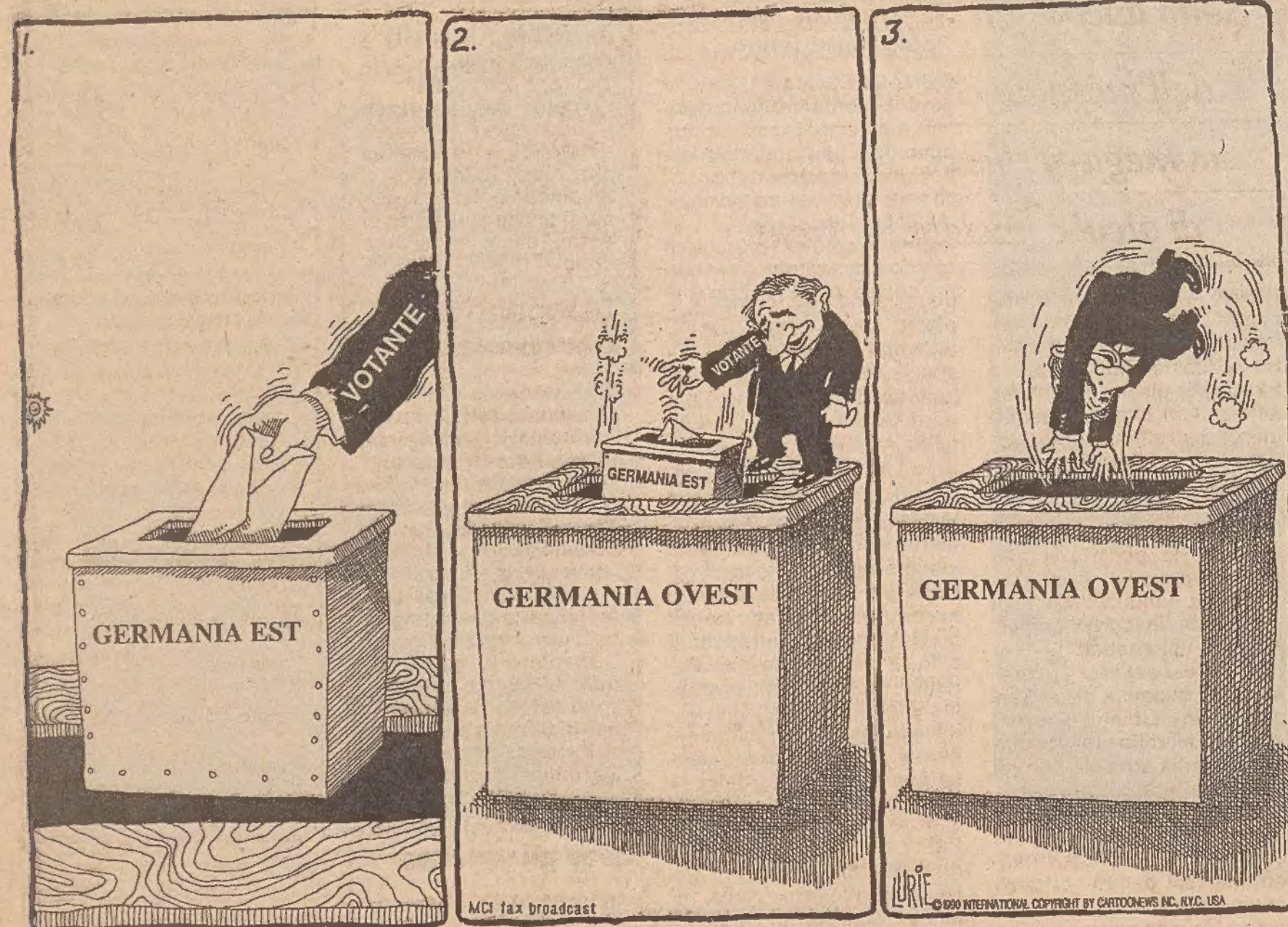
Vince la «mini»

PARIGI — La minigonna vince ancora, ma alle grandi sfilate di Parigi assai spesso la gonna è addirittura sparita. Nella foto vediamo una super-minigonna ricoperta d'alluminio. E' una creazione di Thierry Mugler.

ELEZIONI / PRIMO VOTO LIBERO DOPO PIU' DI MEZZO SECOLO IN GERMANIA ORIENTALE

Sono presenti anche i «Bevitori di birra»

La scelta tra trenta partiti raggruppati in ventiquattro liste. Ma c'è un denominatore comune: la voglia di unirsi



ELEZIONI / L'ATMOSFERA IN GERMANIA EST

Depressione dopo l'euforia

BERLINO — Caduto il «muro» di cemento è rimasto il «muro» della valuta. I rapporti fra le due Germanie sono peggiorati di settimana in settimana. Sono trascorsi poco più di sei mesi da quando i primi comunisti di profughi, in bus, in treno, o sulle Trabant, giunsero all'Ovest, accolti come benefattori, palloncini colorati per i piccoli, «Sekt», lo spumante di queste parti per i genitori, e scritte di «Willkommen in Freiheit», benvenuti nella libertà. Ora l'Ovest per gli ultimi arrivati (2700 in ventiquattr'ore) nel miglior caso vengono accolti dal silenzio e dall'indifferenza. «Perché non restate a casa vostra? La libertà ora ce l'avete», è il commento più gentile. Nella Repubblica Federale si ha paura per le case; quelle vuote sono oltre centomila e si teme il sequestro. Si teme anche per il posto di lavoro. La polizia sorveglia

giorno e notte i campi profughi; avvengono incidenti di continuo tra i rifugiati e tra loro e i «padroni di casa». Si è già avuto il primo morto. I Laender propongono di chiudere gli asili e di abolire gli aiuti per i nuovi venuti: trattiamoli come tedeschi qualsiasi, chi lascia casa e posto di lavoro a Monaco per trasferirsi ad Amburgo non viene mica accolto a braccia aperte. All'Est, di pari passo cresce l'insoddisfazione verso i fratelli ricchi, pronti a regalare banarie ai comizi elettorali come ha fatto Helmut Kohl, che si è autodenominato «padre della pace». Il Bismarck del 2000, e dare lezioni di democrazia. I tedeschi federali hanno «scippato» la campagna elettorale, lasciando ai cittadini della Rdt solo il ruolo di comparsa, o solo aiuti in Deutsche Mark purché si obbedisca ai loro consigli o meglio ai

giorno e notte i campi profughi; avvengono incidenti di continuo tra i rifugiati e tra loro e i «padroni di casa». Si è già avuto il primo morto. I Laender propongono di chiudere gli asili e di abolire gli aiuti per i nuovi venuti: trattiamoli come tedeschi qualsiasi, chi lascia casa e posto di lavoro a Monaco per trasferirsi ad Amburgo non viene mica accolto a braccia aperte. All'Est, di pari passo cresce l'insoddisfazione verso i fratelli ricchi, pronti a regalare banane ai comizi elettorali come ha fatto Helmut Kohl, che si è autodenominato «padre della pace». Il Bismarck del 2000, e dare lezioni di democrazia. I tedeschi federali hanno «scippato» la campagna elettorale, lasciando ai cittadini della Rdt solo il ruolo di comparsa, o solo aiuti in Deutsche Mark purché si obbedisca ai loro consigli o meglio ai loro «ordini». Non si perda tempo nella Germania Est a parlare di nuova costituzione e di nuovo ordine, si accetti quello della Repubblica Federale, che ha dato così buona prova di sé in questi quarant'anni. Ma intanto invece di dare, i tedeschi federali pretendono: vogliono indietro le loro fabbriche, espropriate nel dopoguerra, e quel che è peggio richiedono le case che il governo di Honecker ha assegnato ad altre famiglie. «È giusto in fondo, riconosce assegnato un lettore di "Neues Deutschland", però si può sopportare di perdere il posto di lavoro, se si perde anche la casa non resta che togliersi la vita». «Typisch deutsch», tipicamente tedesco. Si può anche sorridere su queste affermazioni ma qui vengono prese tremendamente sul serio.

All'euforia di autunno è succeduta una generale

depressione. Non si ha la forza di reagire e si aspetta fatalisticamente l'evolversi della situazione. Tutto si è svolto a una velocità da commedia finale, la storia ridotta a videoclip. Il regime più solido del blocco orientale che si sfascia sotto la pressione popolare, cade Honecker, e cade anche il suo «delfino» Egon Krenz, e gli eroi di autunno sono già dimenticati. Avviene in tutte le rivoluzioni, ma nella Parigi di duecento anni fa ci volevano gli anni, qui un mese equivale a un lustro. Il pastore Fuher della Nikolai Kirche dove «tutto cominciò» l'estate scorsa guarda con disgusto alle manifestazioni in piazza nella sua Lipsia, prodiga di nazionalismo e di voglia consumistica. Honecker ha trovato rifugio in casa di un collega di Fuher, al Lobetal alla periferia di Berlino. Giusto contrappasso.

celliere Kohl: la vecchia Cdu, col leader Lothar de Maiziere, che vanta 140 mila iscritti; il «Da», il Demokratischer Aufbruch, Risorgimento democratico, 55 mila iscritti, di Wolfgang Schnur, costretto al ritiro alla vigilia a causa del suo passato di collaboratore della Stasi, la polizia segreta; la Dsu 35 mila iscritti, del pastore Hans-Wilhelm Ebeling, «figlia» della Csu bavarese. L'«Allianz» vuole la riunificazione immediata in base all'articolo 23 della Costituzione, e l'unificazione valutaria al più presto possibile.

socialdemocratici della Spd, circa mille iscritti in gran parte provenienti dal Partito comunista, fondato appena in ottobre. Il leader Ibrahim Boehme è per una federazione con l'altra Germania per un sistema salariale uguale per tutti i sociali (diritto al posto di lavoro, allo studio, alla casa). Il Pds, Partito del socialismo democratico, nuovo nome della vecchia Sed, è il Partito comunista. Dei due milioni e 300 iscritti hanno conservato la tessera poco meno di settentomila. Se tutti andranno a votare, con i comunisti, gli sperano i nuovi leader, ci sarà e il primo ministro austro sociale Hans Moldaschl sarà possibile formare una forte opposizione in grado di far sentire la sua voce anche in una Germania riunita.

Il «Bund Freier Demokraten» riunisce i vecchi liberali del Ldp, 110 mila iscritti, con promessi con Honecker, e il nuovo Fdp copia dei liberali Occidentali, con appena 2500 iscritti. Vuole una riunificazione attraverso un referendum popolare. L'Ndvp, il Partito nazionale democratico, con 100 mila iscritti, che è stato al potere insieme con il Partito comunista di Honecker, è favorevole alla neutralità di una Germania unita. Il «Bundnis 90» l'unione che raggruppa i movimenti dei cittadini che ha avviato il processo rivoluzionario: il «Neues Forum» della pittura, Barbel Bohley e del professor Jens Reich; il «Demokratie Jetzt» Democratici adesso, con soli 3 mila iscritti, e il «Ifn» Iniziativa per la pace e i diritti umani, la cui forza è sconosciuta. Sono per l'unità non «al più presto» possibile, ma meglio «se possibile», e per la smilitarizzazione delle Germanie.

Il «Bundnis» l'unione che raggruppa i «Verdi», con 50 mila iscritti, e il «Ufa» il movimento femminista, dovrebbe raccogliere pochi voti come la «Sinistra unita», che è per l'indipendenza della Germania Est ed infine il Partito dei contadini.

ELEZIONI / COSA SUCCEDERÀ DOPO Colpo di freno all'unificazione?

Se nessun partito ottiene la maggioranza assoluta

BERLINO — Quale scenario per il dopo voto? Dopo aver promesso pronti aiuti ai «fratelli poveri» prima di Natale a Dresda, il cancelliere Kohl (nella foto) non ha sganciato neppure un pennig, «perché aiutare un governo comunista? Aspettiamo che il popolo elegga liberamente il nuovo parlamento», si è giustificato. Ma adesso l'attesa per quel che succederà subito dopo le elezioni è enorme, e Kohl avrà il suo da fare per tenere la situazione sotto controllo, anche perché probabilmente l'esaudimento delle promesse elettorali. Solo a una condizione è possibile un massiccio e rapido aiuto da parte di Bonn: un trionfo dei partiti di centro e della destra, una Volkammer in cui Kohl possa dettare la sua volontà. Ma lo stesso cancelliere esclude una simile possibilità. «Nessun partito avrà la



Csu bavarese, giudicata troppo a destra. Una simile formazione renderà la vita difficile al cancelliere, non votando per la resa immediata, l'annessione alla Repubblica Federale. Si vorrà attuare un programma di riforme che salvaguardi le sicurezze sociali del sistema. Ed.

le che il vecchio partito comunista, ribattezzato Pds, partito del socialismo democratico, prenda tutto previsto, tra il 12 e il 17 per cento; che il Partito socialista ottenga meno di quanto previsto fino a febbraio, quando i sondaggi gli attribuiscono la maggioranza assoluta; e che i cristiano-democratici strappino meno voti di quanto sperino i pastori evangelici della squadra di Kohl. Per l'altra ventina di partiti rimangono le briciole, dal 2 al 3 per cento al massimo.

Una situazione che ricorda quella della Repubblica di Weimar, un governo difficile, instabilità monetaria, e il quasi scontato ricorso a una grande coalizione, da cui secondo il leader socialista Bohme verranno esclusi sia il partito comunista che la Dsu «figlia» del

già state tirate le briglie per azionare la galoppata solitaria del massiccio cancelliere. Subito dopo il voto, tornerà a riunirsi a Berlino Est la conferenza per la Germania, a cui partecipano i due stati tedeschi e le quattro potenze alleate.

Prima del cosiddetto «Hel-sinki due», previsto per novembre, dovrebbero essere fissate modalità e tempi della riunificazione, e soprattutto trovata una soluzione al posto che la grande Germania occuperà in Europa: nella Nato, divisa tra Nato e Patto di Varsavia, neutrale senza truppe, neutrale con il controllo degli eserciti alleati e sovietici stazionanti rispettivamente sugli attuali territori della Repubblica Federale e della Rdt? Ma grazie alla confusione elettorale creata in queste ultime settimane il cammino non potrà essere rettilineo come si vorrebbe. Innanzitutto verrà imposta la riunificazione valutaria. Dovrebbe essere l'ultima tappa e non la prima, come sostengono in coro tutti i tecnici, a qualsiasi partito appartengano. Ma Kohl ha fatto balenare la «Deutsche Mark» come un'esca per i cittadini della Rdt, che ormai l'attendono a più tardi per il primo luglio.

ancora più grave l'insidia dell'articolo 23 della Costituzione Federale. E esso prevede che i singoli Länder dell'Est possano chiedere l'annessione alla Germania Federale, staccandosi dal governo centrale. Una scappatoia legale già denunciata come irresponsabile e pericolosa da Mosca. Ma che cosa accadrà dopo il 18 marzo se, com'è probabile, il voto spacherà in due la Rdt: al Sud, la Turingia e la Sassonia, la maggioranza cristiano-democratica, in Centro e al Nord con prevalenza dei socialisti? Kohl potrebbe trovarsi d'innanzi all'eventualità di dover respingere la richiesta di annessione da parte della Sassonia dove è nata sua moglie Handenore. Avrà la forza di dire di no?

UN INSTANCABILE GORBACEV GUIDA I LAVORI PER RISCRIVERE LO STATUTO DEL PCUS

Adesso sarà il partito che dovrà cambiare

Ultimatum ai lituani: avete tre giorni per ritirare la proclamazione d'indipendenza. Vilnius risponde subito picche

MOSCA — «Sacrosanta e necessaria». In un incontro con la stampa, l'estero così il presidente Gorbaciov ha definito l'organizzazione da parte del congresso del popolo della risoluzione contro la proclamazione di indipendenza decisa dal parlamento lituano domenica scorsa, una presa di posizione dura che si è concretizzata con un viato da Gorbaciov al premier lituano Landbergis. Nel messaggio il capo del Cremlino concede tre giorni di tempo ai parlamentari di Vilnius di ritirare la propria decisione e di adeguarsi alle disposizioni del parlamento sovietico. E dopo? Il presidente dell'Urss ha il potere, subordinato però al parere del parlamento di Mosca, di proclamare lo stato di emergenza. E da concludere che Gorbaciov possa contare su una disponibilità dei baltici. Di fronte però a una indisponibilità dei lituani. Gorbaciov

potrebbe dichiarare lo stato di emergenza con il sostegno del soviet supremo, che sembra pronto a concedergli. Si va dunque verso una nuova crisi e un nuovo periodo caldo in Urss. Secondo il presidente dell'Urss la secessione lituana viola i diritti di altre nazionalità che vivono in quella repubblica e va contro il popolo sovietico. Gorbacev ha detto che «il destino della perestroika si giocherà in gran parte sulle risposte che il paese saprà dare alla crisi della federazione» e ha promesso che elaborerà al più presto un nuovo patto d'Unione, che «andrà incontro alle esigenze e alle richieste di oggi nazionalità della federazione».

«Le repubbliche — ha affermato — hanno il diritto all'autodeterminazione compresa la secessione, come previsto dalla Costituzione, ma le regole dell'eventuale uscita dall'Urss saranno fis-

gato dal soviet supremo». All'ultimatum di Mosca, Vilnius ha risposto con altrettanta determinazione. Il viceprimo ministro lituano Prunskiene ha definito la soluzione del congresso «primitiva» e ha precisato che il governo lituano sta gradualmente prendendo il controllo di tutto il territorio nazionale e affermando la propria autorità sulle forze di polizia. Senza concedersi un attimo di sosta Mikhaïl Gorbaciov, appena conclusa la sessione straordinaria del Soviet Supremo, ha invitato i deputati del popolo che lo hanno eletto primo presidente dell'Urss, a guidare ieri i lavori del plenum del comitato centrale per riscrivere lo statuto del Pcus alla luce delle nuove riforme costituzionali, che hanno privato il partito comunista del privilegio di essere considerato come unica forza politica legittima del Paese. Si è trattato in sostanza della prosecuzione dei lavori del plenum che si

era aperto domenica e che era stato interrotto per consentire la convocazione del congresso del popolo. Un plenum sofferto, che aveva evidenziato una sempre più marcata spaccatura tra conservatori e radicali, dove lo scontro era stato a momenti anche drammatico, tanto che il copresidente del gruppo interregionale (i riformisti) Boris Eltsin era stato colto da collasso cardiaco e ricoverato in ospedale. La discussione era proseguita fino a notte, poi il plenum era stato di nuovo convocato nei giorni scorsi per procedere alla nomina della candidatura di Gorbacev a capo di Stato, e lì il parlamento del partito ha ripreso la discussione di domenica su come il Pcus dovrà trasformarsi e operare nella Repubblica presidenziale. Non più forza guida, non più piramide che attua il centralismo democratico, ma partito che dovrà imparar-

re ad accettare la competizione di altri partiti (i quali per altro devono ancora essere legittimati, ma ormai è questione di tempo, perché il nuovo articolo 6 della Costituzione prevede il multipartitismo). Un Pcus che, secondo Gorbacev, non dovrà più controllare la società ma essere al contrario controllato da essa e dunque che dovrà conquistarsi in tal senso quella prerogativa che da ora in poi (almeno teoricamente) non gli spetta più: «il diritto divino». Conclusione: la riforma istituzionale è cominciata per Gorbacev forse l'impresa più difficile per tradurre in fatti le nuove teorie, che si ispirano alle democrazie occidentali. La democratizzazione del Pcus, dopo quella dello Stato, è la condizione dello sviluppo della perestroika. Se ne parlerà al congresso straordinario fissato per il 2 luglio.

PATTO DI VARSAVIA

Oggi, summit straordinario

Nato, manovre annullate

PRAGA — Consulto straordinario, oggi a Praga, dei ministri degli esteri del Patto di Varsavia sul futuro di un'Europa in fase di grandi trasformazioni. La riunione, definita, "consultiva", è stata voluta dai sette paesi membri, nell'organizzazione per rendere possibile, in un momento particolarmente cruciale, uno scambio di idee approfondito e completo su ciò che dovrà essere il Patto di Varsavia nell'Europa del futuro. «Sarà sicuramente affrontato il problema dell'avvenire dei blocchi militari nel continente e quello della eventuale creazione di nuove strutture di stabilizzazione e di sicurezza», ha ammesso il portavoce del ministero degli esteri del governo cecoslovacco, Lubos Dobrovsky. Alcuni partecipanti potrebbero presentare proposte inedite relative a un nuovo ordinamento europeo che subentrì al sistema dei blocchi.

Intanto il comando Nato del centro Europa ha annullato le manovre «Eagle», che dovevano svolgersi a partire da lunedì e fino al 28 marzo, «alla luce della situazione nell'Europa dell'Est», si è appreso a Strasburgo da fonti militari. Queste manovre hanno luogo ogni due anni con la partecipazione di forze di tutti i paesi della Nato.

NUOVA TEORIA

«L'Aids rallenta» dicono i medici

NEW YORK — Un'Aids ha già raggiunto nel 1988 il suo punto di massima diffusione e il numero dei casi è destinato a diminuire in futuro, secondo due ricercatori californiani. Questa teoria, che ha suscitato perplessità nel mondo scientifico, è stata formulata dai ricercatori Dennis Bregman e Alexander Langmuir (University of Southern California), sulla base della classica delle epidemie, che presenta tre modelli matematici sulla diffusione delle malattie contagiose. Studiando il numero dei casi denunciati negli Stati Uniti dal 1982 a oggi, i due ricercatori hanno ipotizzato che la punta massima di nuovi casi di Aids sia già stata toccata nel 1988 (con 21.978 nuovi casi) e sia già destinata a scendere nel 1990 a 18.363 nuovi e a diminuire progressivamente negli anni succes-

La teoria, pubblicata sul periodico specializzato "Journal of the American Medical Association", è stata accolta con un certo scetticismo dagli esperti di Aids, i quali sostengono che le caratteristiche di diffusione della malattia sono diverse da quelle delle altre epidemie del passato. I parametri matematici «della legge delle epidemie» non sarebbero quindi applicabili all'Aids. L'Organizzazione mondiale della sanità ha stimato 600 mila casi di Aids nel mondo, con circa sei milioni di persone contagiate dal virus.

Sulle basi della mia esperienza degli ultimi due anni — ha scritto Mann nella lettera a Nakajima — sono giunto alla conclusione che esiste una grande differenza nelle nostre posizioni su una serie di problemi che io considero cruciali per la strategia della lotta all'Aids e per il programma globale dell'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità. In queste condizioni ho deciso di rassegnare le mie dimissioni dalla carica di direttore del programma. Le dimissioni diventeranno effettive al termine del mio corrente mandato, nel giugno 1990». Sulla natura delle divergenze con Nakajima, Jonathan Mann non ha fornito ulteriori precisazioni. Non è però da escludere che — prima ancora che sulle strategie di lotta contro l'Aids — il contrasto si situi su un piano personale: Nakajima, che è stato nominato alla guida dell'Oms da due soli anni, è conosciuto come un uomo dal carattere difficile. Mann è invece un estroverso, sempre pronto ai contatti con i media, ed è possibile che una certa sua tendenza al protagonismo abbia finito per urtare la suscettibilità del direttore generale.

Mann è nato a Chicago, 43 anni fa, e ha studiato medicina allo Harvard Medical School (dove si laureò con lode nel 1969) e scienze politiche a Parigi. Terminati gli studi di medicina nel 1974, si dedicò subito ai problemi della salute pubblica, con particolare attenzione per le malattie infettive. Della sindrome di immunodeficienza acquisita cominciò a occuparsi nel 1984 in qualità di direttore del centro di studi dell'Unicef a Kinshasa, in Zaire. Due anni più tardi, quando l'Oms creò il programma globale anti-Aids, Mann ne assunse la direzione.

Perché si fugge ancora dalla Romania?

Tensione tra Bucarest e Vaticano dopo la nomina di sei vescovi

BUCAREST — Lo stato romeno ha reagito in modo negativo, con una dichiarazione del ministro dei culti Nicolae Stoicescu, alla nomina da parte di Papa Giovanni Paolo secondo, avvenuta giovedì, di sei nuovi vescovi cattolici di rito latino e di altri cinque di rito greco-orientale (uniani o greco-cattolici). Il ministro ha detto di aver appreso «con sorpresa e preoccupazione» la notizia da una dichiarazione fatta dal portavoce della Santa Sede, Joachim Navarro, poiché tali nomine sarebbero state effettuate «senza la preventiva consultazione con lo Stato romeno». Secondo il ministro, questa situazione è senza precedenti nella storia delle relazioni fra Romania e Vaticano.

VIENNA — Georgehe Baciu, 29 anni, meccanico, di Cluj, nei Carpazi, è uno dei diciannove i fortunati romeni che hanno fatto in tempo a trasferirsi in Austria prima della chiusura delle frontiere. Altri quarantamila suoi connazionali bloccati in Ungheria (ora in Austria si entra solo col visto e cinque-mila scellini, come dire la luna) stanno melanconicamente tornando a casa. Georgehe Baciu è alloggiato nel "Lage Traiskirchen" di Traiskirchen, cittadina di settantamila abitanti, quaranta chilometri a Sud di Vienna, il più grande campo-profughi istituito dal governo. Qui sono approdati

quasi tutti i quarantamila profughi che ora si trovano in Austria, prima di essere dislocati: qua e là, in pensioni e alberghi, ieri ce n'erano 2.700, quando le strutture ne possono contenere solo 1.500. Nei giorni scorsi i cittadini di Traiskirchen sono insorti e hanno circondato il grande recinto, impedendo che altri profughi vi entrassero.

Ma perché i romeni fuggono in massa dal loro Paese? Non è tornata la democrazia? Non si fidano di Iliescu e Roman? Le elezioni del 20 maggio non sono una garanzia? Georgehe Raciu, sposato, una bambina,

racconta storie amare e tragiche della prima e dopo Ceausescu. Quando questi cadde il 22 dicembre, Georgehe scese in strada a gridare la sua gioia. Sembrava veramente un'altra vita. Ma in gennaio arrivò a casa sua la polizia, nella quale erano confluiti ormai gli ex securisti. «Fu a dicembre hai fatto un po' il matto?» gli dissero, portando lo in caserma. Capi così che era cambiato ben poco. Chiese il passaporto e no: al 28 febbraio restò là per guadagnare qualche scellino con cui andare in Austria. Prese il treno il 28, alla frontiera austriaca gli dissero benvenuto.

to e gli diedero 50 mila lire. Fu portato nel lager, dove ora si trova. Spera di andare in Australia.

Ieri a Vienna c'è stata la solita, immensa processione di ungheresi e cecoslovacchi. Si precipitano subito in Mariáhilferstrasse, il tempio delle tivvù e degli hi-fi. Sono questi i proluoghi che l'Austria preferisce. Con la caduta degli attilug regimi comunisti, Vienna ha veramente trovato l'America. Ungheresi e cecoslovacchi portano vagoni di dollari, gli austriaci vanno in Cecoslovacchia e comprano ettolitri di benzina super a metà prezzo.

Impiantano stazioni radio, laboratori artigianali, sfruttando la manodopera, comprano appartamenti e licenze commerciali, importano ogni benedidio a prezzo irrisorio. Grandi affari anche con l'Ungheria. Al mercato nero cinquanta scellini valgono 350 fiorini, ossia mille scellini in cambio di settemila fiorini, che è il salario medio di un ungherese. Con tutti questi fiorini gli austriaci vanno a farsi il weekend a Budapest, da dove tornano con chili e chili di ottimo salame, ottimo vino, ottima carne, acquistati a prezzi irrisori.

[Florio Borzich]i

INCONTRO A ROMA Gli ebrei americani: in Medio Oriente intervenga il Papa



«Per noi il Pontefice non dovrebbe svolgere mediazioni tecniche ma soltanto far pesare tutta la sua autorità spirituale e morale per favorire la pace».

ROMA — Il «comitato degli ebrei americani» ha chiesto al Papa di assumere un ruolo di «pacificatore» nella crisi mediorientale. «Il pontefice non dovrebbe svolgere una mediazione tecnica, ma dovrebbe far pesare la sua autorità spirituale e morale», ha precisato in una conferenza stampa Shalom Comay, presidente del comitato, subito dopo l'udienza con il Pontefice.

Gli ebrei americani hanno espresso a Giovanni Paolo secondo la speranza che il Vaticano «ristabilisca piene e formali relazioni diplomatiche con Israele». «Questo passo sarebbe un grande e storico contributo — hanno detto — al raggiungimento della pace in Medio Oriente». Essi si sono detti «dispiaciuti» perché il Vaticano, che ha ristabilito ufficiali con l'Unione Sovietica, è ancora «reluttante» a compiere una mossa analoga con Israele.

«Abbiamo anche ricordato al Pontefice — hanno proseguito — che per lui c'è un invito permanente da parte del presidente israeliano Herzog a visitare Gerusalemme», ha precisato Comay, sottolineando però che una visita del genere dovrebbe avvenire a relazioni diplomatiche stabilite. Il comitato degli ebrei americani è arrivato a Roma, dopo una tappa in Israele, in occasione del 25.º anniversario della dichiarazione «nostra aetate», con cui il concilio vaticano secondo nel 1965 affrontò i rapporti tra cattolici ed ebrei. E' stato il primo gruppo di ebrei a essere ricevuto dal Papa dopo la vicenda del carnevale di Auschwitz e dopo i cambiamenti in corso nell'Europa dell'Est.

I rappresentanti ebraici americani hanno anche rivolto un appello al Papa perché intensifichi la sua missione di guida attiva «nell'opporci pubblicamente a tutte le forme di antisemitismo in Europa dell'Est e in Unione Sovietica, un'area del mondo che significa così tanto sia ai cattolici che agli ebrei». Essi hanno inoltre espresso la convinzione che la chiesa cattolica romana «ha un importante ruolo da svolgere nel formare la nuova Europa dell'Est che sta emergendo con tanta rapidità».

Comay, ha denunciato il cre-

scente numero di episodi di antisemitismo nell'Est Europeo. Nel loro incontro con il pontefice gli ebrei americani hanno detto di aver affrontato anche il problema del convento delle carmelitane ad Auschwitz, e hanno riferito di aver apprezzato gli sforzi del Vaticano di trovare una soluzione al problema «soddisfacente» sia per i cattolici che per gli ebrei.

Sulla costruzione di un nuovo centro, dove dovrebbero essere ospitate le suore carmelitane, gli ebrei americani hanno espresso, con una battuta, la speranza che i tempi dei lavori non siano così lunghi come quelli in Italia per costruire gli stadi in vista dei mondiali di calcio. «Speriamo — hanno concluso — di non dover vedere molti campionati di calcio, prima che sia terminato il nuovo centro». Da Roma la delegazione si recerà in Polonia per una serie di incontri con esponenti del governo e del mondo cattolico. Tra gli altri vedranno il vescovo Henryk Muszynski, presidente della commissione episcopale polacca per il dialogo con gli ebrei.

Grande euforia intanto a Gerusalemme, nel partito laburista, disorientamento e divisioni in quello del «Likud» e già si contesta apertamente la leadership del primo ministro Yitzhak Shamir battuto alla «Knesset». Il capo dello stato Haim Herzog comincerà domani le consultazioni per risolvere la crisi e il leader laburista Shimon Peres, certo dell'investitura, ha anticipato agli allievi di un liceo di Tel Aviv, con i quali si è incontrato ieri, che conta di costituire una larga coalizione, sostenuta da ben 70 deputati, e di far progredire il cosiddetto «processo di pace», cioè l'iniziativa del segretario di stato americano James Baker per l'avvio di una dialogo con i palestinesi dei territori occupati. Tanto ottimismo, che Peres fonda sul consenso dei partiti confessionali a cui si è affrettato a dare una serie di importanti assicurazioni soprattutto in campo scolastico, non è condiviso dal «Likud», partito che ha la maggioranza relativa, sia pure di un seggio.

RABTA / LE MINACCE LIBICHE

E Bonn fa il muso duro

Proteste all'incaricato d'affari a Bonn - Non distrutto l'impianto

RABTA / IL MINISTRO DELLA DIFESA USA

«E' solo incompetenza dei libici»
Le ambasciate americane restano in stato di allerta

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Si è trattato probabilmente dell'incompetenza dei libici e non di sabotaggio».

Il ministro della difesa americano Dick Cheney che ha appena visto le foto scattate dal satellite spia del Pentagono piazzato a sorvegliare l'Africa del nord, sembra avere pochi dubbi. A tre giorni dalla quasi totale distruzione dell'impianto chimico di Rabta che gli americani sostengono producesse armi chimiche ed in particolare gas nervino, Washington sembra essere completamente fuori dagli obiettivi di vendetta del colonnello il quale ha ormai puntato non solo il dito ma l'intera mano accusatrice sulla Germania. Le ambasciate americane come misura precauzionale rimangono in stato di allerta ma tra breve la disposizione potrebbe venir tolta.

«Si tratta di impianti molto complessi — ha proseguito Cheney — a volte i tecnici possono essere stati mal addestrati o sostituiti troppo in fretta. Capisco che Gheddafi debba e voglia cercare un movente, ma a volte anche fattori accidentali dovuti all'inesperienza possono provocare delle tragedie».

Mentre la Casa Bianca in ogni occasione si è dichiarata totalmente estranea all'episodio, altre fonti americane forniscono

particolari sulle dinamiche dell'incendio e sostengono che le fiamme si sono propagate su una vasta area mentre il centro della combustione era concentrato intorno all'edificio principale, nel quale secondo gli Usa si stava producendo la iprite e il gas nervino.

Il lavoro dei satelliti spia è servito a testimoniare che le lingue di fuoco hanno corso strutture portanti e materie prime per più di cinque ore.

Una certa preoccupazione anche se sfumata nelle dichiarazioni ufficiali è rappresentata dal fatto che l'incendio di Rabta non ha minimamente toccato i depositi di gas mortali che avrebbero dovuto ospitare diverse tonnellate di materiale, così come pure è rimasta intatta la piccola industria di «involucri» utilizzati a scopo bellico.

Sul coinvolgimento tedesco nell'incendio irapela un certo scetticismo, anche perché chi sostiene che gli Oo7 di Bonn hanno compiuto l'operazione per conto del governo che doveva «farsi perdonare» a livello internazionale la fornitura di tecnologia sofisticata a Gheddafi, dimentica che realizzare il sabotaggio in queste circostanze con l'America che premeva e minacciava perché l'impianto libico chiudesse comunque, sarebbe stato come mettere un ordigno esplosivo e dimenticarsi sul posto il proprio biglietto da visita.

RABTA / IPOTESI FANTASCIENTIFICHE

A colpire è stato un raggio laser?
Forse sistemi «stellari» dietro a un eventuale sabotaggio

Servizio di
Marco Tavasani

Il sabotaggio portato con armi tradizionali (ordigni a tempo oppure inneschi incendiari) rimane l'ipotesi più plausibile per spiegare la devastazione degli impianti chimici di Rabta, ma c'è anche chi affaccia un nuovo. E' noto che da diversi anni gli Stati Uniti e l'Urss stanno conducendo esperimenti basati su sistemi rivoluzionari, come elettroni, cannoni a particelle (neutroni) e laser; vale a dire tutto quello che rientra nella letteratura delle «guerre stellari» che Washington aveva racchiuso nella sigla Sdi.

Se è vero che sotto l'amministrazione Bush si è avuto un sensibile rallentamento del programma di «guerre stellari», è anche vero che per almeno cinque anni i laboratori di ricerca avanzata della California (il Lawrence Livermore, per

tutti), molte industrie del settore elettronico e aerospaziale, hanno messo a punto, sia a livello di prototipo che nella fase pre-sperimentale, alcuni sistemi che potrebbero trovare applicazione anche contro bersagli o comunque obiettivi terrestri.

«In linea teorica» sostiene il fisico Roberto Spagnuolo, ricercatore presso la fondazione «Marconi» di Bologna, «non mi sento di escludere che un raggio laser ad altissima energia emesso da un satellite che percorra un'orbita bassa, possa aver colpito e inneschiato la fabbrica libica. Occorre però verificare se la tecnologia americana ha già raggiunto questo livello non solo di affidabilità, ma anche tale da portare in orbita e utilizzare, sia pure sperimentalmente, generatori di energia tali da produrre raggi laser ad alta potenza».

L'impiego di laser ad alta

energia come arma antimissile, in particolare per colpire gli icbm sovietici nella fase iniziale del lancio, è quindi a pochi chilometri da terra, è stato uno dei punti chiave del programma Sdi. Il progetto che risulta più avanzato è quello denominato «Zenit Star», un sistema laser orbitante (quant'altro è dichiarato «classificato» sono stati effettuati dagli Usa in questi ultimi anni o addirittura mesi?) costruito dalla Martin Marietta.

L'azienda impiega un laser chimico al fluoro di idrogeno, con il contributo della Lockheed (responsabile tra l'altro della realizzazione del telescopio spaziale, di imminente lancio) per lo specchio amplificatore del raggio laser. E' un sistema del costo di 108 milioni di dollari, sperimentato a White Sands (Nuovo Messico) e in grado di produrre un'energia di 2,2 megawatt.

*Sono ancora un enigma le cause
dell'incendio che ha lambito
un mega-serbatoio e i depositi
di alcol e micidiali solventi*

ROMA — I fulmini e le minacce di Gheddafi hanno irritato la Germania Federale. Bonn, come già gli Usa e Israele, si dichiara estranea all'incendio che ha parzialmente distrutto la fabbrica di Rabta, l'impianto libico che avrebbe prodotto nei mesi scorsi iprite e gas nervini per uso militare. Giovedì il colonnello ha puntato il dito contro i servizi segreti tedeschi e ha annunciato che se l'inchiesta in corso confermerà i suoi sospetti la Giamharia cancellerà «la presenza economica della Germania in Libia». Giovedì mattina duemila manifestanti in perfetta sintonia con gli umori del «capo» hanno circondato per due ore e mezzo l'ambasciata tedesca urlando slogan ostili. Si sta creando un clima pericoloso per i mille tedeschi occidentali che si trovano nel paese. Fra questi c'è un gruppo di tecnici che forniscono ancora assistenza all'impianto di Rabta, costruito in gran parte da imprese della Germania Federale.

Per far capire che reagirà con durezza a qualsiasi violenza il governo tedesco ha adottato due iniziative diplomatiche. Il ministro degli esteri ha convocato l'incaricato libico di affari a Bonn Mohammed Al Jaddi e gli ha consegnato una nota di protesta per la manifestazione davanti alla sede diplomatica. Il suo portavoce Juergen Chrobog l'ha definita «blocco illegale» e ha stigmatizzato la latitanza della polizia libica. L'ambasciatore tedesco a Tripoli Juergen Hellner invece è stato incaricato di accertare che consistenza abbiano le dichiarazioni bellicose di Gheddafi. Chrobog ha precisato che Bonn si riserva «azioni legali o politiche» per costringere Tripoli a smantellare gli impianti di Rabta che servissero alla produzione di armi chimiche.

Le cause dell'incendio sono ancora un enigma. La televisione tedesca Swf affaccia l'ipotesi di un incidente. Cita

un tecnico che conosce l'impianto come le sue tasche. Secondo l'intervistato il fatto che le fiamme si siano sviluppate di pomeriggio — ma altre fonti collocano il fatto nella mattinata — farebbe pensare a un'infortunio. La rete televisiva aggiunge che le fiamme sono divampate vicino a un serbatoio capace di 60 mila litri e avrebbero lambito depositi di alcol e di solventi. Secondo la Swf però è improbabile che l'area della fabbrica sia contaminata perché la iprite, la cosiddetta «mostarda», viene trasferita in magazzini ad hoc al termine di ogni giornata di lavoro. Secondo la Cia e i servizi segreti tedeschi negli ultimi otto mesi Rabta ne avrebbe già prodotto 50 tonnellate.

Le immagini trasmesse dai satelliti spia confermano che l'impianto non è completamente distrutto. Il fuoco avrebbe messo fuori combattimento macchinari e materie prime, ma non le strutture. Sarebbe invece intatta la piccola fabbrica che costruisce gli involucri del gas. Gli Oo7 americani sono convinti che i libici siano riusciti a sintetizzare oltre alla «mostarda» anche il gas nervino Sarin, la terribile sostanza fulminante che sarebbe stata usata dagli irakeni durante l'attacco alla città curda di Halabja, nel 1988. Il cattivo esempio di Bagdad avrebbe contagiato anche altri paesi dell'area medio orientale.

Steven Rose, un esperto di armi biologiche e chimiche che insegna alla Open University britannica ritiene che anche Israele, l'Egitto e probabilmente l'Iran siano in grado di realizzare armi chimiche. La Libia non ha mai accettato ispezioni. E gli esperti si interrogano allarmati sulle dimensioni della fabbrica. E' troppo grande. Eppoi, se davvero da Rabta escono solo medicine, non si capisce a che serva la cintura di batterie antiaeree che la protegge.

[lo.b.]

DAL MONDO

Buco d'ozono sull'Artico

NEW YORK — Studiosi delle condizioni dell'atmosfera hanno confermato che oltre al buco di ozono, scoperto nell'Antartide nel 1987, ne esiste uno, anche se di più ridotte dimensioni, al Polo Nord. La notizia è contenuta in alcuni articoli apparsi nell'ultimo numero del periodico «Geophysical Research Letters». Indicazioni che, oltre all'Antartide, il fenomeno potesse verificarsi anche sull'Artico si erano avute lo scorso anno.

Mancano soldi per i profughi

GINEVRA — L'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Hcr) attraverso una seria crisi finanziaria e l'assistenza che presta rischia di soffrire gravemente. L'Alto commissario Thorald Stoltenberg ha scritto ai governi dei Paesi che fanno parte del consiglio esecutivo, chiedendo di aumentare i loro contributi. L'Hcr ha chiuso i conti del 1989 con un deficit di 38 milioni di dollari. Il «buco» totale sfiora i 200 milioni di dollari.

Fidanzate russe per gli yankee

WASHINGTON — Con la fine della guerra fredda gli americani possono «importare» fidanzate dall'Urss. Finendo il vento che cambia, una piccola agenzia matrimoniale nello stato di New York ha deciso di puntare sul «mercato» al di là dell'ex-cortina di ferro. Marie Helbog — un'americana di origine danese, madre di quattro figli — ha fondato l'agenzia «Scanna International» dieci anni fa, e finora le fidanzate per la sua clientela di scapoli Usa le cercava soprattutto nei Paesi scandinavi.

E Pretoria va verso il dialogo

CITTA' DEL CAPO — Il presidente sudafricano Frederik De Klerk ha annunciato che incontrerà una delegazione del movimento militante «African national congress» (Anc), compreso il vice presidente dell'organizzazione Nelson Mandela, l'undici aprile prossimo, per l'avvio del negoziato che dovrebbe condurre ad un Sudafrica «più giusto e democratico».

TRIESTE Milan Kucan: dopo il voto tutto cambia in Slovenia

TRIESTE — «Le imminenti elezioni libere a Lubiana sono comunque una vittoria per il partito comunista sloveno che si è battuto per farle. Queste elezioni cambieranno sostanzialmente la società slovena, come risultato anche del processo di democratizzazione della società slovena stessa e del suo avviarsi verso l'Europa».

Incontrando i giornalisti a Trieste, il leader uscente del Pcsloveno (ora ribattezzato Partito del rinnovamento) e candidato in pole position alla presidenza della sua repubblica, Kucan, ha sottolineato che «senza democrazia non è possibile un socialismo». «La legge — ha detto — è anche consapevole che ciò comporta il rischio di perdere il potere ma è anche un atto di responsabilità verso il popolo sloveno».

«Con le elezioni — ha proseguito — avremo anche una nuova struttura del potere che sarà abilitata a risolvere le questioni essenziali del popolo sloveno e attiene a questo contesto di problemi il rapporto che la Slovenia deve contrarre sia con la Jugoslavia sia con l'Europa».

Dopo aver ricordato che il processo di democratizzazione non è stato ancora portato a termine e non è immune da pericoli di ritorno a una società tipo socialismo reale, Kucan ha rilevato che proprio le elezioni «saranno un banco di prova della loro capacità di operare questo passaggio in condizioni democratiche e civili, salvaguardando e tutelando i propri cittadini. Un passaggio privo di violenza, di tendenze revansciste e tale da respingere «in luce» qualsiasi pericolo di guerra civile».

Sul risultato elettorale, il leader sloveno si è detto certo che nessuno degli schieramenti in lizza (Partito per il rinnovamento democratico, i cinque partiti che si riconoscono in «Demos» e il Partito liberale) raggiungerà la maggioranza assoluta per cui si dovrà giungere ad alleanze e a coalizioni.

IL GIORNALISTA DELL'OBSERVER IMPICCATO A BAGHDAD PER SPIONAGGIO

Caso Bazoft, l'Iraq costruisce l'atomica

Oggi manifestazioni contro le proteste inglesi - L'ombra del capestro anche per uno svedese



Giornalisti dell'«Observer» protestano davanti all'ambasciata dell'Iraq a Londra dopo la sentenza.

BAGDAD — L'Iraq sta costruendo la bomba atomica. C'è forse questo spaventoso segreto dietro alla condanna a morte senza appello del giornalista dell'«Observer» Farzad Bazoft. Secondo la rete televisiva americana «Abc», tempo cinque anni e l'Iraq potrebbe avere la bomba atomica e i mezzi per lanciarla su Paesi come Israele, l'Iran e l'Urss. Il governo di Bagdad starebbe costruendo tre impianti nucleari-missilistici: uno per l'arricchimento dell'uranio con cui si confezionano gli ordigni atomici, gli altri per lo sviluppo di vettori a medio raggio.

Nel corso del telegiornale della sera, la rete Tv americana ha sostenuto che l'Iraq si sta dotando di missili — stabili anche per la guerra chimica — grazie alla complicità di parecchie società occidentali, iniziando da una famosa azienda tedesca: la Siemens. Parlando a patto di rimanere anonimo, un ingegnere au-

striaco ha detto alla «Abc» che senza l'apporto occidentale l'Iraq non riuscirebbe a realizzare il suo programma missilistico («Certo lavoro tecnico può essere fatto solo da personale specializzato») e ha precisato che i vettori iracheni «potranno essere, armati a scelta, con testata chimica o nucleare».

«Manifestazioni di massa» avranno luogo oggi in tutto l'Iraq per protestare contro «la campagna orchestrata dagli inglesi» per il caso di Farzad Bazoft, il giornalista dell'«Observer» impiccato a Bagdad perché accusato di spionaggio. La stampa del Paese arabo, che è controllata dallo Stato, ha anticipato che «il popolo orgoglioso dimostrerà domani in Iraq contro l'atteggiamento britannico» di condanna e — come scrive il quotidiano «Al Shaba» — «di commozione intenzionalmente creata» per l'impiccagione. Eseguito la condanna a morte, ha sostenuto Al Thawra, l'Iraq

si è comportato come «qualsiasi Paese indipendente avrebbe fatto nei confronti di una spia al soldo di due Paesi stranieri».

Il passato di Bazoft non era limpido. Era stato condannato per rapina e cercava di ottenere favori come confidente della polizia. Il governo britannico aveva mantenuto il riserbo su questi aspetti del suo passato quando ancora era in gioco la sua vita. Un portavoce del ministero degli Interni li ha rivelati ieri, provocando una tempesta di reazioni. Il portavoce ha sostenuto che i precedenti di Bazoft «non hanno influito in alcun modo sulla decisione di richiamare l'ambasciatore svedese per rompere i rapporti diplomatici, e di concedere egualmente all'Iraq una linea di credito di 250 milioni di sterline pari a circa 500 miliardi di lire».

Non risulta, ha aggiunto, che il giornalista fosse una spia. La sua carriera è se mai quella di un giovanotto con la tendenza

a mettersi spesso nei guai. Nell'agosto 1981 era stato condannato a 18 mesi di prigione dal tribunale di Northampton, pronunciando il cassiere con una bomba giocattolo, il bottone era stato magro: 475 sterline, circa un milione di lire italiane.

Si dice intanto che anche il cittadino svedese Jalil Mehdi Al-Neamy, prigioniero in Iraq dall'agosto scorso, potrebbe essere condannato a morte dalle autorità di Bagdad per attività politica illegale. Lo ha scritto ieri il giornale svedese «Aftonbladet». Neamy è diventato cittadino svedese nel 1985 e ha una figlia di 12 anni in Svezia. L'ambasciatore svedese a Bagdad, Henrik Amneus, ha dichiarato all'«Aftonbladet»: «Non c'è ancora nulla di chiaro. Le accuse vengono rese note solo due giorni prima del processo». Amneus ha detto di aver visto Neamy molto preoccupato in prigione.

† Il giorno 13 marzo si è spento serenamente Giuseppe Zanot

A tumulazione avvenuta lo annunciano con immenso dolore le sue ITALIA e ARIELLA con FABIO MALUSA, la sorella PIERINA ZACUTTI e i nipoti tutti.

Un ringraziamento particolare al dottor RENATO BRUNI e alle carissime signore GIOVANNA VUSIO e MARY ABRAMO per averlo assistito con tanta dedizione.

Trieste, 17 marzo 1990

RENZO e VIVIANA sono vicini ad ARIELLA e famiglia.

Trieste, 17 marzo 1990

† Si è spento serenamente Primo Bortolin

Ne danno il triste annuncio la moglie NERINA, la figlia MARINA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 19 marzo, alle 8.45, dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 marzo 1990

BRANKO MARZI partecipa al lutto di MARINA per la scomparsa del padre

Trieste, 17 marzo 1990

III ANNIVERSARIO Giorgio Chersi

La moglie NELLA, la suocera, cognati, cognate e nipoti Lo ricordano.

Trieste, 17 marzo 1990

† Il 16 corrente Antonietta Stefania Pauluzzi ved. Mottica di anni 95

lontana dalla sua Verteneglio, malata, ci ha lasciati per unirsi a Dio, al diletto figlio ELIO e a tutti i suoi cari.

Lo annunciano addolorati e con rimpianto la figlia CORINNA con RENATO, la sorella PINA CESARI, i nipoti GIULIANO con SABBINA, CHIARA con LUIGI WALTER, i pronipoti ALESSANDRO e GIULIA, le cognate AMELIA e STEFANIA, i nipoti e parenti tutti.

Monselice, 17 marzo 1990

Partecipano: NORMA ed ERNESTO, ANNA e ANTONIO, IDA e BRUNO, RINO e ROMILDA, LUCIANA e VALENTINO, MARIUCCIA, CLORI, SILVIO e MARISA.

Trieste, 17 marzo 1990

† E' mancato all'affetto dei suoi cari Giovanni Berani

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie ROSA, il figlio SERGIO con la moglie GIULIANA e la nipote GAIA, la cognata TEA.

Trieste, 17 marzo 1990

Partecipano al dolore: FRANCESCA, GIANNINA e SERGIO.

Trieste, 17 marzo 1990

Partecipa al lutto: famiglia BOSUTTI.

Trieste, 17 marzo 1990

Il presidente onorario, il presidente, il consiglio direttivo e i soci della Società Triestina della Vela partecipano al lutto per la scomparsa del Socio onorario

Trieste, 17 marzo 1990

MAFIA / CLAMOROSO PROVVEDIMENTO

Indiziato il giudice Sica

Per alcuni reati relativi alla vicenda del magistrato Di Pisa

MAFIA / IMPOTENZA

A lotta più decisa si affoga nel mare delle polemiche

Commento di
Pierluigi Visci

Processo al consiglio superiore della magistratura. E all'alto commissario, Domenico Sica, che sembra perdere consensi politici, tanto negli ambienti di maggioranza, quanto di quelli dell'opposizione, mentre sul suo capo si addensano sospetti di natura penale. Sul palcoscenico del *Maurizio Costanzo show* e nelle aule di giustizia va in scena il secondo atto della nuova telenovela antimafia, ormai nota come «caso Di Maggio». S'insiste, forse troppo, sulla legittimità (o opportunità) della sede giornalistica per lanciare, da parte di un «servitore dello Stato», accuse alle istituzioni e sui tempi scelti per il grande pubblico sfogo. Poco, o nulla, però, si dice di una casualità ricorrente, e quindi sospetta: ogni volta che i pubblici poteri si attrezzano per combattere quell'Antistato che è la mafia, esplode una polemica che paralizza tutto e tutti.

E' successo quando il «pool» di Giovanni Falcone ha condotto alla sbarra centinaia di mafiosi. E' allora che nasce la fastidiosa polemica sul «professionismo dell'antimafia». E' successo quando si denuncia il calo di tensione nella lotta alla mafia, con un intervento civile del giudice Borsellino. La risposta è il «caso Palermo», con il braccio di ferro estivo Meli-Falcone. E' successo quando il riformato alto commissariato, finalmente dotato di poteri e strumenti, comincia a muovere i primi passi. La conseguenza è la fioritura di lettere anonime, con tutte le complicazioni di «corvi» e «talpe» di vario genere. E succede ora per questa storia delle intercettazioni telefoniche che inducono il Csm a revocare i giudici al pool di piazza Libertà. Ancora una volta c'è, puntuale, la coda imbarazzata e polemica: lo sfogo di Di Maggio. Non è più un caso, dunque. E non ci si deve nemmeno meravigliare ogni volta, come se fossimo tutti tante Alice nel paese delle meraviglie. Non sap-

piano se esiste un «cervello» che a tutto pensa o un «burattinaio» che sa muovere i fili. Così come non sappiamo se c'è, e cos'è, questo «terzo livello», questa sorta di camera di compensazione in cui intercorrono i criminali si fondono con interessi politico-economici. Sappiamo, però, che spinte e controspinte vanno nella oggettiva direzione di bloccare la lotta alla mafia e, se qualcuno pensa di farla, va frenato, con l'omicidio, o frenato, con polemiche cui seguono dibattiti istituzionali sempre più incomprensibili, e falsamente laceranti, che partoriscono mediazioni e compromessi. E, in definitiva, il nulla.

A esser seri, invece, ci vorrebbe solo un po' di coraggio. Il coraggio di un Csm di ammettere l'errore commesso un anno fa quando ha concesso tre magistrati a Sica, pur sapendo che sarebbero andati a operare in una struttura dipendente dall'esecutivo, quindi di un altro potere dello Stato, con forte caratterizzazione poliziesca e significativa presenza di uomini dei servizi segreti. Che, in quanto tali, possono anche usare metodi sbrigativi, come l'abusiva rivelazione delle impronte.

E il coraggio di un governo, e del suo ministro dell'Interno, di decidere se l'uomo che ha messo a capo dell'alto commissariato, Domenico Sica, è ancora adeguato al ruolo. Se non lo è, per le polemiche che nel corso di questi diciotto mesi ha suscitato e per i risultati che ha prodotto, e a prescindere dagli odierni guai giudiziari, può benissimo dirgli di accomodarsi. Nell'amministrazione dello Stato deve pur esserci qualcuno in grado di sostituirlo. Ma se invece ritiene che debba rimanere al suo posto, lo dica altrettanto chiaramente, facendo anche cessare voci e sussurri sulla qualità e quantità dei risultati conseguiti. Perché un organismo come l'alto commissariato deve poter operare anche nel silenzio, senza dover rendere conto ogni giorno di quello che fa.

Sull'Alto commissario pendono le accuse di usurpazione di pubblico potere, violazione del segreto d'ufficio e distruzione di prove. Le decisioni nel pieno della vicenda Di Maggio nascono dall'inchiesta condotta l'estate scorsa per acquisire prove sulle lettere del «Corvo». Potrebbe venir processato entro 45 giorni

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA - Domenico Sica, l'Alto commissario per la lotta alla mafia, è stato indiziato dei reati di usurpazione di pubblico potere, violazione del segreto d'ufficio, in relazione alla vicenda delle impronte prese al giudice palermitano Di Pisa. Ieri il procuratore della Repubblica presso la pretura di Roma, Rosario Di Mauro, ha notificato a Sica un'informazione di garanzia. Entro 45 giorni l'alto commissario potrebbe essere processato pubblicamente se fosse confermata la notizia secondo la quale il procuratore Di Mauro ne avrebbe chiesto la citazione immediata con il deposito del relativo decreto in cancelleria.

Le clamorose decisioni della magistratura romana arrivano nel pieno della vicenda Di Maggio (l'ex collaboratore di Sica allontanato dal Csm) e, dopo mesi di polemiche, fanno esplodere il dissidio tra lo stesso Sica e l'ambiente giudiziario.

Sempre sull'alto commissario, penderebbe anche un'altra inchiesta davanti al procuratore della Repubblica presso il Tribunale, Ugo Giudiceandrea: distruzione di prove, l'ipotesi reato. Gli inattesi sviluppi giudiziari romani della vicenda delle «lettere del Corvo» nascono dall'inchiesta condotta da Sica nella scorsa estate per acquisire prove sui sospetti nutriti nei riguardi di Alberto Di Pisa. L'alto commissario avrebbe usurpato un pubblico potere quando fece rilevare le impronte del giudice palermitano, a sua insaputa, sul bicchiere che gli era stato fatto toccare appositamente. In quell'occasione Sica avrebbe invaso il campo della magistratura.

Successivamente, fu lo stesso alto commissario a comunicare a Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare antimafia, al giudice Giovanni Falcone e allo stesso presidente della Repubblica Cossiga i risultati della per-

izia dattiloscopia effettuata dai suoi esperti del Sismi sulle impronte di Di Pisa. Un fatto che ora gli vale l'ipotesi di violazione del segreto d'ufficio.

Per quanto riguarda l'inchiesta che è sul tavolo di Giudiceandrea, l'addebito che potrebbe essere mosso a Sica deriva dalla strana vicenda delle impronte che «scompaiono». Infatti, pochi giorni dopo la clamorosa rivelazione sulla presunta identità del Corvo, sembrò che la famosa impronta dell'indice di Di Pisa avesse subito un definitivo deterioramento, durante le operazioni del centro specializzato del Sismi, al punto di non essere più utilizzabile per una perizia ordinata successivamente dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti. Se tutto ciò fosse provato, Sica potrebbe essere chiamato in Tribunale a rispondere di distruzione di prove. Ma proprio nei giorni scorsi la perizia d'ufficio depositata a Caltanissetta sembrerebbe escludere quest'ultima ipotesi, dal momento che i periti sembrano essere giunti alla conclusione che l'impronta «incrinata» appartenesse effettivamente a Di Pisa.

E lo stesso Giudiceandrea si è recato nei giorni scorsi a Caltanissetta per prendere visione della perizia che sarà inviata in copia, quanto prima, a Roma.

Per quanto riguarda le disavventure di Sica con la pretura della capitale, nei giorni scorsi il giudice Di Mauro avrebbe raccolto alcune testimonianze. Sarebbe stato ascoltato anche il comunista Chiaromonte; uno dei destinatari delle molte lettere anonime partite da Palermo ed anche, nella sua qualità di presidente della commissione antimafia, informato a suo tempo da Sica sulla presunta identità del Corvo.

Informato dell'iniziativa della magistratura romana, il giudice Alberto Di Pisa non ha voluto rilasciare ieri sera alcun commento. Riservo assoluto anche da parte dell'alto commissario.

MAFIA La «talpa» in Procura

ROMA — Il procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, smentisce che un uomo politico, tanto meno un componente della Commissione parlamentare antimafia, sia mai stato «intercettato» nell'ambito delle indagini sul traffico di droga e il riciclaggio del denaro sporco. Esclude anche che la «talpa» che ha avvertito l'interessato che il suo telefono era sotto controllo si annidi negli uffici della Procura e conferma che nell'agosto dell'anno scorso il suo «agente» Michele Corro autorizzò un'intercettazione richiesta da Domenico Sica, ma volle poi precise motivazioni a sostegno della successiva istanza per la prosecuzione del controllo preventivo del personaggio sospettato, allo scadere dei primi quindici giorni di rito. Nessuna delle intercettazioni proposte dall'Alto commissario — conclude Giudiceandrea — è stata respinta e l'immagine della Procura che si tenta di screditare con illazioni «infondate e diffamatorie» verrà tutelata anche portando davanti al magistrato gli autori della campagna denigratoria.

Fin qui la sortita «ufficiale» di Ugo Giudiceandrea che fa sentire per la prima volta l'opinione della magistratura romana sulla vicenda Di Maggio. Ma, anche se negata, un'indagine sia pure ancora allo stato iniziale sulla fuga di notizie sulle intercettazioni predisposte su richiesta di Sica sembra ormai avviata. Lo stesso procuratore, infatti, ha precisato di aver richiamato le trascrizioni delle telefonate per esaminarle a fondo. E' evidente che un tale esame è diretto proprio a verificare la possibilità di risalire alla «talpa» che avrebbe informato il commerciante intercettato che mostrò di sapere delle attenzioni che la magistratura gli stava riservando.

Di lui si conoscerebbero fino a questo momento solo le iniziali, V. B., e si tratterebbe di un personaggio di non grande rilievo, interessato al commercio con l'estero, e quindi in contatto anche con il ministero.

INSPIEGABILE STRAGE-SUICIDIO

Massacra la moglie e i figli Poi si spara col fucile

MILANO — Irriconoscibili.

Così sono apparsi ai vigili del fuoco che hanno sfondato la porta della loro abitazione in via Berna 3, Ornella Ferrario, 38 anni, e i suoi figli Sergio, di dieci anni, e Daniela, di due e mezzo. La donna era accasciata nel suo letto con il volto devastato dai colpi di un fucile a canne sovrapposte. Accanto a lei, in una culla, Daniela, anch'essa sfigurata, mentre Sergio, adagiato su un fianco, era nella sua cameretta, colpito alla nuca. In fondo al letto matrimoniale giaceva, invece, Silvio Tuana Giumel, 41 anni, carrozziere, marito di Ornella Ferrario e padre dei bambini. Da pochi minuti morto suicida dopo aver sparato alla moglie e ai figli.

In un foglietto sul tavolo, secondo quanto riferito dalle forze dell'ordine, un messaggio di poche righe per cercare di motivare una tragedia che sembra non avere spiegazioni. «Siamo entrambi sofferenti — ha scritto l'uomo — la mia depressione maledetta non mi permette di vedere soluzioni».

«È incredibile — dice impetrata dal dolore Margherita Tuana, sorella del piurimicida-suicida — mio fratello e la moglie erano una coppia che andava d'accordo. Lui

Silvio Tuana Giumel, 41 anni, carrozziere, era considerato un felice padre di famiglia da tutti. La notte scorsa la tragedia. Ornella Ferrario, 38 anni, il piccolo Sergio, dieci anni, e la piccolissima Daniela, due anni e mezzo, sono stati trovati col volto sfigurato dai colpi. In un biglietto l'uomo imputa il gesto alla depressione.

aveva una grande passione per la caccia ma, prima di tutto, amava la moglie e i figli. Silvio adorava Sergio e stravedeva per la piccolina, nata dopo molte difficoltà e vari tentativi. Quindi desideratissima». Nella carrozzeria di via Milite, una grande officina con oltre dieci dipendenti, la donna mostra i disegni dei nipotini che tappezzano l'ufficio dove Silvio Tuana con la sorella e il cognato mandava avanti i suoi affari, piuttosto solidi. La moglie, invece, non si occupava dell'azienda ma insegnava italiano alle medie, in una scuola di Cesano Boscone, un comune della cintura milanese. Sergio andava a scuola, Daniela aveva una baby sitter che la sorvegliava quando la madre era via per lavoro. Una

famiglia benestante, con prospettive apparentemente serene.

«Mia cognata — prosegue Margherita Tuana — aveva da poco iscritto la bambina all'asilo, Silvio aveva preso impegni di lavoro fino a tutto luglio. Ieri aveva lavorato fino a tardi, sereno, allegro, di umore eccellente. No, non era depresso. Lo direi, se fosse vero, dopo una tragedia come questa. Non solo non era depresso, ma neanche malato. Era stato operato di recente di ernia del disco mentre Ornella soffriva un po' con i denti. Tutto qui».

Che cosa dire di alcune liti sentite, ogni tanto, dai vicini?

«Ornella — afferma Margherita Tuana — aveva un timbro di voce un po' alto e questo può essere stato frainteso da qualcuno. E, poi, come

si fa a non gridare, ogni tanto, con due bambini?».

Fin qui la testimonianza della sorella. Ma anche in via Berna 3, una bella palazzina, non si raccolgono particolari differenti. La gente, anghelita da quanto è accaduto, non vuole parlare. Giovanni La Franca, il condomino che ieri notte ha avvertito il 113 spiegando che nell'appartamento sotto al suo si sentivano «come delle esplosioni» non ha nulla da dichiarare.

«Erano gente tranquilla — dice sottovoce una signora, richiudendo svelta il portone — non si sentivano neanche».

Che cosa ha spinto allora Silvio Tuana, valtellinese a Milano da venti anni, grande passione per la famiglia e per la caccia (in casa aveva, oltre al fucile usato per la strage, anche altre due armi denunciate) a uccidere la moglie e i bambini e a togliersi la vita? I familiari, distrutti dal dolore, pensano a «un attacco di sonnambulismo». La spiegazione più semplice apparirebbe la depressione, appena accennata in quelle due righe lasciate sul tavolo (ma a negarla si ostinano anche i cognati, oltre alla sorella). Probabilmente, non si saprà mai.

LA PAZIENTE MORTA A MILANO DOPO UN INCENDIO

Fu il fumo a soffocarla?

Secondo la famiglia il guasto ad un respiratore l'avrebbe uccisa

MILANO — Acquistata dimensioni sempre maggiori il caso giudiziario legato all'incendio scoppiato nel sotterraneo dell'ospedale San Raffaele di Segrate, un comune dell'hinterland milanese, nella notte fra martedì e mercoledì scorsi. Poco dopo il black out causato dalle fiamme, Antonietta Garbi, un'anziana paziente ricoverata in condizioni critiche nel reparto di terapia intensiva cardiologica, era deceduta.

L'immediato esposto del fratello, Mario Garbi, al procuratore della Repubblica ha dato prima il via agli ordini di sequestro della cartella clinica della donna e poi alle disposizioni necessarie per praticare l'autopsia del corpo. E' probabile, però, che prima che questa venga attuata, alcuni avvisi di garanzia partano verso la direzione sanitaria del nosocomio, così come prescrive il nuovo codice di procedura penale.

Sembra, inoltre, che quasi contemporaneamente alla morte di Antonietta Garbi altri due pazienti ricoverati in reparti attigui siano deceduti. I nomi di queste due persone, però, non sono stati noti, né la notizia è stata confermata.

Ieri, il sostituto procuratore che si sta occupando del caso, Giampaolo Marra, ha ordinato che siano «acquisite agli atti» altre sei cartelle mediche oltre quella di Antonietta Garbi. Quelle di tutti coloro che hanno cessato di vivere nel lasso di tempo passato fra l'incendio e giovedì sera. Questo per poter comprendere quali conseguenze abbia avuto il disastro, ovvero se i pazienti siano stati danneggiati fino alle estreme conseguenze dal black out e dal fumo o se, invece, la loro morte sia da ascrivere unicamente ad un aggravarsi della malattia.

«Non è detto — ha chiarito il

magistrato — che dalla lettura di queste cartelle si debba necessariamente dedurre che i decessi sono da attribuirsi all'incendio, così come non lo si può escludere a priori. E'dovere di chi compie le indagini preliminari prendere in considerazione il più ampio spettro di ipotesi».

All'ospedale San Raffaele, intanto, si vivono momenti difficili. I danni del fuoco e del fumo (che è rimasto a stagnare anche dopo che le fiamme erano state domate e ha causato, per una intera mattina, la cessazione dell'attività del Pronto Soccorso e dell'accettazione) sono facilmente rimediabili rispetto a quelli causati dalla tempesta giudiziaria che si è scatenata.

Si scontrano, inoltre, le dichiarazioni di Mario Garbi e quelle dell'ospedale. Secondo l'uomo, nel momento in cui sono scoppiate le fiam-

me, la sorella si trovava collegata ad un respiratore che è andato fuori uso, provocando il decesso dell'anziana signora. Secondo l'ospedale, invece, la donna era sorvegliata da un monitor ed è morta per arresto cardiaco, senza alcun nesso con l'incendio.

Nella serata di ieri la direzione del San Raffaele ha diffuso un comunicato nel quale spiega che «l'incendio si è sviluppato: nei sotterranei per il grande cumulo di biancheria sporca, lasciata lì in seguito allo sciopero dei trasportatori; e che il fumo è salito subito ai piani alti, subito sgomberati. Antonietta Garbi si è sentita male dopo lo spostamento di reparto e, anche se subito soccorsa con un defibrillatore, è morta per arresto cardiaco». Il San Raffaele afferma inoltre di avere subito avvertito dell'incendio i carabinieri, ai quali è stato fatto un esposto.



A dodici anni dal rapimento di Moro

ROMA — Nel dodicesimo anniversario del rapimento di Aldo Moro e della strage della sua scorta, corone di fiori sono state deposte ieri mattina sia in via Fani che in via Caetani (dove fu ritrovato il corpo senza vita della statista assassinata dalle Brigate rosse) da esponenti dc e dell'amministrazione capitolina. Una corona di fiori della presidente della camera Nilde Iotti è stata deposta sul luogo dell'eccidio, mentre il presidente del senato Spadolini si è recato in via Fani e ha deposto un omaggio floreale come segno del commosso omaggio dell'assemblea di palazzo Madama. Anche il Presidente Cossiga si è recato nel pomeriggio sul luogo della strage, ma in forma strettamente privata. Cossiga ha deposto un mazzo di fiori e si è fermato qualche minuto in raccoglimento.

DOPO IL «CASO» MARZANO

Si dimette un superispettore del Secit

Il rapimento della piccola Moira: condannati sergente e complice

TREVISO — Si è concluso con la condanna di entrambi gli imputati il processo svoltosi ieri a Treviso con rito abbreviato per il rapimento di Moira Pasquali, la bambina di quattro anni di Motta di Livenza sequestrata la notte del 26 luglio scorso e ritrovata il giorno successivo nella locale caserma del genio guastatori. Roberto Casarin, 23 anni, di Mogliano

Veneto, sergente dell'esercito, e Roberto Palumbo, 24, falegname, di Motta di Livenza, sono stati condannati rispettivamente a 8 anni e due mesi di reclusione e a 11 anni e 8 mesi. Entrambi dovranno pagare una multa di 100 mila lire ciascuno, mentre la rifusione dei danni ai genitori della bambina è stata stabilita in 20 milioni.

ROMA — Il «polverone» che si è sollevato attorno all'attività del Secit, il gruppo di superispettori del fisco che combatte contro l'evasione, ha fatto la prima vittima. Ieri, si è dimesso il coordinatore dell'ottavo gruppo del Secit, il magistrato del Tar del Lazio Franco Bianchi: non ne vuol più sapere di continuare a fare lo «007» del fisco.

Bianchi, le cui dimissioni sono state accolte in serata dal ministro delle Finanze Rino Formica, ha motivato il suo gesto dissociandosi completamente dall'indagine fiscale condotta nei confronti del capo di gabi-

netto dello stesso Formica, Filippo Marzano. Nel lasciare l'incarico, Bianchi ha sollecitato provvedimenti per evitare, nell'attività del Secit, «devianze dai compiti istituzionali», che possono determinare solo clamori di facciata.

Il «caso» era nato nel momento in cui era diventata di dominio pubblico una delicata indagine che il Secit stava conducendo su alti magistrati e funzionari pubblici, e in particolare sui compensi da essi percepiti per consulenze professionali. Formica aveva fatto la voce grossa, chiedendo conto al Secit di questa iniziativa e sol-

levando addirittura il dubbio che si trattasse di un episodio che rientra nelle «lotte di potere all'interno dello Stato». Subito dopo si era saputo che nel mirino del Secit c'era lo stesso capo di gabinetto del ministro. In una dichiarazione rilasciata all'agenzia Adn Kronos, Bianchi afferma adesso che l'ottavo gruppo del Secit è completamente estraneo all'inchiesta nei confronti di Marzano la quale, a differenza dell'indagine generale contro magistrati e alti funzionari pubblici, è il frutto dell'iniziativa esclusiva e personale di un solo superispettore.

CALDERO (Verona) — Nonostante l'incontro di lunedì con il Presidente della Repubblica, al Quirinale, nonostante le assicurazioni di Cossiga che le istituzioni faranno di tutto per restituirla la figlia, nonostante la mobilitazione delle madri coraggio venete che, mercoledì, a Roma, hanno chiesto la solidarietà di tutte le mamme europee contro la droga e i sequestri di persona, papà Imerio Tacchella è sempre più disperato. I rapitori della sua Patrizia, 8 anni, da 25 giorni non si fanno sentire. Il contatto sembra caduto. E il silenzio ingigantisce l'angoscia.

Per questo, ieri, papà Imerio, nella villa di Ca' Zobbia, quartier generale della Carrera, ha lanciato un nuovo accorato appello: «Non vorrei che Patrizia pensasse che noi ci siamo dimenticati di lei come è successo per altri sequestri. Patrizia, stiamo facendo il possibile per riportarti a casa». Imerio ha aggiunto: «Non voglio criminalizzare la Calabria. La Calabria non è solo una zona di sequestri». Papà Tacchella ha concluso con una considerazione: «Comunque è solo lo stato che può intervenire per risolvere i sequestri di persona».

Carabiniere uccide un giovane durante un controllo a Prato

PRATO — Un giovane, Massimo Fiesoli, è rimasto ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere nel centro di Prato. L'episodio è avvenuto poco dopo le 20 nella centrale via Frascati dove i militari dell'Arma erano in servizio in seguito ad una rapina avvenuta nell'Empolese. Secondo una prima ricostruzione, sem-

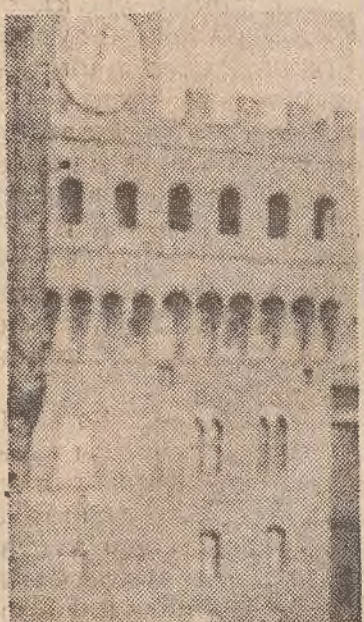
bra che il giovane, che stava camminando, fermato per un controllo, sia invece fuggito. Un carabiniere avrebbe sparato alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto il giovane (la sua età non è stata precisata) che è caduto a terra. Trasportato all'ospedale di Prato, Fiesoli è deceduto mezz'ora dopo il ricovero.

INTERVISTA AL MINISTRO FACCHIANO

Rubare l'arte è facile

L'esigenza di nuovi strumenti per salvaguardare il patrimonio

FIRENZE
Il progetto
«clima»



ROMA — Difendere affreschi, dipinti e i tanti beni artistici di Palazzo Vecchio dall'inquinamento atmosferico e garantire la vivibilità dei visitatori: questi gli obiettivi del progetto di climatizzazione di Palazzo Vecchio che sarà realizzato nell'arco di tre anni per un preventivo di spesa di sei miliardi. I dettagli dell'opera — una delle prime in Europa — sono stati spiegati ieri a Roma dal sindaco di Firenze Giorgio Morales e dei vertici della Fiorentinagas, la società incaricata dell'operazione.

«Il progetto è particolarmente interessante non solo perché si tratta di un'esperienza pilota in tal senso — ha detto Morales — ma per la sua difficoltà: considerando le dimensioni del palazzo». Ogni ambiente infatti avrà una «climatizzazione personalizzata», «ma — ha assicurato il sindaco — sarà evitata ogni manomissione sul complesso monumentale».

«E' preferibile prevenire, piuttosto che recuperare — ha proseguito Morales — con una conseguente riduzione dei costi che potranno essere abbattuti anche grazie al risparmio energetico determinato dall'opera che utilizzerà il metano». Il progetto prevede che al piano soffitto di Palazzo Vecchio sia collocata una centrale termica, predisposta all'installazione di più generatori di calore per consentire una realizzazione «per blocchi».

Ma l'esperienza di Palazzo Vecchio non rimarrà isolata: ieri, infatti, è stato annunciato un più ampio programma che prevede anche la climatizzazione degli Uffizi.

ROMA — Rubare un'opera d'arte non è facile, è facilissimo. E un inviato de «La Nazione», lo ha persino dimostrato. E' andato a visitare le tombe etrusche di Vetulonia. Esse sono notoriamente incustodite. E ciò fino al punto che è stato possibile simulare, magari solamente per il tempo di una fotografia, il furto di un reperto prezioso. Signor ministro — chiediamo al responsabile dei beni culturali, Ferdinando Facchiano — il nostro collega ha solo provato a trafugare preziosi. Ha visto come è stato semplice?

«Purtroppo il giornalista non scopre granché di nuovo. A parte una raccomandazione ai responsabili perché apprestino migliori difese contro i ladri, veri o finti, credo che il problema resti pressante come lo era prima. Così pure resta confermata la mia premura per la soluzione di questo nodo cruciale della gestione dei Beni culturali».

«In termini concreti ho disposto che sul disegno di legge in corso di elaborazione per una spesa pluriennale programmata una grossa quota dello stanziamento sia destinata alla prevenzione e alla sicurezza contro i rischi sismici, i vandalismi, l'inquinamento e, ovviamente, contro i furti».

Ma in precedenza c'è stato il sensazionale colpo di Ercolano, ultimo di una lunga serie di furti. Sul banco degli imputati ci sono soprattutto i musei, accusati di inefficienza. Che cosa risponde a queste critiche?

«Una condanna generalizzata dei musei italiani, per quanto riguarda la sicurezza delle opere d'arte in essi custodite è assolutamente ingiustificata. Malgrado le modeste risorse destinate al settore dei Beni culturali, somme consistenti sono state destinate alle misure di sicurezza, nel quadro di un generale potenziamento del sistema museale italiano. Nonostante ciò il fenomeno dei furti è venuto dilatandosi (specialmente negli ultimi vent'anni) e solo nell'ultimo triennio sono stati 37 mila gli oggetti trafugati. Va precisato che la maggior parte dei furti colpisce gli edifici sacri, cui vanno aggiunte le raccolte museali degli enti locali, e meno i musei statali».

«Il problema si pone dunque alla responsabilità dello Stato: in termini di polizia alle forze dell'ordine e alla magi-

struttura, in termini di prevenzione all'amministrazione dei Beni culturali. Personalmente sia prima che dopo il furto di Ercolano mi sono attivato in ogni possibile direzione: con il disegno di legge già approvato alla Camera per la catalogazione e la mappa dei beni a rischio (rischio anche di furto); e investendo i Comitati congiunti del Consiglio nazionale ai quali ho chiesto proposte operative, che dovranno essere fornite entro un mese e che inserirò tra le priorità nel programma di spesa pluriennale già da alcuni mesi in elaborazione secondo le indicazioni da me fornite agli uffici del ministero».

Ci sono dunque novità in arrivo?

«Non si tratta di inventare qualcosa di nuovo ma piuttosto di attribuire alla gestione del patrimonio artistico italiano mezzi, strumenti e personale sufficienti e adeguati ad un'impresa che oggi è smisurata rispetto alla quantità e alla preziosità dei Beni culturali nel nostro Paese».

«Bisogna aumentare le risorse economiche, ammodernare la legislazione (a breve scadenza presenterò la legge di tutela), razionalizzare l'organizzazione (è già in avanzato studio la riforma del ministero) e incrementare il personale sia numericamente sia con l'immissione nei ruoli di nuove figure professionali (geologi, sismologi, informatici) come esige la realtà attuale della gestione del settore. A questo si sta lavorando. Come si sta lavorando ad una programmazione per una politica strategica che eviti ogni dispersione utilizzando al meglio le disponibilità esistenti».

E la sua proposta di una «Lotteria dell'arte»?

«La mia idea di una «Lotteria per l'arte» non è solo una provocazione per scandalizzare la gente di fronte ai pochi mezzi messi a disposizione nella ripartizione delle risorse dello Stato».

«Vuole essere anche un obiettivo concreto dal quale trarre qualche alimento alla necessità del settore, ma soprattutto un segnale per la sensibilizzazione di tutti i cittadini nei confronti dei tesori ereditati e da conservare per le generazioni future. I biglietti delle lotterie sono infatti l'unica tassa che i cittadini pagano volentieri e mi auguro che ne traggano anche un civile memento per i beni culturali».



Un carabiniere del speciale nucleo per la salvaguardia delle opere d'arte esamina alcuni reperti appena recuperati: solo nell'ultimo triennio sono stati 37 mila gli oggetti trafugati.

I BENI A RISCHIO SISMICO

Dall'Irpinia il primo passo per una mappa nazionale

ROMA — Sono bastati 25 milioni di lire, una goccia nel mare sterminato dei finanziamenti erogati dallo Stato, per effettuare il rilevamento della vulnerabilità sismica di 500 abitazioni di Calitri, un paesino dell'alta Irpinia. E' la prova che l'allestimento di una seria mappa di rischio per tutto il territorio nazionale è un'operazione praticabile anche per le finanze di un paese come il nostro, che riserva ai beni culturali solo un misero 0,19% del Prodotto interno lordo. Intervengono alla presentazione del «Progetto Calitri», realizzato dalla soprintendenza di Salerno e di Avellino insieme al Gruppo di difesa dai terremoti del Consiglio nazionale delle ricerche, il ministro dei beni culturali Facchiano ha espresso la sua soddisfazione per l'ottimo lavoro svolto sotto la regia di Mario De Cunzio e Vincenzo Petrini e ha ribadito l'im-

pegno di sollecitare l'approvazione del disegno di legge che prevede la catalogazione dei monumenti e la creazione di una mappa di rischio dei beni culturali. Con il varo definitivo del provvedimento legislativo, già approvato il 21 dicembre scorso dalla VII commissione della Camera e ora all'esame del Senato, saranno disponibili 130 miliardi. In attesa, il ministero ha firmato una convenzione con 53 università per una valutazione del rischio che insiste sui beni monumentali delle varie facoltà. Intervengono alla presentazione, il segretario generale di Italia Nostra, l'annello, ha espresso la «completa soddisfazione per l'iniziativa e l'apprezzamento per la capacità dimostrata dalla soprintendenza di andare oltre i suoi compiti nonostante sia povera e di mezzi e di personale».

[A. Farruggia]

IN UNA FILIALE CRUP NEL PORDENONESE

Irrompono armi in pugno e fuggono con l'ostaggio

PORDENONE — Conflitto a fuoco, ieri mattina, per un tentativo di rapina alla filiale della Crup di Maron di Brugnara tra banditi armati e agenti. Il bilancio è di un ferito: il vicedirettore, Achille Bressan. Poi la fuga dei malviventi con un ostaggio. Un'impiegata, Graziella Sartor, liberata poco dopo. Manca un quarto d'ora a mezzogiorno: all'interno della filiale di Maron di Brugnara della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone sono rimasti soltanto tre o quattro clienti, impegnati alle casse. Tutto è tranquillo, come sempre, e nulla fa presagire i cinque minuti di fuoco che sarebbero seguiti. Dall'ingresso principale entra un giovane con il volto coperto da una mascherina, del tipo di quelle usate in città per proteggersi dallo smog. Pistole in pugno ordinano ai dipendenti di spostarsi contro il muro, raccomandando di «non fare confusione». «E' una rapina, state calmi». La

freddezza e la flemma che contraddistinguono le loro azioni lasciano intuire che non sono nuovi del «mestiere».

La voce dei rapinatori giunge anche nella stanza del direttore, dove tre agenti della mobile, assieme al vicedirettore della filiale, Achille Bressan, stanno effettuando controlli di routine. Gli agenti escono e intimano ai banditi di gettare le armi. La reazione dei malviventi, anche se visibilmente sorpresi, è rapida e inaspettata: aprono il fuoco. Le fonti ufficiali parlano di sei, forse otto, colpi esplosi in quegli attimi di paura ma i presenti, invece, affermano di averne avvertiti molti di più. Al fuoco dei banditi gli agenti rispondono con le armi di ordinanza. Sono attimi di panico: dipendenti e clienti cercano rifugio sotto le scrivanie, s'infilano sotto i banconi delle casse.

Una delle pallottole esplose all'impazzata dai banditi raggiunge di rimbalzo il Bressan, ferendolo al mento e trapassandogli il braccio destro. La rapina è fallita. Ai tre banditi, che parlano con accento che sembra della zona, non resta che la fuga. Graziella Sartor, trentatreenne, pordenonese, im-

piegata da 9 anni alla Crup, è stesa a terra vicino al bancone. Si sente sollevare per la vita. «Stai calma — è l'invito dei malviventi — tu vieni con noi».

Mancano dieci minuti a mezzogiorno. Gli agenti, di fronte al ricatto dell'ostaggio, lasciano le armi, prontamente raccolte dai malviventi. Si fanno scudo anche con Bruno Basso, cassiere della banca, fino all'uscita di servizio, dove lo liberano prima di salire su una «Tipo» rossa scura (non c'è un bastardo), risultata rubata a Fossalta Maggiore. La vettura parte sgommando in direzione di San Cassiano. Percorsi pochi chilometri; banditi e ostaggio scendono dall'auto. La Sartor viene liberata mentre i suoi rapitori salgono su una seconda macchina — secondo alcuni testimoni una «Golf», anch'essa rossa, targata Venezia — che si allontana in direzione di Portobuffolè. A soccorrere il vicedirettore ferito, nel frattempo, è giunto il titolare della vicina farmacia, Paolo Nassivera. Le ferite non appaiono gravi e, dopo le prime medicazioni, giunge l'ambulanza dell'ospedale pordenonese.

DALL'ITALIA

Strategia contro la droga

ROMA — Riunione a porte chiuse ieri al Viminale tra i ministri dell'Interno di dieci Paesi europei per concordare la strategia da attuare contro il traffico degli stupefacenti attraverso la cosiddetta rotta balcanica. All'incontro, promosso dal ministro Gava, hanno partecipato ministri e delegazioni di Francia, Austria, Germania federale, Svizzera, Grecia, Bulgaria, Jugoslavia, Turchia e Ungheria.

Altri feriti dal Libano

ROMA — Il G22 dell'Aeronautica militare, con a bordo 30 libanesi feriti nei recenti scontri tra cristiani a Beirut, decollato da Larnaca (Cipro), è atterrato ieri all'aeroporto di Venezia. «Con il rientro del velivolo — informa una nota della Farnesina — si è conclusa la missione umanitaria in favore delle popolazioni libanesi».

La Bibbia in cassette

ROMA — La Bibbia in audiotape: è la nuova iniziativa delle Edizioni Paoline, che produrranno entro il 1990 quindici cofanetti di otto cassette ciascuno comprendenti tutta la Sacra scrittura.

Farmaco ritirato

ROMA — Il ministero della Sanità ha sospeso l'autorizzazione alla produzione e al commercio in Italia della specialità medicinale «Rengasil». Il prodotto non potrà quindi essere più venduto e dovrà essere ritirato dal commercio a cura della casa che lo produce.

Raduno dei Templari

FROSINONE — Il 18 marzo si terrà presso l'Abbazia cistercense di Casamari (Frosinone), il raduno dei cavalieri templari italiani, organizzato dal «Supremus militaris templi hierosolymitani ordo» di Roma.

COLPO FALLITO A MILANO

Assalto al furgone portavalori

Ferite due guardie giurate

MILANO — Un furgone blindato per il trasporto dei valori è stato assalito alle 8 di ieri a Milano in piazza Maggi. I banditi hanno sparato contro il mezzo con un'arma di grosso calibro e due guardie giurate sono rimaste ferite. Il fatto è avvenuto nella zona Sud di Milano.

Il furgone, proveniente da Genova, era vuoto: non aveva ancora incominciato il giro per il ritiro del denaro contante. I malviventi, in tre e a volto scoperto, sono giunti in piazza Maggi su una «Lancia Delta integrale» con la quale subito dopo l'assalto sono fuggiti. La vettura è stata ritrovata dalla polizia poco distante.

Maurizio Borselli, di 28 anni, e Giuseppe Tedesco, di 29, entrambi genovesi, sono le due guardie giurate ferite dai rapinatori che hanno assalito il furgone, della «Valbisagno» di Genova. I due, secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, sono stati raggiunti da un solo colpo di fucile a pompa esplosivo, sembra in maniera

accidentale, dal rapinatore che li stava tenendo sotto controllo dopo averli fatti sdraiare a terra.

Borselli è stato colpito al braccio destro mentre Tedesco è stato ferito alla gamba destra. Ricoverti entrambi all'ospedale San Paolo, sono stati giudicati guaribili in pochi giorni. Secondo la ricostruzione compiuta dalla polizia questa è la dinamica dell'assalto: i rapinatori, tre, a bordo di una «Lancia Delta» a trazione integrale, risultata rubata un mese fa a Mozzate (Como), hanno bloccato una «Mercedes» che si trovava proprio davanti al furgone portavalori, hanno poi sottratto le chiavi dell'auto al conducente e si sono quindi avvicinati al furgone bloccato in mezzo alla strada.

Il mezzo blindato della «Valbisagno» proveniva da Genova e stava portando denaro e assegni alla Cariplo di Milano. Due dei malviventi, il terzo è rimasto alla guida della «Delta», hanno puntato contro le

guardie giurate un fucile a pompa costringendoli a uscire dall'abitacolo e a stendersi a terra accanto al conducente della «Mercedes».

Uno dei banditi, aperto il furgone, ha intanto arraffato alcuni sacchi che contenevano assegni. A questo punto dal fucile del bandito che teneva sotto controllo le guardie è partito il colpo e i tre malviventi sono fuggiti rinunciando alla possibilità di aprire la cassaforte che si trova all'interno del furgone blindato e nella quale erano custoditi duecento milioni di lire in denaro contante.

I malviventi, che hanno abbandonato l'auto usata per la rapina in via Sant'Andrea, si sono anche impossessati delle pistole delle guardie giurate. E' stato intanto escluso dalla polizia che i malviventi abbiano utilizzato per compiere la rapina un «Bazooka» come era parso in un primo momento stando alle testimonianze di alcune persone che hanno assistito alla rapina.

SUPERBINGO

AUT. MIN. N. 4/87640

SUPERBINGO

Regolamento

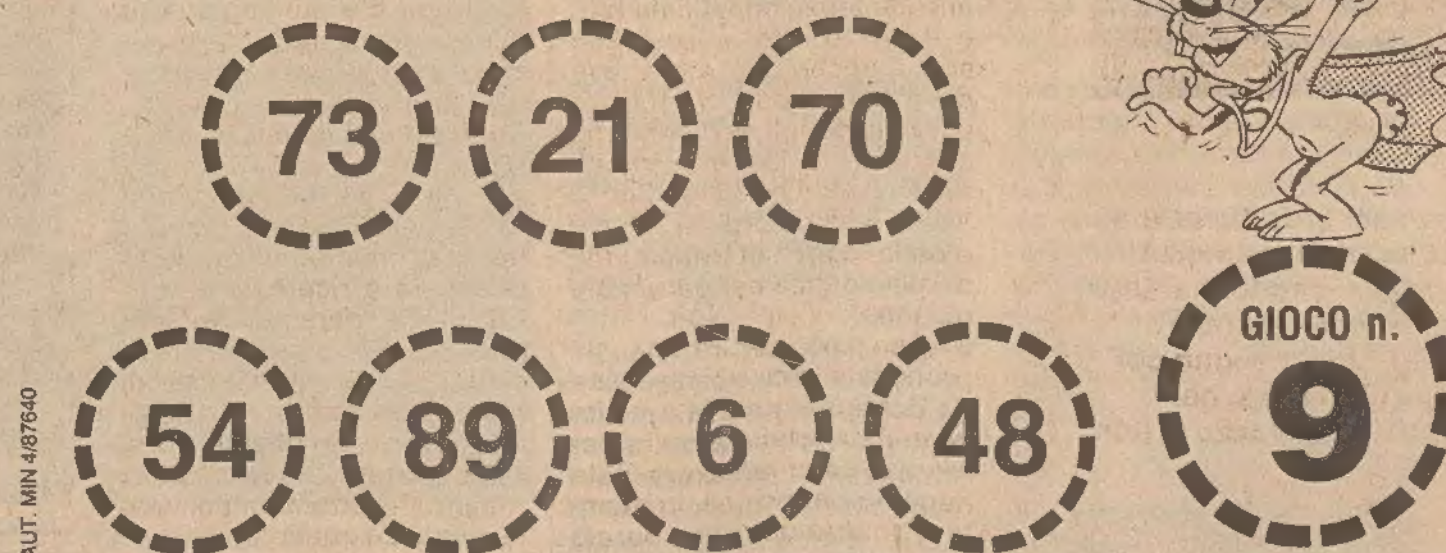
SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

NUOVO SUPERBINGO



SPONSOR UFFICIALE DI SUPERBINGO 90



Amaro Ramazzotti. Piacere da bere.

SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «BINGO» fino ad oggi con il gioco n. 9:

ANNA LUCI
ERICA CARISI
VILMA PERICH
GIORGIO DE BASEGGIO
CARMEN GRASSI
GIORGIO TAMARO
ANNA LOSETTI
GILDA BRECCIA

SAGGI: SEGRE

Da questo mondo non si scappa

MOSTRA Impressioni d'Europa

BOLOGNA — Si intitola «Impressionismo in Europa: origini, sviluppo e influenze». Capolavori dalle collezioni della galleria nazionale di Praga. E' la mostra che verrà inaugurata sabato 24 negli spazi espositivi di San Giorgio in Poggiale a Bologna. L'esposizione, organizzata dall'Istituto regionale per i beni culturali con l'appoggio della Regione Emilia-Romagna, resterà aperta fino al 24 giugno. Per la prima volta si potranno vedere i capolavori di alcuni maestri dell'impressionismo, custoditi gelosamente a Praga. Verranno esposti quadri di Corot, Courbet, Daubigny, Théodore Rousseau, oltre a Monet, Renoir, Sisley, Pissarro, Manet e Degas. Non mancheranno Paul Cézanne, Georges Seurat e Paul Gauguin.

RIVISTE «La Riviera» di ritorno

Dopo settant'anni ritorna a uscire regolarmente «La Riviera Ligure», la testata fondata nel 1895 a Imperia dall'industriale e poeta Mario Novaro. Viene pubblicata sotto forma di quaderni quadrimestrali per iniziativa della Fondazione «Novaro», che da anni organizza riunioni e manifestazioni per promuovere la cultura ligure. Il primo quaderno della «Riviera Ligure», in piccolo formato e con un'elegante veste grafica, è dedicato interamente a Enrico Terracini, lo scrittore genovese che, dagli anni Trenta in poi, è stato attivo nel campo letterario in Italia, in Francia e in altri Paesi europei. Di Terracini, il primo quaderno pubblica una serie di cinque scritti, oltre a contributi critici di Vico Faggit.

Recensione di
Alberto Andreani

Il tema è certo antichissimo. Forse addirittura il più antico. Per un motivo molto semplice: sin dalla sua comparsa sulla terra l'uomo si è speso da un luogo verso un altro. E spesso ha narrato le proprie esperienze, dando così origine a una vasta messe di racconti (orali o scritti) in cui si parla di viaggi.

Nel corso dei secoli, poi, questa tradizione si è scissa al suo interno, gemmando due letterature: una dominata dai viaggi reali e l'altra da quelli metaforici. Proprio sul secondo aspetto si sofferma Cesare Segre in «Fuori dal mondo» (Einaudi, pagg. 159, lire 22.000), un saggio in cui lo studioso fissa la mappa degli itinerari percorsi dal medioevo sino al Novecento per evadere da un reale spesso ritenuto incongruo o insoddisfacente.

Segre — semiologo illustre, ordinario di filologia romana all'università di Pavia — analizza in particolare le rappresentazioni della follia e le immagini dell'aldilà. Precisando subito che fuori del mondo non è possibile andare. Per un motivo di ordine culturale, la cui presenza viene rintracciata in ogni civiltà.

«La nostra appartenenza a questo mondo ha qualcosa di ossessivo — scrive —. Essa ci ha fatto introiettare dei modelli che ci impediscono di immaginare mondi diversi. Quando pensiamo a un'eventuale aldilà, siamo portati invincibilmente a modellarlo su ciò che in questo nostro mondo abbiamo visto, ad applicargli la nostra logica e la nostra morale. E non sono solo i modelli a creare tanta uniformità. Ci sono anche categorie e metafore che si ripresentano ovunque con una forza assoggettata, ancora, ai modi e alle prospettive della nostra esperienza del mondo».

E' una caratteristica rintracciata da Segre in ogni epoca, che condiziona la genesi dei diversi statuti dell'invenzione. A dire che in pratica il fantastico e l'immaginario non godono di una totale, assoluta libertà, perché al loro fondo si scorge ogni volta la presenza di archetipi (o di regole) la cui influenza non

svanisce.

A dispetto di ovvie differenze sotto il profilo estetico, argomenta lo studioso, ci sono perciò implicati punti di contatto tra la pazzia d'amore cantata nella letteratura, la follia di Tristano e Aliburn, quelle di Orlando e dell'uomo che si credeva di vetro spiegata da Cervantes nel suo «Licenciado Vidriera».

Dall'immagine mentale che si ha del mondo non si esce neppure nelle narrazioni medievali dedicate a chiarire in dettaglio, a beneficio dei fedeli, ciò che si incontra dopo la morte. La base di partenza di decine e decine di testi è infatti sempre costituita da una serie di contrasti che di ultraterreno hanno ben poco: basso/alto, luce/tenebre, caldo/freddo.

«I sensi interessati — sottolinea Segre — rappresentano una gerarchia di nobiltà: nell'orizzonte cristiano, per esempio, i piaceri del sesso e della gola sono considerati meno nobili di quelli della vista e dell'udito. Nel caso delle pene, a parte il fondamentale sadismo nell'immaginare i tormenti più crudeli, è in atto una continua interpretazione materiale di metafore: il gelo e lo stridore di denti di cui parlavano i profeti biblici sono concretizzazioni efficaci di una sofferenza non descrivibile. Ed ecco che si trasformano in pene precise e disumane».

Non cambia moltissimo con il trascorrere dei secoli, visto che Segre individua significativi punti di contatto tra l'antico e due autori novecenteschi: l'italiano Guido Morselli e l'argentino Ernesto Sabato, le cui opere appaiono al critico fondate su una serie di partizioni che recano traccia di lontani conflitti.

L'ultimo capitolo del volume è poi dedicato a un supplemento di indagine sulla natura del «witz», già analizzata da Freud. Il motto di spirito nelle sue diverse forme rappresenta — almeno in teoria — un tentativo di saltare fuori del mondo sotto il profilo verbale.

Ma è un'illusione di breve durata, sostiene Segre. Perché il gioco linguistico è solo una pausa, non possiede certo la forza indispensabile per uscire dal labirinto di un universo ben noto.

TV / PROGRAMMA

Arrivederci con Piacere

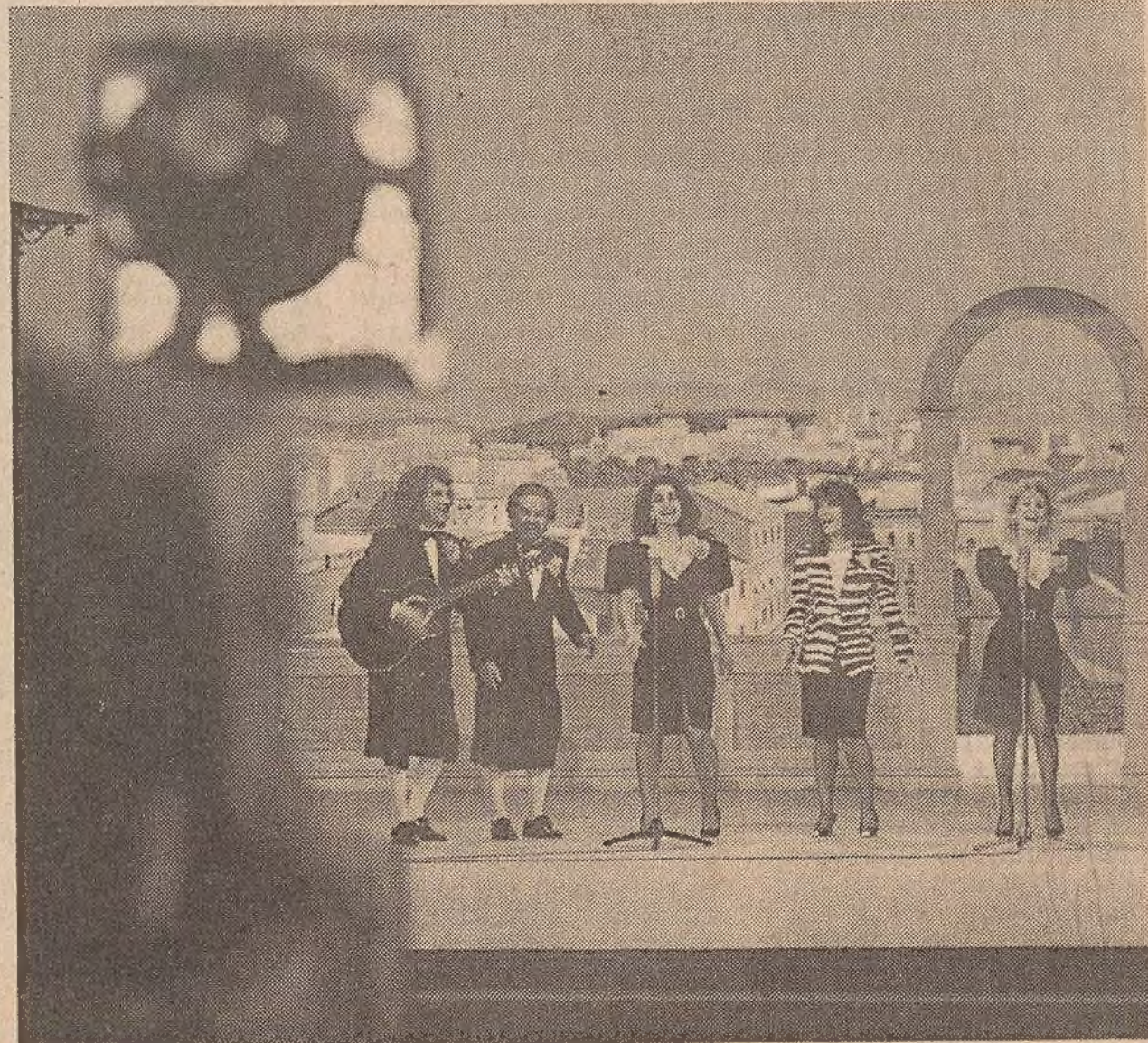
Dopo una settimana a Trieste, il carrozzone di Raiuno ha fatto le valigie



Servizio di
Gabriella Ziani

TRIESTE — E quando è finito: che parapiglia. Un muro di follia nei camerini. Piero, Simona, Toto: i «tre moschettieri» di «Piacere Raiuno» che ha concluso ieri, dal Politeama Rossetti, la settimana teatral-televisiva in diretta, avevano ormai per forza dismesso, nel bruciante voci, i loro cognomi. Badaloni, Marchini e Cutugno. Innegabile il tifo tenuto a bada con forza, che si è ripetuto all'uscita del teatro (davanti a quella magica porticina stretta da cui escono gli artisti), imprigionando le auto della Rai. Ma, com'è come non, è la Marchini è scivolata via protetta da una berlina bianca. Cutugno si è difeso dribblando. Mentre mamme e giovanissimi si accalcavano da quella parte, lui è uscito quattro quattro per la porta grande, la più ovvia, e perciò la più deserta. Delusione sui foglietti orfani d'autografo. Trieste, comunque, ha colpito ancora: «Questa città non facile da decifrare», ha ammesso Badaloni all'inizio. Saba diceva: «scortosa, grazia». Una città che, come al solito, s'infiamma e si deprime, e che anche in teatro impazzisce per la festa ma nello stesso tempo non lesina i mugugni. L'équipe di Raiuno, abituata alle ovazioni piene, ha incassato malissimo (pare che i giudizi di un po' severi di alcuni ragazzi, il primo giorno, siano stati accolti come un'offesa).

Ma suvia. Chi è perfetto? Perfino Trieste (eppure ne andava fiera) non può più esibire la bora, che — se soffia — soffia ormai altrove («Anch'io scriverei una lettera al 'Piccolo' — ha scherzato ieri Badaloni —, so che qui usate scrivere molto. Sarà una lettera di protesta: dove sta la bora? Per farvi vedere qualche immagine abbiamo dovuto cercare cose di trent'anni fa nell'archivio della Rai»). E, tra gli evocati, oltre al ventaccio, ancora grandi personaggi che in massima



Uno dei protagonisti di «Piacere Raiuno» a Trieste è stato certamente il pubblico, che ha suggerito a Giovanni Montenero la «cornice» di volti che illustra i servizi di queste pagine. Qui sopra, la Witz Orchestra, esibitasi ieri.

parte vivono altrove: Mario Andretti (in realtà, istriano), campione di Formula 1; Giorgio Strehler, regista (attualmente a Parigi); Lello Luttazzi, presentatore e cantante, attualmente non in buona salute (Toto Cutugno e le «Tate» gli hanno dedicato un suo brano, «El can de Trieste»). Se c'era bisogno di un ripasso, eccolo qui: quanti «vip» ha prodotto Trieste... Uno era presente in carne e ossa, Fulvio Tomizza, che ha annunciato il suo libro nascente. E' una storia di ebrei del '500, e in particolare di un ebreo che si converte al cattolicesimo e di un cattolico che va verso l'ebraismo. Per scegliere un titolo fra due proposte, si è data voce alla platea, con alzata di mano. Ha netta-

mente vinto «Fughe incrociate» contro «Due pesti e due misure». Che farà Tomizza, ora? Ieri, intanto, ha raccontato che scrive più d'estate che d'inverno, più di giorno che di notte, più «scarabocchiato» che rifinito (e un suo manoscritto è apparso in video). Quanto ai consigli da regalare a un giovane aspirante scrittore: «Dite quello che conoscete bene, state voi stessi». Ma poi il discorso ha preso una diversa piega: «Io non sono nazionalista — ha affermato lo scrittore —, e qui... qui ci siamo odiati a lungo, tra italiani e slavi. Ma devo dire che in Istria, dove magari si stenta a pronunciare qualche parola nella nostra lingua, sento i giovani cantare «Sono un italiano, un italiano vero», la canzone di Cu-

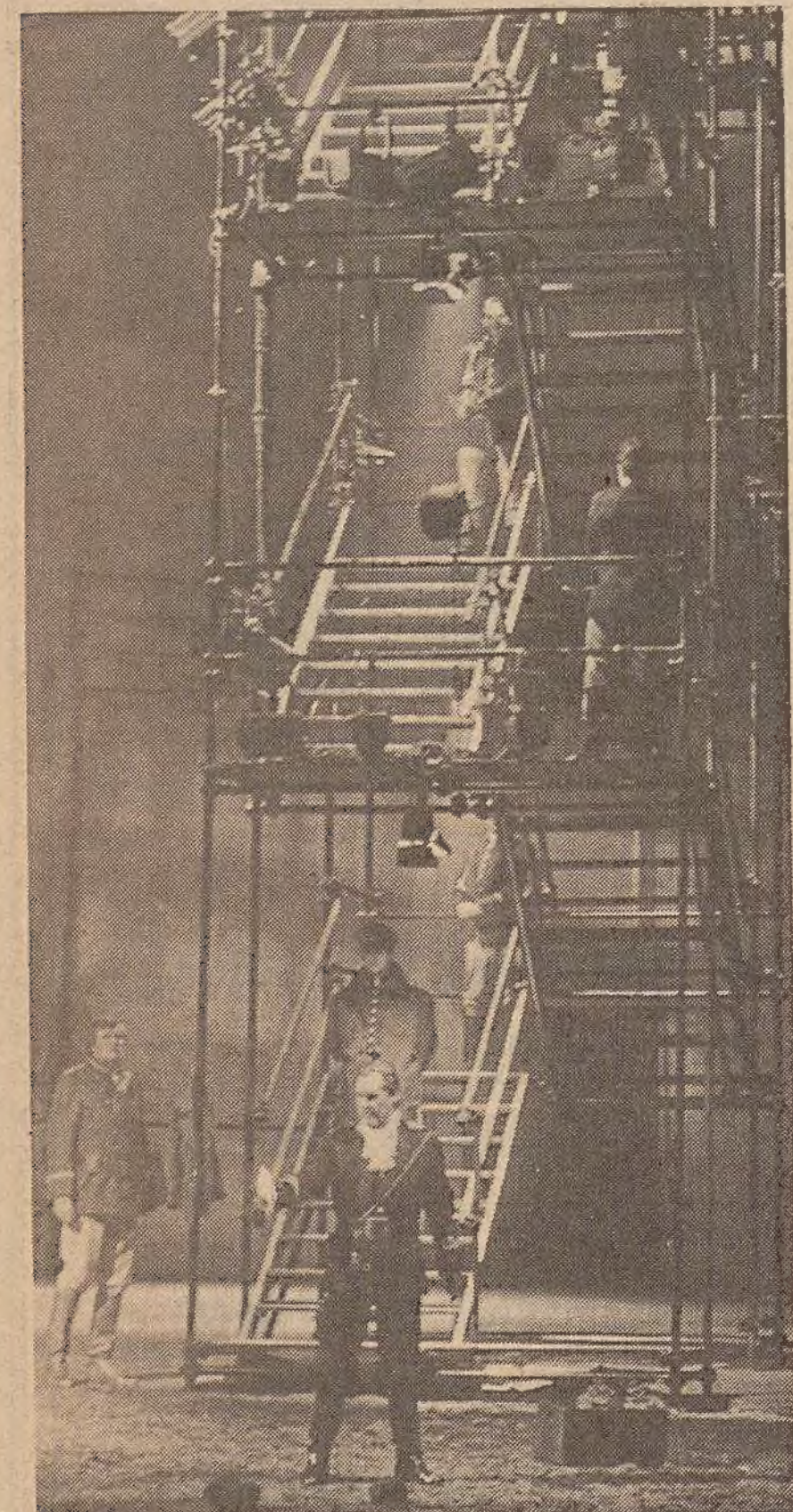
tugno...». E Cutugno poi l'ha riproposta, sottolineando che su questa «piazza» ha forse un significato particolare. Insomma, si sgrida la gente triestina perché guardare al passato le riesce meglio che guardare al futuro. Poi si imbecca a cento all'ora la strada in discesa del Quindici-Diciotto e del trite Quarantacinque. Parte della platea è stata gratificata. (In quella platea tuttavia c'era anche uno striscione con la scritta «W Firenze». Firenze città d'arte o Firenze che picchia gli immigrati di colore?). Ma lasciamo stare, a scanso di nervosismi. Attimi di commozione sincera, invece, per Ave Ninchi, che ha parlato di ricette e cantato un po', e cui ha fatto compagnia Simona

Marchini; bei momenti con la «bellissima» Mietta, un attimo di scherzosa follia con la Witz Orchestra che — di nuovo con la Marchini — ha pasticciato apposta «El tram de Opicina» per dedicarlo ai tre conduttori; Mimmo Lo Vecchio ha tirato in ballo «Giacomin Leopardin» per la «Simona, gran tatona» e Cutugno ha intrattenuto i telefonanti per il gioco (ha stile, non si perde d'animo mai, nemmeno quando regala e «promoziona» i propri dischi, come ha fatto anche ieri, chiamando sul palco una coppia in festa per i cinquant'anni di matrimonio e affrontandone una seconda, più meritoria ancora, alle prese coi cinquantadue). Da segnalare, infine, che i panchinari hanno aperto bocca. Il «commendatore» Gisella Orlandi ha avuto il suo, col buon peso di un bacione di Toto («mi ha dato un cazzotto, che non la faccio parlare mai»). «Come potrei dare un cazzotto a un bel mulo come lei?». Un caratterino, la signora... E adesso? Telecamere in valigia. Da lunedì, a Sassari. Lo spettacolo viaggiante saluta e se ne va. Ci ha dimostrato un paio di cose: che si può unire teatro e tv. Che la gente ama sempre chi più la ama, e che uno spettacolo così non può non trovarsi crocefisso tra due realtà: il bisogno di consenso da una parte, senza il quale «Piacere Raiuno» non esisterebbe neppure, e la conseguente necessità di tirare via un po' dritto. Ora, però, diciamoci una cosa nell'orecchio. Se vai a vedere il varietà, non puoi dire: «Ma Brecht, vuoi mettere, è più profondo...». Hai semplicemente sbagliato sala. E se vai in gita, non ti metti l'abito di raso perché è «chic». Hai solo sbagliato festa. Così, avendoti seguiti a ruota per tanti giorni, diciamo: quelli di «Piacere Raiuno» vendono un loro prodotto, pensato, studiato, rifinito e «senza rete», e accidenti se lo sanno fare. Non vorremmo anche noi, ora, confondere stanze e feste.

MUSICA / LIRICA

«Fidelio» parte male, poi sale alle stelle

Scenografia un po' macchinosa, potente l'interpretazione della Ikonomou al «Verdi» di Trieste



Una scenografia dal sapore nazista (nella foto di Giovanni Montenero) ha fatto da cornice al «Fidelio» in scena al Teatro «Verdi» di Trieste.

Servizio di
Giampaolo de Ferra

TRIESTE — «Fidelio» è l'esaltazione dell'amore coniugale, della vittoria del bene sul male, dei valori della libertà che travolgono l'arroganza del potere. Ma «Fidelio» è soprattutto musica, come sempre accade quando l'occasione (nella specie: il libretto) si risolve nello stimolo del genio che la trasfigura, per cui il messaggio ideale si trasforma in poesia.

Non è facile, nella rappresentazione visiva, cogliere tanto il momento di transizione quanto gli esiti finali. Vi si è cimentato il regista Frank Bernd Gottschalk, dal quale è giusto cominciare perché è sua la cifra dello spettacolo in scena al «Verdi» di Trieste, nella serata di maggiore impegno dell'attuale stagione lirica. Va detto subito che, malgrado alcune vistose cadute, si tratta di una realizzazione da grande teatro. Al di là della impostazione ideologica, sin troppo palese nella scelta del regista, un solo criterio discrezionale risulta valido in teatro: la distinzione netta tra ciò che funziona e ciò che non funziona.

Non funziona l'inizio dove, prima ancora dell'attacco dell'orchestra, sono collocate sul palcoscenico quattro ragazze che esibiscono altrettante fotografie con la scritta «deportato» mentre sullo sfondo (un telo raffigurante la lama della ghigliottina completata da un siparietto nero) viene proiettato un pensiero formulato da Salvador de Madariaga per il giorno dei diritti dell'uomo. Non funziona perché il meccanismo è lento e macchinoso evolvendosi la scena — a tel-

Il coro, istruito da Ine Meisters,

ha raccolto calorosi applausi.

Qualche fischio all'indirizzo

di direttore, regista e scenografo

rialzati — in un lager con i prigionieri tenuti a bada dal mitra dei carcerieri. Qualcosa di simile aveva immaginato J. P. Penelle nella recente regia salisburghese del «Mosè e Aronne» di Schoenberg dove, con estrema rapidità (e questa è la differenza che conta) un gruppo di nazisti distrugge i simboli della sinagoga. Poi, lo spettacolo prende quota perché le scene di Ulderico Manani, realizzate dal laboratorio del Verdi, sono bellissime. Indovinate le luci e l'indovinate il movimento di singoli e masse con scelte lucide e coerenti: dal pamphlet iniziale si passa finalmente alla commedia e al dramma, e la progressione è splendida. Qualche pausa nel ritmo è compensata da una nervatura solida. Fa parte degli elementi positivi la mescolanza dei costumi (dal '700 a oggi) per significare l'atemporalità del messaggio.

Alla forte personalità del regista fa riscontro, sul palcoscenico, quella di Katerina Ikonomou. La sua voce talora è aspra, tesa, ma la sua è una interpretazione prepotente: una di quelle che distinguono la cantante di razza. Sono queste le due personalità più marcate dello spettacolo, ma nel ricordo va

aggiunto il timbro del coro diretto da Ine Meisters che, nel celeberrimo coro dei prigionieri e nel finale, impone una classe assoluta. Gli altri sono cornice ancorché complessivamente assai degni. Emerge Victor Von Halem nella parte di Rocco, per qualità di voce e chiarezza di dizione, e si nota la voce fresca di Adolfo Llorca. Assai dignitosa la prestazione di Neil Howlett quale Don Pizarro, e da giudicare con favore quella di William Pell alle prese con l'improvviso, per non dire terribile, ruolo di Florestano; giocato in difesa nella famosa aria, ma sostanzialmente con esiti ragguardevoli. Troppo piccolo il volume di Penelope Lusi che non è riuscita a dare incisività al personaggio di Marcelina, mentre è risultata nobile la prestazione di Aurlio Tomich nella gratificante parte di Don Fernando che sciolge a conclusione felice la tormentata vicenda, unendosi al canto di tutti, che prefigura l'ode alla gloria della «Nonna sinfonia». Completavano diligentemente il cast vocale Paolo Zizich e Giovanni Sancin.

Ha diretto Spiros Argiris che, saggiamente, ha evitato il confronto con la Leonora n. 3, esclusa in questa edizione secondo una scelta indiscutibile.

bile, ancorché il pubblico l'attenda sempre come uno dei momenti più intensi dell'intera serata. Il gesto di Spiros Argiris non approda a esiti né precisi, né penetranti, assicurando una lettura piana che non conosce illuminazioni. La scena non è stimolata dall'onda dell'orchestra e certe intuizioni rimangono in ombra. Così come, l'altra sera, quella che vorrebbe ricondurre alla generazione spontanea il coro dei prigionieri su di un supporto orchestrale che dovrebbe essere impalpabile all'inizio, per acquistare corpora concretezza nel progredire e nel fluire del canto, che nasce e si spegne illuminato da una irraggiante speranza.

Va comunque lodata l'orchestra che, senza essere sollecitata a esaltanti impennate, ha risposto con correttezza ed efficienza superando, anche nelle famiglie più esposte, passi di grande difficoltà. Essa ha così dimostrato che la professionalità non si improvvisa né si perde, qualunque sia il peso specifico di chi temporaneamente la governa.

Il pubblico ha manifestato limitati dissensi per l'iniziale impostazione registica. Poi la perplessità è stata gradualmente superata, sino al nutrito consenso finale. Tutti, e per primo il coro, calorosamente applauditi salvo un ripensamento, concretandosi in qualche fischio quando si sono presentati insieme direttore, regista e scenografo. Prima dell'inizio del secondo atto un rappresentante del personale ha letto un messaggio di solidarietà per i lavoratori del Teatro Stabile di prosa.

MUSICA / ROCK

Più «basso» di così

L'Accademia di musica ospita oggi Percy Jones



Negli anni Settanta, Percy Jones (nella foto) ha fondato i Brand X.

TRIESTE — Un'altra stella bussa alla porta dell'Accademia di musica moderna. Dopo due batteristi, il leggendario Billy Cobham e Tommy Campbell, oggi arriva a Trieste il bassista Percy Jones. Alle 15.30 terrà un'esibizione-seminario nella sala teatrale di Via Ananiani, organizzata in collaborazione con «Tecno Music». Per anni, Jones ha fatto gavetta. Entrato nel grande circo della musica nel 1964, si è messo in mostra suonando rhythm blues con i Liverpool Scene. Sempre in giro per i locali malfamati, tra un esame andato male all'università e una sbornia. Nel 1974, la grande occasione. Jones e il chitarrista John Goodsall, fuoruscito dagli Atomic Roster, decisero di affiancare il tastierista Rob Lumley, spalla di David Bowie negli Spiders from Mars, per incidere un lp. Serviva un batterista. Uno bravo. Percy Jones si mise in contatto con Phil Collins. Sì, proprio il leader carismatico dei Genesis, che ha fatto dimenticare l'uscita di Peter Gabriel. Nacquero così i Brand X, una delle formazioni jazz-rock più quotate negli anni Settanta. Album come «Moroccan Riff», «Livestock», «Masques», «Do they hurt?», fanno parte ormai della storia della musica leggera. L'avventura dei Brand X si concluse all'inizio degli anni Ottanta. «La casa discografica — racconta Percy Jones — cominciò a premere perché diventassimo più commerciali». Da allora Percy Jones ha puntato molto sulla sperimentazione, soprattutto dopo aver conosciuto con Elliott Sharp, con lui, e con David Linton ha fondato gli Scanners, applauditissimi al Festival jazz '89 di New York. Il nuovo disco che vede Jones in veste di solista, «Propellor Music», sta per uscire in tutta Europa.

[a. m. i.]

MUSICA / RASSEGNA

Dolce, incisivo Prokofiev

TRIESTE — Ancora un appuntamento musicale al Teatro «Mela Reina» per la rassegna «L'altra faccia dell'amore», l'affascinante itinerario proposto dalla Cooperativa Bonaventura sulla cultura russa degli anni attorno alla Rivoluzione. Tre i compositori cui viene dedicata una serata monografica: dopo l'incisivo ritratto di Sciostakovic camerista, in attesa dei febbrili, visionari sperimentali pianisti di Scriabin, in un disperato richiamo alla vita di «forze misteriose» (previsti per questa sera, con il pianista Claudio Crismani), giovedì è stato il turno di Prokofiev. Il violinista Massimo Belli e la pianista Victoria Tereklev hanno dato nuovamente prova di delicata sensibilità, padronanza strumentale ed equilibrata coesione ritmica e dinamica.

Ad aprire il programma è stata la «Sonata per violino e pianoforte n. 1 op. 80», condotta

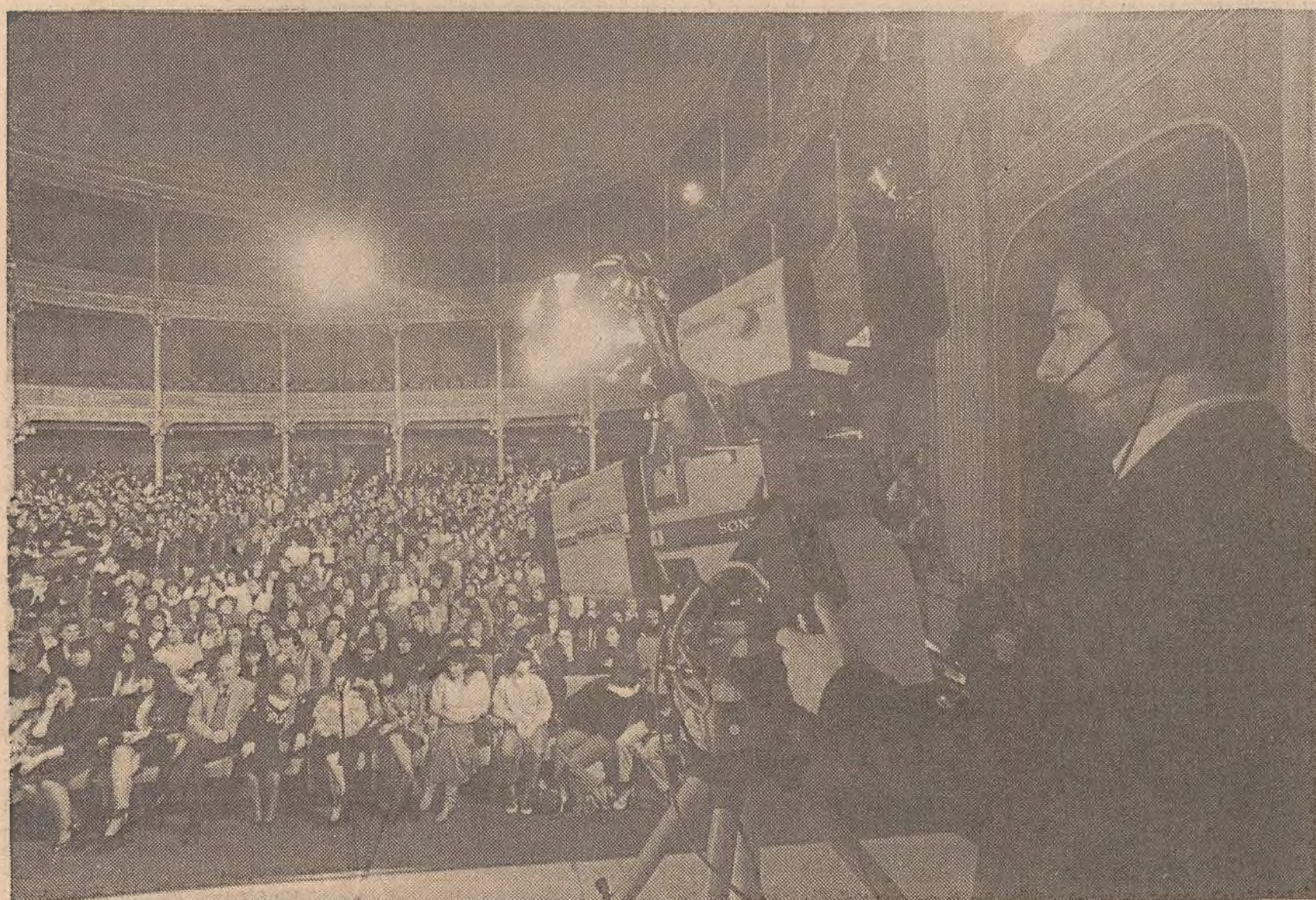
dai due interpreti con ponderata consapevolezza delle proporzioni formali e calibrato controllo dell'agocia, nella decisa vivacità ritmica degli «Allegri» quanto nella più distesa cantabilità degli «Andanti». Belli si è esibito, in veste di solista, nella «Sonata per violino solo op. 115»: una lettura siglata da un'elegante compostezza da una decisa, guizzante presenza ritmica. In chiusura la celebre «Sonata n. 2 op. 94». Dalla grande calma del «Moderato» iniziale, dove la linea melodica del violino si innesca in un sinuoso arabesco, al rimbombante brio del «Presto», alla tenera malinconia dell'«Andante». Belli e la Tereklev hanno ripercorso la partitura fino all'Allegro conclusivo, di cui hanno esaltato il carattere marziale, di grande incisività nella ricca varietà di figurezioni.

[Stefano Bianchi]

TV / INTERVISTE

Trieste, chi sei?

Le opinioni dei conduttori - Presenti e assenti



Trieste? «Inquietante» secondo Simona Marchini, «intrigante» secondo Piero Badaloni, mentre Toto Cutugno promette di tornarci. Nella foto di Giovanni Montenero, un'immagine della platea.

TRIESTE — «Difficilmente una trasmissione così può creare problemi o polemiche. Sono d'accordo anch'io, come dice qualcuno, che bisognerebbe essere meno blandi. Ci proviamo, ma possiamo poco. Sì, non tutto è così felice come appare in tv, ma questo dipende proprio dal tipo di trasmissione...». Simona Marchini, assediata e gentilmente strattinata da chi le aggiusta la giacca e le applica il microfono (mancano cinque minuti alla fine del mondo, ovvero alla «diretta») esibisce vivacità e gentilezza, che non le mancano.

«Trieste in realtà l'ho potuta vedere poco: incontri, prove, fretta... Però mi ha stupito. La credevo più chiusa e riservata. Se dovessi proprio dire, mi pare una città misteriosa e da esplorare. Il termine giusto è «inquietante».

«Se dovessi definirla — ribadisce un po' più in là, anche senza sollecitazione, Piero Badaloni — userei la parola «intrigante». E' una città difficile, e il cui non si sa come interpretare la vera anima. Ne ha mille e nessuna. In che senso? Per esempio: ne parli bene, si offende qualcuno; ne parli male, si offende qualcuno altro...». (Vorremmo dire: caro Badaloni, è vero, ma succede nelle migliori famiglie. Anche a «Piacere Raiuno», è attorno... Il «fascino» delle cose, forse, è di essere a più facce). Cosa pensi? Toto Cutugno di questa settimana triestina lo riasumiamo invece delle parole pronunciate in pubblico assieme alle frizioni «Tat» (assediato per gli autografi pure loro): «Dobbiamo tornarci, qui, eh?». Il cordone di sicurezza attorno alla sua persona è stato infatti inviolabile. Se le «fan» l'avessero

beccato... Ma, a proposito di personaggi, «Piacere Raiuno» ne ha presentati di reali, di solo evocati, e perfino di assenti. Purtroppo, tra questi ultimi, Carpianti & Faraguna. Nonostante antiche prenotazioni e frequenti contatti, la loro «visita» è stata alla fine fissata per un giorno che a loro è sacro altrove: «Cittadella» va in macchina il venerdì. E sono stati costretti a declinare un appuntamento scivolato giù giù, lungo i giorni della settimana. In «mordi e fuggi» anche per la marionettista della compagnia di Podrecca, che ha fatto piangere un bianco Pierrot tirato dai fili. Citazione per il sindaco Richetti, in prima fila con famiglia. Nuova apoteosi coi più giovani teatranti della settimana, cinque pupi di cui il più vecchio aveva sette mesi e mezzo, e come sempre ballo fra le poltrone per altri bambini, più grandi, ma che nel volteggio bruciavano quel filo d'orientamento consentito dall'età.

La capacità di «riempire» ogni secondo è però una delle acrobazie del programma in diretta (dove è severamente vietato inciampare). Esempio: l'altro giorno, quel gioco col filo della chitarra tenuto in alto dal pubblico per far cantare Pilat. Il trucco era nato poche ore prima. Sono confetti gratis per il pubblico, certamente. Ma il mondo, in ogni campo, si divide tra chi le idee le ha pronte e chi le cerca disperato. Tra i due, meglio i primi, per definizione. Poi si vede. [g.z.]

TV / COMMENTO

Consacrati in video

Una formula rassicurante, che sa «inventare» personaggi

Commento di

Giorgio Placereani

E ora che il «carro di Tespi viaggiante», come lo chiama aulicamente Badaloni, se n'è andato da Trieste, la prima sensazione che si prova è quello stesso sollievo del cessato impegno frammisto a un leggero senso di perdita, che si provava dopo la lettura di certe vecchie colossali saghe letterarie, «Via col vento» o «Antonio Adverse» o gli interminabili «Herries» di Walpole, così lunghe che l'abitudine ai personaggi e alla loro quotidianità diventava una sorta di trasferimento nel loro mondo, e metteva tra parentesi l'attitudine critica (appunto come uno non fa la critica letteraria della propria zia).

Il prevedibile e il ripetuto generano un piacere sottile e meccanico. E' perché si sa che saranno sempre uguali a se stessi che dal lunedì al venerdì si segue senza patemi l'ansia di far bene di Piero Badaloni, lo stile «colto» di questa bravissima Simona Marchini, sempre migliore dei testi che le scrivono, il piglio ruvido e un po' «naïf» di Toto Cutugno, un uomo che può fungere da calendario, accigliatissimo il lunedì, poi via via più disteso, fino all'aria relativamente rilassata di ieri, col braccio intorno alle spalle della graziosa Mietta (che lo ringrazia: «in questi due giorni è stato veramente molto carino con me»). E te credo, dicono a Roma). Ma soprattutto attira la potenza riproduttiva e celebrativa della tv. La televisione consacra. L'angolo di strada per cui passi ogni giorno, e l'hai visto quanto basta per le due prossime reincarnazioni, si copre di un fascino nuovo sul tele-



L'impeccabile struttura tecnica della trasmissione è stata garantita dalla sede Rai di Torino. Qui un operatore con il palcoscenico sullo sfondo.

schermo; il coro che magari ascolti ogni settimana si trasfigura quando viene inquadrato, anche visto dalla platea del «Rossetti» (basta la presenza delle telecamere a compiere la magia). Sì, c'è anche l'idea di mandare un messaggio a tutt'Italia, si capisce, ma non crediamo che il perno sia questo. L'incanto della tua città in televisione non è che gli altri la vedono, è che essa si vede. Sarà forse per rafforzare questa sensazione del ritrovamento (ma resta un difetto della trasmissione) che «Piacere Raiuno» non si avventura molto dentro il corpo fisico delle «sue» città. Non cerca il nuovo, non

esplora; di Trieste abbiamo visto un percorso orizzontale, automobilistico, piazza Unità, corso Cavour, piazza della Borsa, corso Italia, e va benissimo, ma è poco; non ci aspettavamo una Trieste segreta, ma almeno una Trieste privata, quella di certe straducce in salita, di certi bizzarri angoli, di grossi gatti e vecchi muri. Nell'ambiente placido, un po' celebrativo della trasmissione, quelle che spiccavano erano certe figure umane. Ci sono molto piaciuti per esempio la speleologa Patrizia Squassino, che ha raggiunto un tono di improvvisa poesia nell'evocare il sasso che rimbalza-

do fa scoprire un nuovo passaggio dentro una grotta; Margherita Hack, toscanesima e polemica, che non ha ceduto un filo alla bellissima astrologa Sirio con cui è stata messa a contrasto; e poi non possiamo dimenticare Ave Ninchi, trascinatrice di platee, esemplare nell'elaborazione retorica per cui annuncia con potente dignità «Adesso canterò per voi», segue la «captatio benevolentiae» («Non sono Milva, non sono Mia Martini»), infine strappa l'applauso con un perfetto «E' il mio cuore che canta Trieste». Magnifica.

E poiché parliamo di figure da ricordare, vorremmo indicare quella che ci è piaciuta di più: il commendatore Gisella Orlandi, spreca — come del resto non ha avuto remore a far notare — sulla panchina di quel gioco telefonico noioso alquanto. Si sarebbe voluto sentirli di più, quei quattro personaggi seduti in riserva, e non su certe domande in genere pro forma (chiedere a un triestino se Trieste è legata al nome di Saba, Ungaretti o Cardarelli) è come chiedere il colore del cavallo bianco di Napoleone). «Si è divertita questa settimana?», ha chiesto ieri Cutugno alla signora Orlandi, e lei con fiera cortesia: «Abbastanza». Abbiamo trovato splendido questo «understatement», che ci ha fatto riflettere. In Inghilterra sono un'istituzione nazionale le «aunts of England», le rocciose, incrollabili, dignitose vecchiette che simboleggiano il tessuto morale del Paese. Il commendatore, e con lei tutte quelle anziane signore al «Rossetti» coi loro binocoli puntati sul palco, non appaiono affatto diverse da loro.



DANZA

Kirk Offerle fa scuola a tutto jazz

PORDENONE — S'inizia oggi a Pordenone, presso la scuola di danza Dania, uno stage di danza jazz promosso dall'Associazione culturale regionale di studi terziari (Acrt), di cui sarà ospite il ballerino americano Kirk Offerle.

Intorno a Offerle, nativo del Colorado, Offerle vanta una formazione teatrale completa: nasce professionalmente a Los Angeles, dove studia recitazione all'American Theatre Art, per poi dedicarsi esclusivamente alla danza presso la Duprey Dance Academy, iniziando una brillante carriera che lo porterà a calcare le scene con prestigiose compagnie americane (Jazz Movement Exchange, Las Vegas First).

L'approdo sulle scene italiane è particolarmente felice, soprattutto grazie alla televisione: nella stagione 1986/87 il biondo Kirk è partner di Loretta Cuccarini in «Fantastico». Partecipa poi come primo ballerino ad altre trasmissioni tv («Chi tiriamo in ballo» con Gigi Sabani e «G.B. Show» su Raidue), senza però trascurare il teatro: è stato primo ballerino nell'opera «I puritani» al San Carlo e nella tournée di «Fantastico Tour».

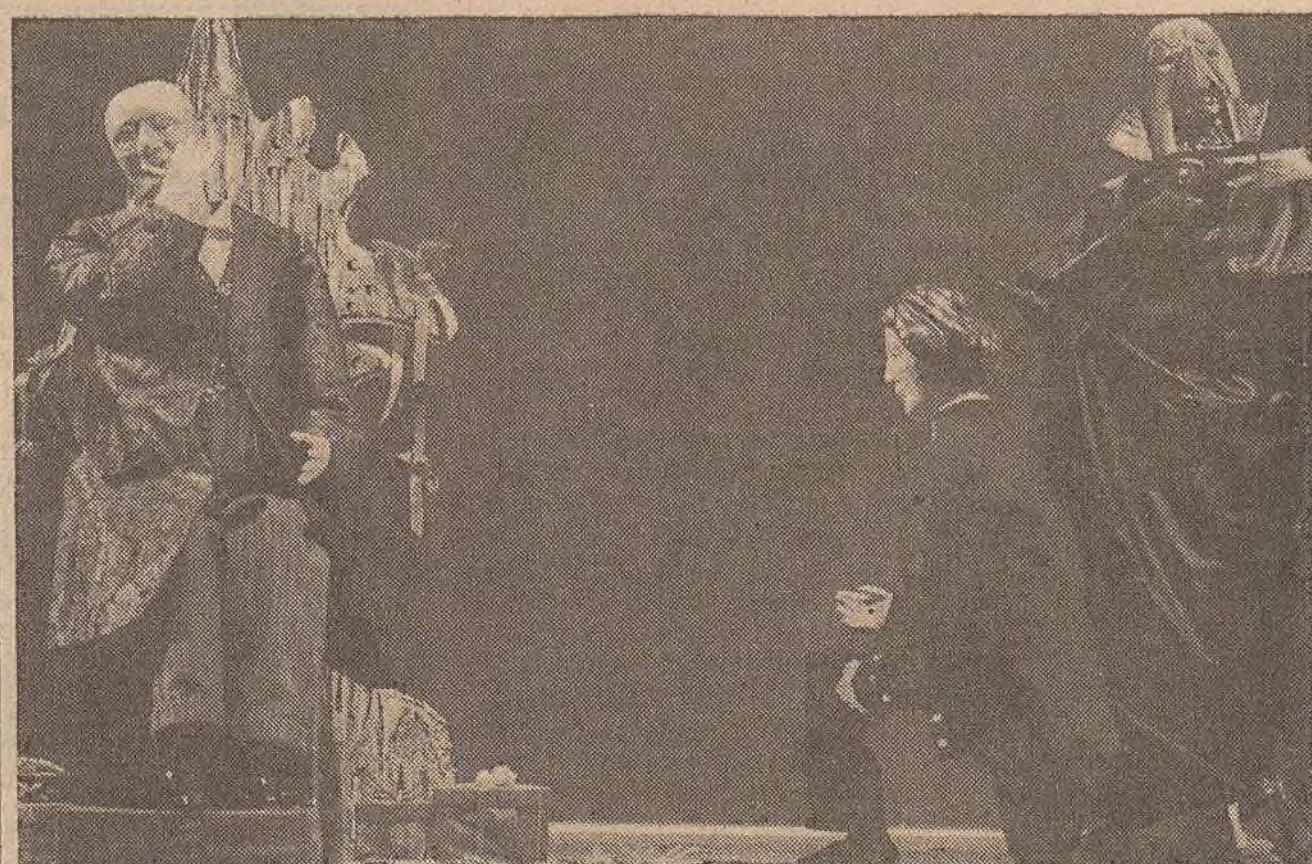
Attualmente Offerle si dedica soprattutto alla coreografia televisiva e all'insegnamento nella scuola di Renato Greco, tempio della danza jazz italiana. La tecnica di Offerle riunisce numerose esperienze, dal jazz classico al moderno di Alvin Ailey e all'afro. Si può definirlo «jazz americano», in quanto si rifà al modern jazz nato negli Usa negli anni '50, di cui conserva il ritmo incalzante e il «sentimento della strada». Un «sentire metropolitano» che si esprime in forma di danza.

[Silvia Serrigi]

TEATRO: TRIESTE

Incantevole mistero

Branduardi e le Marionette domani al Politeama



Una scena di «Il viaggio incantato» (foto Azimut) che, dopo la recita straordinaria al Politeama Rossetti, sarà replicato al «Cristallo» dal 20 al 27 marzo.

TRIESTE — Atteso ritorno, domani alle 21 al Politeama Rossetti, della Compagnia delle Marionette di Podrecca nella nuova produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia: «Il viaggio incantato» di Furio Bordon, per la regia di Francesco Macedonio. Quella al «Rossetti» sarà una recita straordinaria (il cui incasso sarà devoluto all'Ospedale infantile «Burlo Garofolo» per l'acquisto di microinfusori per insulina) dello spettacolo, che dal 20 al 27 marzo verrà proposto al Teatro Cristallo nell'ambito dell'ottava Rassegna di Teatro Ragazzi. Lo Stabile ha, infatti, chiesto ad Angelo Branduardi, autore delle musiche originali, di esibirsi in concerto in apertura di serata. Così, oltre al fascino delle straordinarie marionette si aggiungerà anche quello del «menestrello» della canzone italiana.

«Il viaggio incantato» è quello del giovane principe Fiordinando, il quale, portato un giorno nella foresta dal suo precettore, seguirà un itinerario costellato di personaggi e avventure fantastiche che altro non è se non il cammino dall'infanzia all'adolescenza. «Molti anni fa — scrive Francesco Macedonio nelle sue note di regia — avevo messo in scena questa fiaba con gli attori. Con le ma-

riquette il rapporto è diverso: non si sa mai che cosa potranno fare. Le segui con lo sguardo in un movimento lento, in un pezzo quasi perfetto, osservi le mani che si muovono armonicamente, e sei preso da un incanto misterioso, sei trasportato in un altro mondo. Poi, tutto a un tratto, un filo, un filo sottile a cui è legato quel tuo sogno, si allenta o si spezza, ed ecco che la marionetta perde la sua identità, ti fa uno sberleffo, ti riporta alla cruda realtà imperfetta».

All'incanto dello spettacolo contribuiscono anche le scene e i costumi disegnati da Pier Paolo Bisleri, nonché la maestria dei marionettisti: Giannina Donati Braga, Caterina Raimondo Quaglia, Silvio Vannelli (già collaboratori del grande Vittorio Podrecca), Barbara e Silvia Della Polla, Ennio Guerrato, Ada Prato, Gianfranco Gamburati e Antonio Stuparich. Lo scultore Renzo Possanelli ha realizzato le teste delle marionette. Nel frattempo è in corso alla biglietteria centrale di Galleria Protti la prevendita dei biglietti per «The Rocky Horror Show», il celebre musical inglese in programma, fuori abbonamento, al Politeama Rossetti dal 20 al 25 marzo.

PRIME VISIONI

Facciamo la guerra

La crisi di coppia: un buon soggetto per De Vito

LA GUERRA DEI ROSES.
Regia: Danny De Vito.
Attori: Michael Douglas, Kathleen Turner, Mariann Sagebrecht e De Vito. (Usa '89)

Recensione di
Callisto Cosulich

Lo si è letto proprio in questi giorni sui quotidiani: nelle pagine dedicate alla politica estera. Il Parlamento lituano ha votato il distacco della sua Repubblica dall'Unione Sovietica. L'Urss, per bocca di Gorbacev, ha risposto che i lituani, se vogliono l'indipendenza, debbono pagarla: costa 27 miliardi di rubli. E i lituani replicano: «Guarda che combinazione! E' la cifra che ci proponevamo di chiederci per i danni subiti a causa della vostra quarantennale, illecita presenza sul nostro territorio».

Come dire: «Se la mettete su questo piano, anche noi abbiamo qualcosa da chiedervi». Quanto costa l'indipendenza di un Paese? Una volta la si valutava in morti. Chiedetelo agli algerini, ai palestinesi. Ma son cose dell'altro, cioè del Terzo mondo. Nell'Europa, capitalista o socialista che sia, tali conflitti vanno ormai risolti in sede civile.

Domanderete cosa c'entra tutto ciò con l'opera seconda di Danny De Vito. C'entra, eccome! Perché De Vito, sulla scorta di un romanzo scritto da certo Warren Hadler (pare in base a esperienze direttamente vissute), ha trattato una lite di proprietà, insorta tra due coniugi divorziati, col ritmo, l'energia e gli stilemi tipici del film di guerra. E il titolo, «La guerra dei Roses», che ufficialmente si riferisce al cognome dei due ex-coniugi, Oliver e Barbara Roses, non può non richia-

**L'accoppiata
Douglas-Turner
in un film
riuscitissimo**

mare alla mente, perlomeno nei Paesi anglosassoni, la «guerra delle due Rose», che durò trent'anni: dal 1455 al 1485. Fu una delle più crudeli ma combattute. Assistiamo cioè, da un lato nella realtà politica, dall'altro nella finzione filmica, a un paradosso rovesciato: il conflitto delle parti. Quanto a «L'indipendenza della Lituania? Ventisette miliardi di rubli. Quanto costa la villa dei Roses? Due morti. E non è detto che la finzione sia

**CINEMA
Risi: «La tv
ci divora»**

CHAMROUSSE — «Il cinema italiano è morto e sepolto». Lo ha detto il regista Dino Risi in un'intervista rilasciata nella cittadina francese di Chamrousse, dove presiede il quindicesimo Festival del cinema umoristico. «Il nostro televisivo ci divora», ha aggiunto Risi. L'unica speranza è di «ricreare gli stock di pellicole macinate» dalle televisioni, che ne trasmettono 20 o 30 l'anno».

**TEATRO
Niente atti
con Bucci**

MONFALCONE — «Due storie ordinarie», lo spettacolo teatrale con Flavio Bucci in programma ieri sera al Comune di Monfalcone, non è andato in scena. Laconico, alla cassa del teatro, un certificato medico annunciava, infatti, che l'attore, «colpito da lombalgia acuta e nevralgia intercostale», non avrebbe potuto recitare i due atti unici previsti, «Bellavita» di Luigi Pirandello e «L'amicizia» di Eduardo De Filippo. Non si sa se lo spettacolo potrà essere recuperato oppure sarà sostituito.

La rassegna «Teatro Oggi» a Monfalcone proseguirà, comunque, venerdì 23 marzo con «Angeli soli... (siam venuti dal niente)» di Giorgio Gallione, con il Teatro dell'Archivolt.

**CONCERTI
Domenica
in tre sedi**

TRIESTE — I tradizionali «Concerti della domenica» promossi dal Teatro Verdi ritornano domani alle 11 contemporaneamente in tre sedi. Alla collaudata sala del Ridotto si aggiungono, infatti, la sala teatrale «Verdi» a Muggia e la Chiesa del Rosario a Monfalcone.

A Muggia si esibirà il neo costituito «Complesso a fiati», diretto da Alessandro Bevilacqua, con i solisti Ondina Altan mezzosoprano e Massimiliano Morosini tromba. A Monfalcone il più volte applaudito «Insieme vocale» proporrà una vasta panoramica intitolata «Il Madrigale». A Trieste, infine, il Complesso da camera diretto da Severino Zannerini annuncia Mozart in esclusiva: la Serenata in re maggiore, il Divertimento «I musicanti del villaggio» e la Sinfonia KV 201.

**IN EDICOLA
ogni settimana**

**Hobby
elettronica**
CONOSCERE REALIZZARE RIPARARE DA SOLI

**Il primo manuale fai da te
a schede mobili che trasforma
l'elettronica in un piacevole hobby**

IN REGALO
Con il 1° fascicolo il 2°:
Su acetato i MASTER dei progetti
TUTTO A SOLE L. 3.500

GRUPPO EDITORIALE
JACKSON

CHIRURGIA ESTETICA / COMINCIA SEMPRE DAL NASO LA RICERCA DI UN'IMMAGINE PIACEVOLE

Felicità è una faccia nuova

Servizio di

Egisto Squarci

FIRENZE — Il naso è elemento centrale, fondamentale nel problema della bellezza. Ma che cosa è la bellezza? E' qualcosa di indefinibile; è una trappola volersi richiamare agli schemi. La stessa Venere di Milo, la cui bellezza è pietrificata, se si muovesse non sarebbe più lei. La fisionomia è individuale, irripetibile; ogni regola cade. Sono riflessioni del professor Valerio Micheli Pellegrini, della clinica Villa Donatello, chirurgo e maestro di chirurgia, autore di molti libri.

Schemi inutili. Allora, se non ci sono regole, schemi, modelli, come può agire un chirurgo che riceve una richiesta di bellezza attraverso i suoi interventi?

«Consideriamo il tema del naso, che affascina — risponde il professor Micheli Pellegrini. «Oggi macchine elettroniche mostrano in anticipo, e a colori, come si può diventare dopo l'intervento. Però l'individuo è unico; e unica è la sua fisionomia. Quindi nessuna macchina può esprimere le dimensioni proporzionate di quel caso singolo, e può codificare stile, buon gusto, aspetto piacevole. E' una nuova dottrina, dobbiamo parlare di chirurgia d'imbellimento, cambia il modo di affrontarla».

Non si può dividere il concetto di naso da quello di bellezza. Però bisogna informare correttamente su questa filosofia del naso da cambiare. E' la preoccupazione della Società italiana di chirurgia plastica ed estetica, di cui il professor Micheli Pellegrini è autorevole componente; è presieduta dal professor Ugo Colonna dell'università di Messina, segretario generale il professor Franco Mazzoleni dell'università di Padova. Filosofia, informazione e intervento chirurgico modificatore richiedono criteri diversi in ciascun popolo, che ha il suo clima, la sua storia, la sua cultura, il suo temperamento: c'è un concetto di naso medio italiano.

Naso personalizzato. Imbellimento del naso non vuol dire soltanto portare le dimensioni alla giusta misura, ma anche coinvolgere motivi psicologici: qual è il grado di dispiacere che una persona ha del proprio aspetto, e qual è il miglioramento che



La metamorfosi di una giovane paziente, operata al setto nasale dal dottor Cesare Luccioli, direttore del centro di Chirurgia estetica e plastica di Firenze. A sinistra prima dell'intervento, a destra dopo.



ritiene la possa rendere felice?

«Questo — precisa Micheli Pellegrini — è il fondamento di tutta la chirurgia dell'imbellimento del naso, che non è soltanto quello che vediamo, perché c'è anche la parte interna, da cui dipendono le funzioni. Per capire che cosa è l'intervento chirurgico bisogna capire il naso,

che comprende diversi elementi anatomici che devono essere scomposti e ricomposti per ottenere la nuova forma che sia la più vicina all'ideale di quel viso. Esistono molti tipi di naso: aquilino, grasso, gibboso, deviato o torto e altri ancora. Tutti possono essere corretti, sempre. La parte più difficile è calcolare l'eventuale soglia

di insuccesso e il suo grado di correggibilità. Esistono solo i risultati: il vero metro è la soddisfazione del paziente. Ed è onesto che esso sappia che talvolta per raggiungere questa soddisfazione è indispensabile più di un intervento».

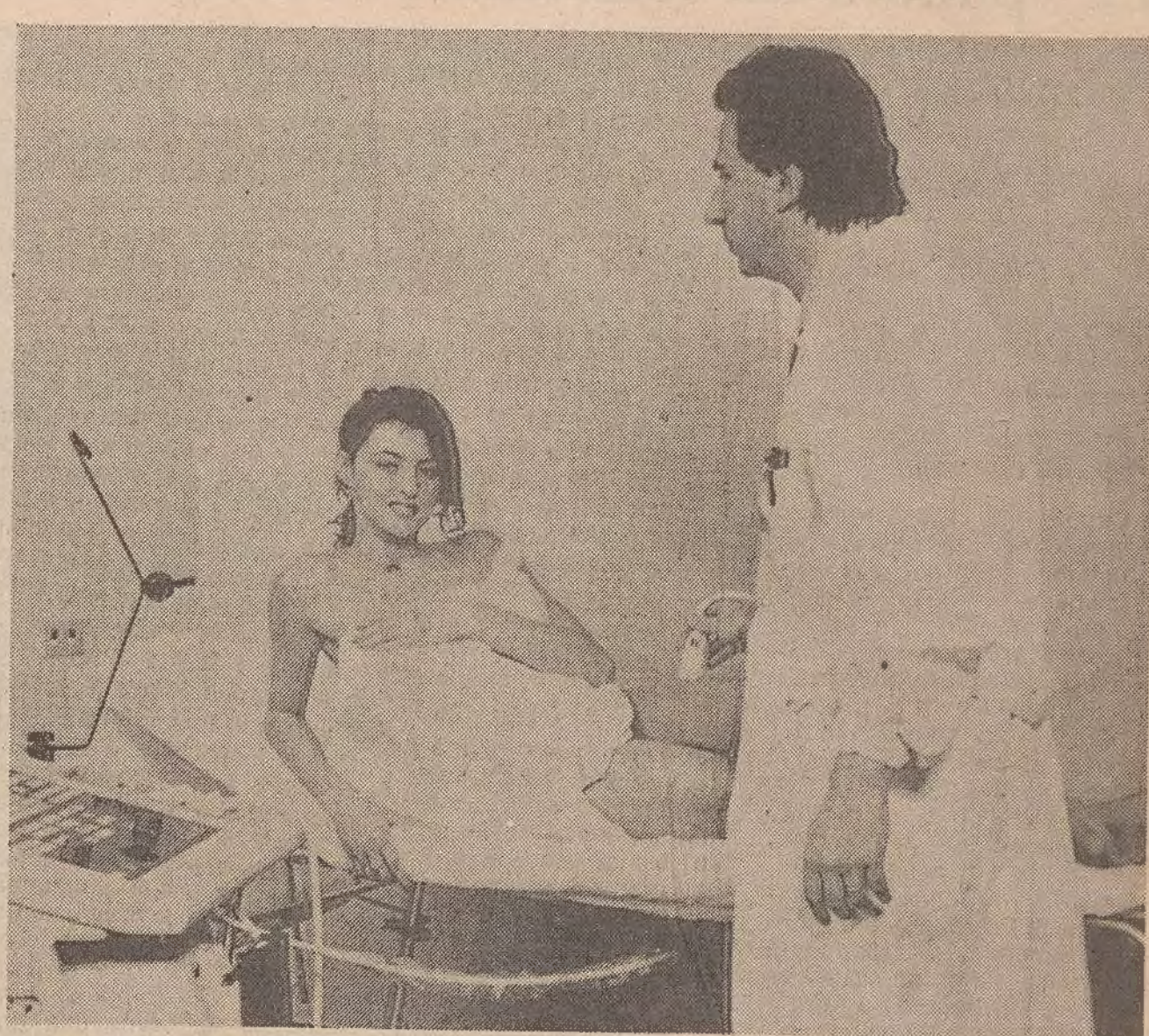
Interventi ripetuti. Qualche complicazione, dopo le operazioni più complesse: il co-

siddetto «becco di pappagalio», quando la punta del naso tende a ruotare verso il basso e a ingrossarsi, e la deformità del dorso con avvallamenti o rilievi, dovuti alla bizzarria della cicatrizzazione. Tutto può tornare a posto con altri interventi. Il buon chirurgo non ha bisogno di trombe e tamburi. Può mostrare solo i risultati proporzionati alla soddisfazione

del paziente, precisa Micheli Pellegrini, che ha classificato tre categorie fondamentali di operazioni di primo, secondo e terzo grado, in base agli elementi del naso che sono coinvolti: setto nasale che è come la trave centrale; due versanti laterali dai montanti delle ossa mascellari e delle ossa nasali proprie; la parte cartilaginea che dà la forma; le cartilagini triangolari e alari, o della punta. Il dottor Cesare Luccioli, direttore del centro di chirurgia estetica e plastica di Firenze e otorinolaringoiatra, predica e attua la semplicità negli interventi, li sdrammatizza, li rende rapidi, elimina timori. Pochi minuti, ed ecco rimodellato il naso, «passaggio obbligato per migliorare l'aspetto di un volto».

Lo scalpello guidato. Fantachirurgia? No, scalpello guidato: piccolo strumento molto ingegnoso che il dottor Luccioli ha inventato e brevettato, e che impiega nei suoi centri di chirurgia plastica ed estetica, a Firenze nel palazzo Antinori e in via Alfani, e a Figline Valdarno nel quattrocentesco palazzo - fattoria Casagrande Serretori. Il naso è forse la parte più importante in rapporto alla bellezza e alla funzionalità, merita rispetto, precisa il dottor Luccioli. E per eliminare il gibbo nasale, uno dei difetti più frequenti, non c'è bisogno di raspe, forbici e scalpelli a mano libera. E' sufficiente il piccolo scalpello guidato, che funziona così. Si scolla la pelle dall'osso e si realizza lo spazio per far passare da una narice la guida che ha i bordi piegati nei quali si infila, si incastra lo scalpello sottile, che con due o tre colpi pilotati asporta il gibbo, la gobba, quanto necessario, da due millimetri a un centimetro. Si sfila la lama, che si porta via il gibbo. Poi la punta viene rimodellata, le ossa nasali vengono strette alla base per formare un triangolo perfetto. E il paziente va subito a casa.

Il naso così diventa nuovo con un intervento che è stato semplificato, reso poco traumatico; il gonfiore è moderato, i tempi di convalescenza sono brevi. Su cento pazienti ottanta sono donne e venti uomini; ma i maschi sono in aumento, in una società in cui oltre che essere bisogna anche apparire.



Una semplice sonda ad ultrasuoni (ecografia) riesce a dare informazioni sulla distribuzione del grasso sottocutaneo e fornisce indicazioni per una prevenzione mirata. (foto Esperia)

CHIRURGIA ESTETICA / LA PREVENZIONE

Venere al computer

Il check up per scoprire oggi i difetti di domani

Servizio di

Alessandro Malpelo

Affideremo il nostro aspetto fisico alla cibernetica, la disciplina che si basa sul continuo confronto tra gli obiettivi prefissati e i risultati ottenuti per adeguarsi alle condizioni mutevoli? Non è che una constatazione: invece di correre ai ripari quando si manifestano i problemi, gli specialisti affinan sempre più le armi della prevenzione. Con le nuove tecnologie computerizzate (dalla tomografia assiale alla risonanza magnetica nucleare) lo studio del metabolismo e della fisiognomica individuale diventa più accessibile al fine di indagare alcune trasformazioni importanti dall'adolescenza all'età adulta e porvi rimedio, se necessario, con largo anticipo, in vista di una maturità sempreverde.

E' quanto auspica il paziente che oggi chiede sempre maggiore convinzione una consulenza medico - estetica non improvvisata, ma elaborata su basi scientifiche e con l'ausilio di tecnologie avanzate. E' come se ogni individuo, uomo o donna, che si interessi della salute del proprio corpo richieda, così come le analisi del sangue o le radiografie, un check-up dei propri «indicatori biologici», una serie di parametri (dalla elasticità residua della pelle, allo stato di idratazione generale, dalla localizzazione delle masse adipose, alla mobilità delle articolazioni) fino a chiedere allo specialista, statistica-

mente, come cambierà l'espressione del volto o il disegno del corpo, seconda dei diversi stili di vita intrapresi. Il cruccio di molti pazienti in visita è ancora oggi quello di sentirsi rispondere: «Lei non ha fatto un'adeguata prevenzione attraverso gli anni». Si cerca oggi di misurare scientificamente l'età biologica con diagrammi che possano mostrarci in confronto con l'età anagrafica. Una proposta in questi termini (salute e benessere fisico estetico) è scaturita dall'incontro di due docenti universitari: il prof. Michele Malena, «salito in cattedra» a Perugia come fisico sanitario, e il prof. Rubens Mattioli, ricercatore modenese, che vivendosi di «colle biologiche» consente, «tragli altri benefici, di far respirare subito dal naso i pazienti operati di rinoplastica senza dover aspettare la rimozione dei famigerati tamponi.

Malena e Mattioli hanno dato vita al «progetto Venere», un protocollo multidisciplinare di medicina e chirurgia estetica integrati, sviluppato in collaborazione con il gruppo di ricerca in fisiopatologia cutanea dell'Università di Modena. Si tratta di un modello di pianificazione dell'aspetto fisico - estetico che patendo da comuni esami di laboratorio integrati i studi specifici sulla pelle e il pannicolo adiposo, effettuati mediante ecografie e diagnostiche per immagini elaborate al computer, è in grado di fornire una serie di misurazioni attendibili anche di carattere prognostico.

CHIRURGIA ESTETICA / LIPOSCULTURA ANTI SMAGLIATURE

Il grasso? Mettilo in banca

Smagliature, cellulite e pancetta: tre nemici per la pelle delle donne contro i quali la medicina è sempre nuove metodiche si battono senza sosta. Giorgio Fisher, chirurgo estetico romano, è ottimista: «Per vincere le smagliature, che sono una lesione profonda del derma, ho impiegato cinque anni di ricerca ma ho messo a punto un procedimento assolutamente nuovo. Le attacco dall'interno e dall'esterno e, per avere a disposizione il materiale necessario a ricostruire il tessuto mancante, ho predisposto una vera e propria «banca» del grasso. Lo preleva da alcune zone del corpo della paziente».

In sostanza la smagliatura è come un baratro coperto da un velo: la tecnica di Fisher consiste prima nel «risvegliare» il tessuto atrofizzato che reagisce producendo collagene naturale e nuovi vasi sanguigni. Poi, dall'esterno, si leviga la pelle rendendo in pratica invisibili le striature provocate da una gravidanza o da un dimagrimento troppo veloce.

Nel suo «palmares» però, Fisher ha anche un'altra invenzione: la liposcultura, ovvero l'intervento che «consente di cambiare forma alla silhouette del corpo senza usare il bisturi». Spiegata in parole povere la liposcultura è una metodica che serve ad eliminare accumuli di tessuto adiposo in eccesso in alcune zone del corpo per poi «riempire», attraverso piccole iniezioni sottocutanee, altre zone che appaiono invece svuotate.

La liposuzione (una cannula passando attraverso una piccola incisione preleva, aspirandolo, il tessuto adiposo in eccesso) non è un metodo per dimagrire facilmente: serve piuttosto a cancellare i «cuscinetti» sui fianchi e sulle cosce, la «pancetta» che rovina la linea dell'addome e che torna piatto nel giro di una settimana e senza cicatrici. Il «filling» (riempimento) prevede invece l'aspirazione del grasso per spostarlo dove manca: è indicata per gli zigomi troppo scavati, i seni da rimodellare, un mento sfuggente da costruire o labbra troppo sottili da ingrandire.

CHIRURGIA ESTETICA / PER CORREGGERE LE IMPERFEZIONI DEL VISO POCHE INIEZIONI DI COLLAGENE

Vorrei le labbra alla Dellerà

Servizio di

Fabio Galli

PALO ALTO (California) — Bastano poche centinaia di peili bovine per ricavare un milione e passa di dosi di collagene, il preparato messo a punto dalla californiana Collagen Corporation (del gruppo Schering - Plough) sotto i nomi di Zyderm e Zyplast, e soddisfare così il vasto mercato annuale di chi, donne e uomini, intende ricorrere al più diffuso e affidabile sistema per spianare le rughe del viso. C'è anche chi lo usa sistematicamente per rendere più attraenti alcuni lineamenti, soprattutto le labbra: al recente congresso dell'American Society for Dermatologic Surgery, tenutosi all'Isola di Maui (Hawaii), alcuni specialisti italiani sostenevano che per avere labbra tumide ed «esplosive» alla Francesca Dellerà è necessaria una seduta al mese dal proprio chirurgo plastico di fiducia. Al di là di questi casi limite, resta però il fatto che l'iniezione di collagene rappresenta attualmente l'ultima frontiera della plastica facciale. L'impianto intradermico del preparato, collagene bovino altamente purificato, non comporta anestesi generali, bisturi, aghi da sutura, cicatrici dal lento riassorbimento.

«E' un prodotto del tutto naturale, analogo al collagene umano — spiega Maurizio Vignoli, chirurgo plastico di Bologna con alle spalle una lunga serie

di applicazioni di successo — che non crea tutta quella serie di inconvenienti legati agli impianti di silicone, peraltro messi al bando fin dal 1983 dai chirurghi plastici riuniti in congresso a Pavia». L'impianto di silicone, peraltro ancora disinvoltamente effettuato da numerosi sanitari, è rimuovibile soltanto mediante un secondo intervento chirurgico, può dare fenomeni allergici a volte anche a distanza, è soggetto col tempo a indesiderati spostamenti per la forza di gravità.

Il collagene, invece, viene lentamente metabolizzato dal corpo umano e, di norma, dopo la prima iniezione è necessario procedere a un impianto di mantenimento ogni quattro - sei mesi.

Queste caratteristiche hanno decretato negli ultimi anni un grosso successo del collagene anche in Italia. «Secondo le ultime statistiche nazionali — dice Grazia Gancia, product manager della linea collagene della Schering - Plough spa di Milano — i pazienti trattati l'anno scorso sono stati oltre 23 mila. Il numero sale a oltre 35 mila contando quelli che si sono sottoposti al trattamento a partire dal 1984, per un totale di oltre 80 mila applicazioni».

Come agiscono e come si effettuano i trattamenti a base di collagene? Le iniezioni di piccole quantità del preparato vengono praticate dal medico specialista in prossimità delle zone della cute dove il collagene naturale ha «ceduto», cioè in vicinanza delle rughe o dei segni cicatriziali. In questo modo

le depressioni possono essere rialzate al livello della cute circostante.

Di norma il trattamento avviene in due sedute distanziate di qualche settimana durante le quali il medico inietta una piccola quantità di collagene, che va a rafforzare l'intelaiatura di quello presente nel derma umano. In questo modo, e l'effetto è immediato, le rughe si spianano e la pelle riacquista tonicità. Prima di cominciare gli impianti di collagene è importante sempre verificare il grado di tollerabilità del paziente. Il test viene effettuato iniettando una modesta quantità del preparato nell'avambraccio.

Il trattamento viene iniziato comunque solo in caso di esito negativo del test, cioè solo se il paziente non risulta allergico al collagene. Il test richiede almeno quattro settimane. Una seduta di iniezioni dura circa un'ora e non comporta grandi disagi per il paziente: il lieve rossore dovuto alle punture dell'ago ipodermico della siringa scompare in breve tempo e il dolore delle singole iniezioni è mitigato dalla lidocaina, un anestetico locale.

Il costo di una seduta, durante la quale il medico di norma impiega una siringa da un centimetro cubo di collagene sufficiente a trattare un'intera area di rughe (per esempio, i solchi naso - labiali e in gran parte le cosiddette zampe di gallina attorno agli occhi), varia indicativamente da 400 a 600 mila lire.

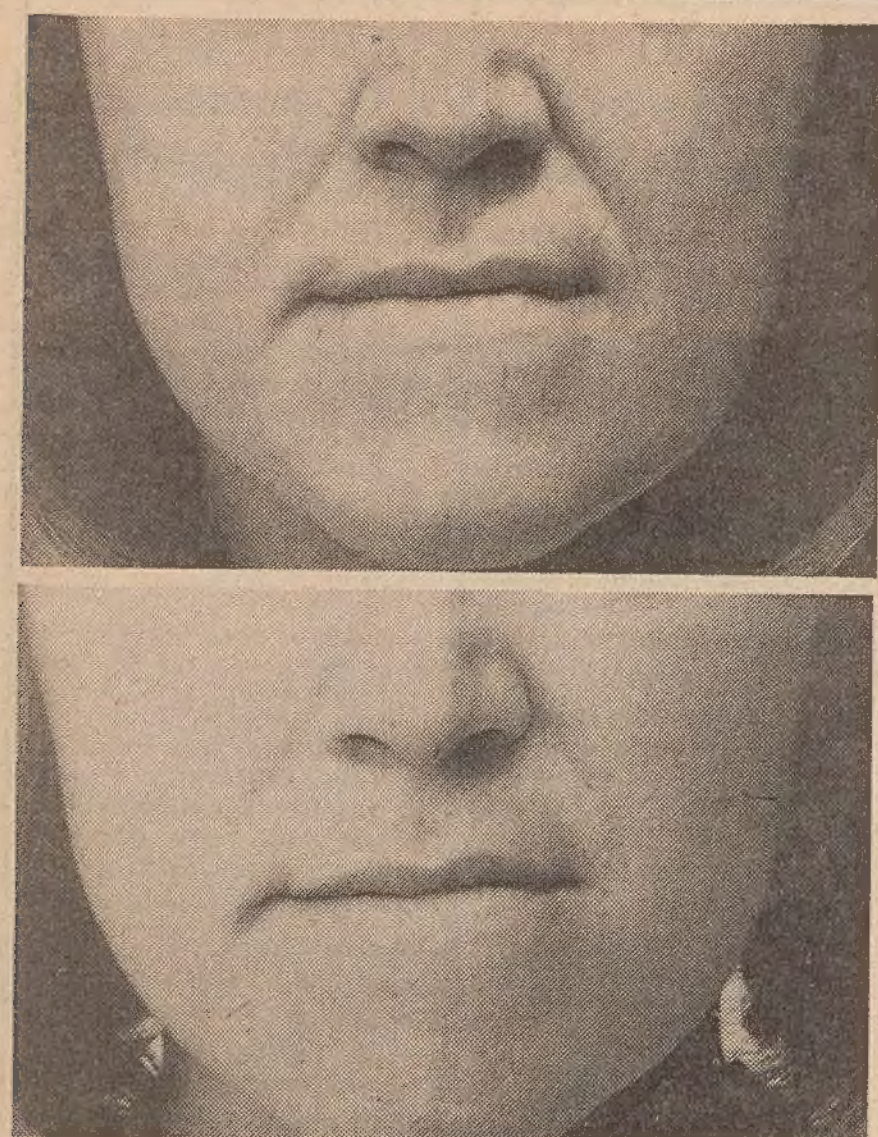
ESTETICA / DATI

Una treccia di molecole per dire addio alle rughe

Il collagene è una proteina presente nella cute umana e formante una rete microscopica di fibre, intrecciate come la trama di un tessuto. Questa rete funge da struttura portante nella quale si sviluppano le cellule e i vasi sanguigni. E' quindi il collagene la molecola complessa che fornisce alla cute forma ed elasticità. Nella cute di un viso di aspetto giovanile la rete delle fibre di collagene è intatta. Col passare degli anni questa struttura si indebolisce e così la cute comincia a presentare cedimenti e discontinuità: compaiono le rughe, prima quelle di espressione e via via quelle legate al vero e

proprio invecchiamento. L'azione meccanica non è il solo fattore che contribuisce a indebolire il collagene. Può influire anche la luce solare, che produce una minor elasticità della pelle accelerandone i processi di invecchiamento. Il collagene iniettabile è un preparato costituito da collagene bovino altamente purificato. In estrema sintesi, la molecola di collagene bovino è quella che in natura si presenta più simile all'analoga molecola del collagene umano: all'aspetto ricorda un cordoncino intrecciato a più trefoli.

[f. g.]



Sopra il volto di una donna prima delle iniezioni di collagene, sotto i risultati ottenuti con il nuovo procedimento.

NUOVO SUPER BINGO

con IL PICCOLO e Corriere di Pordenone
la ricchezza è di nuovo fra voi!

SPAZIO / PENSA E PARLA IL «VESTITO» DEGLI ASTRONAUTI EUROPEI

La tuta intelligente

«Eva» costerà centotrenta miliardi e verrà realizzata

in taglia unica, adattabile al corpo mediante soffiotti

Il cuore del sistema è un computer che riconoscerà

la voce dell'uomo e fornirà dati e informazioni utili

Servizio di
Marco Tavasani

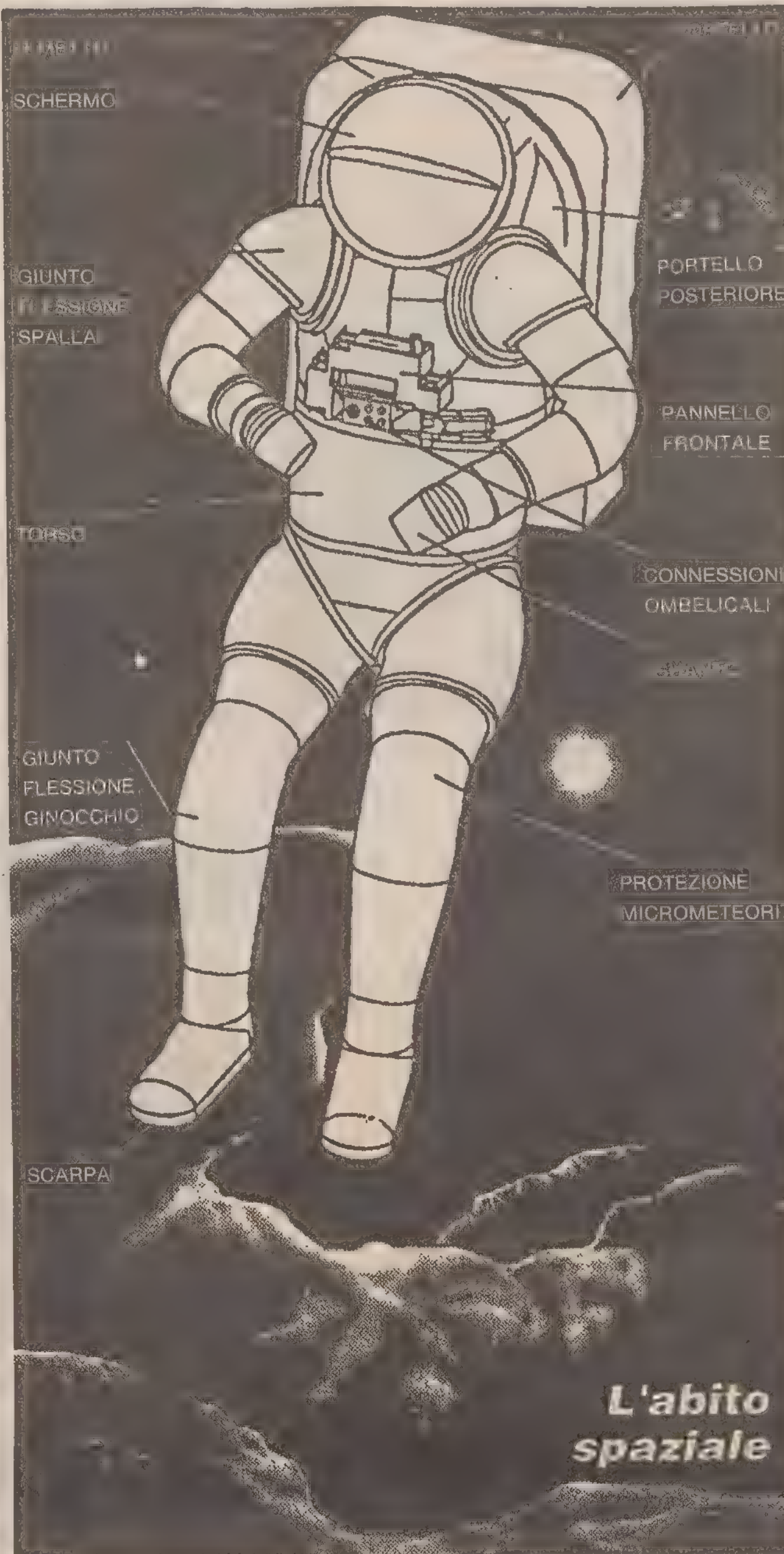
Centotrenta chili per altrettanti miliardi. Un po' caro per un abito, non c'è che dire, anche se si tratta di un completo fuori dall'ordinario: è il vestito che indosseranno gli astronauti europei firmati dall'Esa, l'Agenzia spaziale europea che lo ha scelto dopo aver esaminato diversi progetti. Il programma Eva (così è stata battezzata la tuta spaziale europea) è stato affidato a un consorzio di industrie che fanno capo alla tedesca Dornier, alla francese Dassault, alla spagnola Casa e a un gruppo di italiani tra cui figurano l'Aeritalia, la Laben e la Microtecnica. Vediamo subito come è fatto il vestito che permetterà agli astronauti, tra i quali alcuni italiani, di vivere e lavorare nello spazio a temperature comprese tra meno 160 e più 130 gradi. Innanzitutto la combinazione spaziale europea ha poco a che vedere con quelle americane e le sovietiche: si tratta di un sistema molto più avanzato, dotato tra l'altro di un sofisticato computer, una sorta di intelligenza artificiale, in grado di interloquire e di riconoscere alcune parole chiave pronunciate dall'astronauta. A differenza dei vestiti cosmici americani e sovietici, il cordone ombelicale ha solo il compito di mantenere il collegamento fisico con la navetta Hermes, o con la stazione orbitale: dal cavo non passano né aria, né altri elementi necessari alla sopravvivenza, in quanto l'Eva sarà del tutto autosufficiente. Costituito in taglia unica, adattabile alle dimensioni dell'astronauta mediante alcuni soffiotti che fanno aderire la parte interna del corpo umano, la tuta è stata concepita in tre moduli: il vestito vero e proprio (Eva Suit Enclosure Module) fatto di 16 strati di materiali vari tra cui il kapton alluminizzato, il nomex e il kevlar con il compito di proteggere l'uomo dalle micro meteoriti e dalle pericolose radiazioni ultraviolette e ionizzate. L'interno è percorso da una mi-

riade di tubicini per mantenere la corretta temperatura interna, e dal sistema di alimentazione di ossigeno. Questa prima parte della tuta è completata dai guanti e dagli scarponi. Il secondo elemento è costituito dal grande zaino, denominato Elsm (Eva Life Support Module) collocato sul dorso e nel cui interno viene stivato tutto quanto serve alla sopravvivenza dell'astronauta: riserva di ossigeno con un'autonomia di sei ore (più altri trenta minuti per eventuali emergenze), dispositivi per il controllo della temperatura, purificazione dell'aria, fornitura di energia elettrica mediante batterie di litio con sette ore di autonomia. Tutti questi sistemi vengono asserviti ad un computer che monitorizza di continuo il corretto funzionamen-

to: il corredo di sopravvivenza contiene alimenti in tavolette e acqua che l'astronauta può bere mediante una cannuccia posta al lato della visiera, all'altezza della bocca. Le feci e l'urina vengono raccolte in un apposito contenitore inodore all'interno dell'abito.

Il terzo elemento è l'Elcm, cioè Eva Information and Communication Module, un sistema basato su un computer che gestisce le informazioni e i dati sul funzionamento della tuta, in sostanza il «cuore» di tutto il sistema, e in particolare in un calcolatore che riconoscerà la voce dell'astronauta (fino a 80 parole), oltre a comunicare all'interno della navetta dati come elettrocardiogramma e frequenza del respiro, effettuando contestualmente una continua autodiagnosi di tutti gli apparati della tuta. L'astronauta si limiterà a dare ogni tanto un'occhiata al piccolo display a cristalli liquidi collocato sul petto, e potrà ordinare al computer di innalzare la temperatura, o ascolterà dalla voce artificiale le informazioni sull'andamento dell'attività extraveicolare.

Nel caso di gravi avarie al sistema robotizzato, il computer potrà arrivare a suggerire l'interruzione della missione e — prima di ogni uscita dell'astronauta dalla navetta — verificherà il completo funzionamento della tuta. Oltre al vestito spaziale vero e proprio, che sarà provato per la prima volta nel vuoto in occasione del volo della navetta Hermes nel 1999, l'Esa ha in programma anche un altro completo da volo, meno impegnativo tecnologicamente e assai più semplice da fare indossare agli astronauti, che lo utilizzeranno nelle fasi di partenza e di rientro con la navetta, e nei periodi in cui non è prevista attività extraveicolare. Per questo programma la Dassault ha siglato un accordo con la sovietica Zvezda, che «veste» gli astronauti sovietici, abituati a trascorrere mesi sulle Soyuz.



TACCUINO MEDICO

Per vivere a lungo imitate i Mormoni

Uno studio apparso sul Journal of the National Cancer Institute rivela che i Mormoni della California sono a basso rischio di cancro e di malattie cardiache, con una riduzione del 50% della mortalità rispetto alla popolazione generale degli Stati Uniti. I Mormoni non fumano, si sottopongono a regolare attività fisica ed hanno un riposo notturno di almeno 7-8 ore. Questi risultati dimostrano che un progresso sostanziale nella prevenzione del cancro si ottiene con un appropriato stile di vita.

Bimbi sieropositivi — 2184 bambini provenienti da ospedali ed orfanotrofi della Romania sono stati sottoposti al test per l'Aids e 706, cioè il 32%, sono stati riscontrati affetti dall'infezione. Dei bambini infetti 50 avevano già sviluppato l'Aids e 102 manifestazioni minori della malattia. La causa principale di questa epidemia sono le siringhe riusate anche centinaia di volte, e che hanno rapidamente trasmesso l'infezione. Sono stati riportati anche alcuni casi di trasmissione da madre a bambino. Inoltre vi è preoccupazione per la diffusione dell'infezione negli adulti per un netto incremento della prostituzione negli ultimi mesi, in assenza di profilattici che non sono disponibili nel paese. Questi dati vengono riportati dalla rivista ufficiale dei Centers for Disease Control di Atlanta, Usa.

Mamme «istruite» — Secondo recenti dati delle Nazioni Unite, un incremento nel mondo dell'1% nell'alfabetizzazione

delle donne risulterebbe tre volte più efficace nel ridurre la mortalità infantile di un incremento dell'1% nel numero di medici disponibili. L'alfabetizzazione migliorerebbe indirettamente anche la mortalità materna, incrementando l'utilizzazione dei servizi di pianificazione familiare; soltanto con la contraccezione disponibile per tutte le donne, vi sarebbe una riduzione di 200 mila morti all'anno per cause associate all'aborto clandestino.

Smettere di fumare — Un gruppo di studio della Boston University School of Medicine ha riportato che il rischio di sviluppare un infarto del miocardio tra le donne che hanno smesso di fumare diventa uguale, dopo due o tre anni dalla sospensione del fumo della sigaretta, alle donne che non hanno mai fumato. Questi dati indicano chiaramente che l'aumento del rischio di infarto del miocardio, attribuibile al fumo di sigaretta, è largamente reversibile in pochi anni. E da rilevare che mentre gli uomini che fumano sono diminuiti di circa la metà negli ultimi vent'anni (dal 51% nel 1964 al 29% nel 1989) la percentuale di donne che fumano è diminuita soltanto di meno di un terzo (dal 33% al 24%).

[A cura di Umberto Tirelli]

RICERCHE / PREOCCUPAZIONE NEGLI USA

Ombre sul by-pass

Depressione e scarsa concentrazione nei pazienti

WASHINGTON — Il by-pass al cuore potrebbe causare disturbi depressivi e una diminuzione delle facoltà mentali. Lo dicono i risultati preliminari di uno studio internazionale che si concluderà tra due anni. Su 150 pazienti tenuti sotto osservazione dopo l'operazione, 1 su 5 ha mostrato segni di depressione e difficoltà di concentrazione ancora un anno dopo. «Questi risultati non sono definitivi — ha dichiarato il dottor Joseph Reeves, direttore del Centro di Cardiologia a Duke University nella Carolina del Nord — in tutto 3000 pazienti dovranno essere esaminati per giungere a conclusioni credibili. I benefici derivanti dal by-pass sono di gran lunga superiori al rischio di danno al cervello». «I chirurghi americani non vogliono riconoscere questo rischio — ha affermato in Svezia il dottor Thorber Aberg — anche perché l'esperimento finora è stato fatto solo in Europa. Noi europei invece siamo preoccupati. Non c'è dubbio che il by-pass possa causare una diminuzione delle facoltà mentali. Durante l'operazione infatti il flusso dell'ossigeno al cervello può diminuire. Se manca per più di 15 minuti le cellule cerebrali si distruggono provocando un danno permanente».

Quali sarebbero le cause del danno cerebrale? «Non lo sappiamo ancora ma potrebbero essere varie — ha risposto Mark Kurusz, un esperto di tecnica del by-pass dell'Università del Texas — sembra ad esempio che i filtri usati durante l'operazione per pompare il sangue possano causare dei grumi. Questi grumi bloccano le arterie del cervello e impediscono all'ossigeno di passare».

La ricerca sugli effetti del by-pass — riferisce il New York Times — si sta facendo in nove centri medici: negli Usa, in Germania, in Italia, in Svezia, in Brasile e in Colombia; si concluderà nel 1992.

«Gli studiosi fanno dei test sui pazienti prima dell'operazione, alcuni giorni dopo e infine un anno dopo — ha spiegato il dottor Allan Willner del Jewish Medical Center a Long Island — i test sono gli stessi in tutti i paesi e servono a misurare le capacità di ragionare, di ricordare, di coordinare i movimenti». «I risultati di questo studio saranno importanti — ha sottolineato il dottor Reeves — per migliorare la tecnica del by-pass. Non dovremo scoraggiare chi ha deciso di farlo. Ogni anno negli Usa 350 mila persone subiscono questo intervento: è decisamente efficace nel salvare molte vite».

[Silvia Alber]

NEUROBIOLOGIA / LE IMPORTANTI APPLICAZIONI MEDICHE DELLA SCOPERTA DI RITA LEVI MONTALCINI

Nervo ottico, trapianto in vista

Servizio di
Roberto Baldi

«Solo dopo aver studiato le piante del vivajo, si può capire la foresta» diceva alcune settimane fa in una nostra intervista il premio Nobel Rita Levi Montalcini, citando Cajal, studioso a lei affine. E concludeva, con la modestia dei grandi, di aver fornito con i suoi studi una prima panoramica delle «piantine». Che gli altri percorrerebbero la foresta. Fra gli altri, la stessa Rita Levi Montalcini rammentava validissimi studiosi italiani, quali Lamberto Maffei e Gino Tofano. Abbiamo cercato anche noi di «capire la foresta» andando a intervistare gli «eredi dell'Ngi» ovvero del fattore rigenerativo del nervo per fare il punto dei passi compiuti da questa affascinante teoria. Il referente più diretto è stato proprio il professor Lamberto Maffei, direttore del laboratorio dell'Istituto neurofisiologico Cnr di Pisa, succeduto a quella figura ormai storica di scienziato che fu il professor Moruzzi. Insegnante di neurobiologia alla Scuola superiore Normale di Pisa, autore di innumerevoli pubblicazioni, nel campo soprattutto della visione, maturata in anni di esperienza in vari Paesi, con la semplicità espositiva che è caratteristica di tutti i grandi studiosi, Lamberto Maffei, cinquantatreenne, ci accompagna nell'itinerario di sorprendenti acquisizioni nuove, di cui si fa appena cenno ancora nei corsi di specializzazione in attesa di definitivi collaudi.

«Uno dei grandi problemi della neurobiologia moderna — ci dice — è la rigenerazione al livello del sistema nervoso centrale. Ogni volta che una via nel cervello viene lesa per ragioni patologiche o traumatiche, la funzione alla quale la via nervosa era legata viene irrimediabilmente persa. Per esempio, una lesione del nervo ottico porta a parziale o totale cecità dalla parte dell'occhio lesa. E' noto invece che la rigenerazione è possibile a livello dei nervi periferici, come per esempio il nervo sciatico».

«Recenti ricerche hanno riaperto il problema della rigenerazione al livello del sistema nervoso centrale, dando fondate speranze di una possibile soluzione del

A Pisa e a Padova due équipe di scienziati studiano il problema della rigenerazione del sistema nervoso centrale. Nuovi orizzonti

problema almeno per alcune regioni del cervello. Queste ricerche hanno cercato di individuare i fattori che favoriscono la rigenerazione e di eliminare quelli che vi si oppongono. «Il gruppo a Pisa (Berardi, Domenici, Gatti) e il gruppo del dottor Tofano a Padova (Carmignoto, Comelli, Vantini) hanno unito le loro forze per ricercare i fattori che favoriscono la rigenerazione e hanno trovato che in alcuni casi il Ngi può avere un'azione altamente positiva. Per il sistema visivo, ad esempio, è stato trovato che la somministrazione intraoculare di Ngi rallenta e in parte impedisce del tutto la morte delle cellule retiniche che altrimenti segue inesorabilmente ad una lesione del nervo ottico».



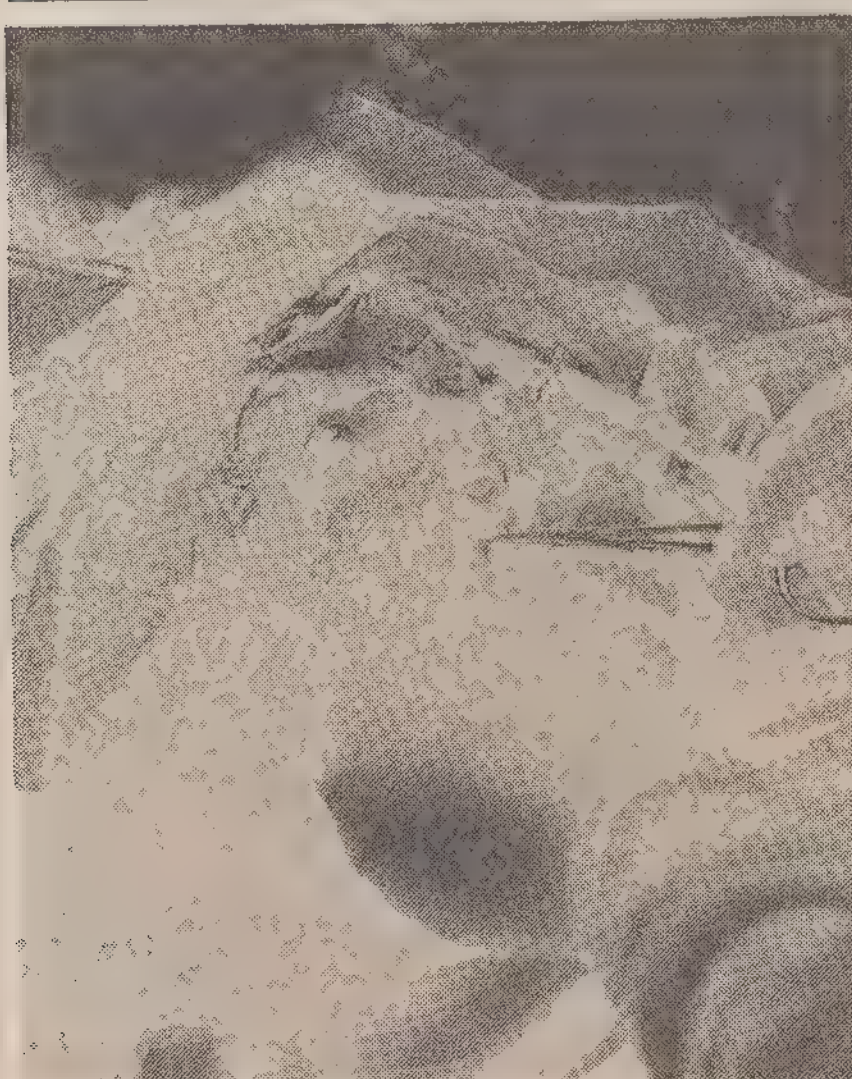
«L'applicazione medica non è al momento effettuabile ma teoricamente, e si spera praticamente in futuro, del tutto possibile. Allo stato attuale una compressione o una lesione del nervo ottico per traumi o tumori porta alla morte delle cellule retiniche, e quindi a perdita della vista. La somministrazione di Ngi impedisce o rallenta questo processo

permettendo al medico di intervenire per eliminare con cure chirurgiche o mediche la causa della compressione permettendo in prospettiva un recupero della visione».

C'è anche una prospettiva di trapianto del nervo ottico? «Siamo nel futuro, ma alcuni laboratori tra cui quello di Pisa sono fortemente impegnati in questo campo. Uno studioso estone, il professor Aguayo, col quale siamo in collaborazione, ha dimostrato, a livello sperimentale, che se si fa un innesto del nervo sciatico della gamba, sul nervo ottico sezionato si può

avere una parziale rigenerazione delle fibre ottiche. E' chiaro che le nostre ricerche che mirano a salvare le cellule retiniche, da cui nascono le fibre ottiche, completano a meraviglia quelle del professor Aguayo, alimentando la speranza di una rigenerazione, che porti a un recupero funzionale ovvero della vista».

Quali ostacoli si frappongono a terapie mediche con l'Ngi? «Nessun ostacolo veramente serio e insormontabile. Per quanto riguarda l'applicazione nel sistema visivo l'ostacolo è costituito dalle dimensioni della molecola Ngi, che è al momento troppo grossa per passare la membrana dell'occhio, non permettendo quindi un'applicazione dell'Ngi come collirio. Ci sono già ricerche in corso in altri laboratori intese a risolvere questo problema biochimico, cercando di individuare la parte attiva del fattore neurotrofico e ridurre quindi le dimensioni della sua molecola. Le speranze che questo problema venga rapidamente risolto sono molte. Un importante passo avanti nelle ricerche intese a promuovere la rigenerazione del sistema ner-



La scoperta del fattore rigenerante del nervo (NGF) dovuta alla scienziata Rita Levi Montalcini (nella foto piccola) apre nuovi orizzonti anche per l'oculistica. Nella foto sopra una fase di un complesso intervento.

Il Piccolo vi dà ogni giorno qualcosa di speciale.

Il Piccolo è più ricco di notizie. La tua settimana è più ricca di risposte. Perché il Piccolo ti offre insieme con l'informazione quotidiana anche una ricca serie di pagine speciali espressamente pensate per soddisfare le tue curiosità, per rispondere alle tue domande ed esaudire i tuoi desideri. Ecco il calendario degli appuntamenti. LUNEDÌ: è il giorno dello SPORT. Quello di risonanza nazionale, ma anche e soprattutto quello di interesse locale. MARTEDÌ: è dedicato ai MOTORI, alle nuove auto e moto e alle prove tecniche. GIOVEDÌ: ti aspettano le pagine dei LIBRI e dei DISCHI alternate a quelle del TURISMO che ti portano il mondo in casa.

VENERDÌ: tutto per la CASA, la BELLEZZA e la MODA, con notizie, curiosità e inchieste dalla parte dei consumatori. SABATO: è il giorno per leggere tutto ciò che ti interessa in fatto di AMBIENTE ed ECOLOGIA, la SCIENZA. DOMENICA: è dedicata all'AGRICOLTURA oppure a chi vuole informarsi sull'oggi e sui domani dell'EUROPA.

IL PICCOLO

Il grande quotidiano con le risposte che cercate.

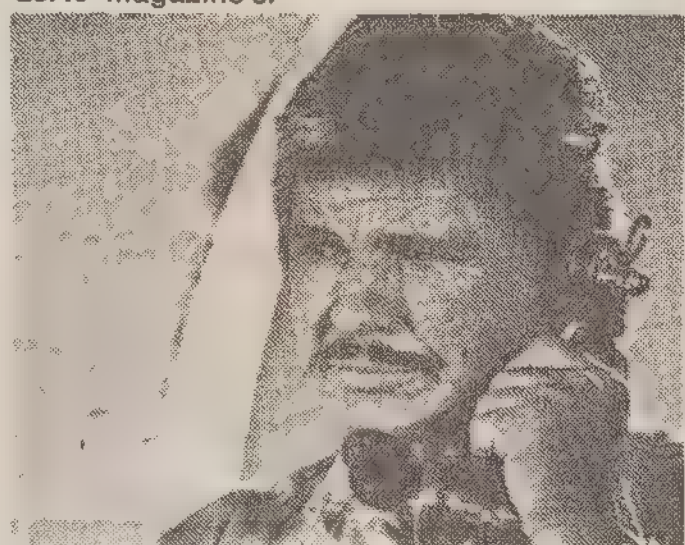




7.00 Film: «UNA LUNGA SFIDA» (1967). Regia di Robert Andrews. Con Giorgio Ardisson, Luigi Pistilli.
8.30 Documenti in lingua originale. All the world's stage. (8).
9.30 Gli occhi dei gatti. Telefilm.
11.00 Il mercato del sabato. Curato e condotto da Luisa Rivelli (1.a parte).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Il mercato del sabato» (2.a parte).
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni tv.
14.45 Sabato sport. Ciclismo: Tirreno-Adriatico. Saint Vincent: biliardo, torneo internazionale 5 birilli.
17.00 Un mondo nel pallone. I 24 paesi del Mondiale si presentano (14). L'Urss.
18.00 Tg1 Flash.
18.20 Estrazioni del lotto.
18.25 Dall'Antoniano di Bologna: «Il sabato dello Zecchino». Condotto da G. Agus, A. Ninchi.
19.25 Parola e vita: il vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 «Europa Europa» (2.a puntata). Spettacolo condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.10 Sabato club. «IL RAGAZZO SELVAGGIO» (1969). Regia di Francois Truffaut, con Jean-Pierre Cargol, Francois Seigner.

7.00 Patatracc, scherzi e giochi avventure e mostri per chi vuole essere dei nostri.
7.55 Mattina 2. Conducono A. Castagna e S. Spada.
8.00 Tg2 Mattina.
10.15 Nuove prospettive in agricoltura. (3).
10.45 Giorni d'Europa.
11.15 Sereno variabile. Un programma di Osvado Bevilacqua ed Ermanno Corbelli.
12.00 Raffaella venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta: Ricominciò da due. Con Sabrina Salerno e Scialpi.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Tuttocampionato.
13.30 Tg2 Trentatré. Meteo 2.
13.50 Dallo studio Tv1 di Roma: «La rete, a pesca nella Tv della settimana».
16.15 Caramella. Un programma per i genitori dalla parte dei bambini.
16.45 Estrazioni del lotto.
16.50 Napoli, pallanuoto: Canottieri Sisley-Napoli.
17.20 Pallavolo, partita di campionato.
18.00 Venezia, pallacanestro: Itachi-S. Benedetto del Tronto.
18.55 Tg2 Dribbling. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Commedie e commenti, risate e passioni all'italiana: «SAPORE DI MARE 2: UN ANNO DOPO» (1983). Film commedia. Regia di B. Cortini. Con E. Giorgi, M. Di Francesco, I. Ferrari.
22.20 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.35 Politistrotka, il gioco della politica. Partecipano Susy Blady, Carmen Lasorella.
23.35 Vedrai. Settegiorni tv.
23.50 Notte sport. St. Vincent, biliardo.

10.0 Musica musica: I concerti di Raitre.
11.45 Vedrai. Settegiorni tv.
11.55 Eurovisione. Are, Svezia: Sci. Coppa del mondo, discesa libera maschile.
13.00 Vent'anni prima.
13.30 Schegge.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.25 Italia delle regioni. Settimanale di attualità.
15.05 Videosport. Eurovisione. Scozia: Rugby, Torneo 5 Nazioni: Scozia-Inghilterra.
17.10 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Volta pagina.
20.30 Alla ricerca dell'Arca. Programma condotto e ideato da Mino Damato.
22.20 Appuntamento al cinema.
23.20 Tg3 Nette.
23.45 Magazine 3.



Charles Bronson (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6.07: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Qui parlo il Sud; 8.40: Gr1 scienza; 8. Mondiali domani: verso Italia '90; 9: Week-end, varietà radiofonica; 10.15: Black out; 11.10: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Altra voce, concorso autoradio; 11.50: Cinecittà; 12.30: Antonio Salines in «inferno», vita tragica e avventurosa di Augusto Strindberg; 12.40: Il Piccolo Dario Della Porta (10); 13.03: Estrazioni del lotto; 13.25: Sanremo, una storia italiana; 14.03: Spettacoli; 15: Gr1 Business; 15.03: Da sabato a sabato tra le 15.30 e le 16.25 radiocronaca delle fasi finali e arrivo della 81.a Milano-Sanremo; 16.27: A teatro insieme «L'uomo, la bestia e la virtù» del Piccolo Eliseo di Roma; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte; 22.27: Teatrino: «Canquero vuol dire non lo so» di G. Bandini; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig - Stereobig parade; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56, 22.57: Ondaverde Uno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport, mondo motori; 20.30: Italia, Italia (3) - 1950 Brasile in lutto per la sconfitta ai

mondiali; 21.03: Concerto sinfonico da Torino; 22.45: Stereodrome sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.20, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 9.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.23, 19.30, 22.30.

6: Fine settimana con Radiodue, «La vita a parole»; 7: Bollettino del mare; 8: Giocate con noi, 1 X 2 alla radio; 8.05: Dse: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi dei programmi; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45, 22.50: Non è mai troppo For, come imparare le lingue ed essere infelici (24); 9.06: Spaziolibero, Inca-Cgil; 9.34: Mille e una canzone; 10: Speciale Gr2; 10.13: Tutti i colori del giallo, di R. Brusta; 10.42; 11, 12.45, 15.55: Hit parade; 12.10: Gr2 regione, Ondaverde regione; 14.15: Programmi regionali; 15: «Cherchez la femme» di R. Damiani; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro, nell'intervallo (18.23) Gr2 notizie; 19.15: Insieme musicale; 19.30: Gr2 radioseria; 19.50: Radiodue sera jazz: un ponte sull'Atlantico; 21: Stagione sinfonica pubblica 1989-1990; 22.38: Bollettino del mare; 23.10: Strani i ricordi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studioudue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr1 appuntamento flash; 16.05: I magnifici

dieci; 18.05: Hit parade e.d.; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radioseria; 19.50: Stereodue classic; 21.02: Fm musica; 21.03: Hit parade, Disconovità; 22.30: Gr 3 Radionotte; 23: D.j. mix, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

6: Preludio; 6.45: Radiodata, sui giornali di oggi; 7: Calendario musicale; 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione; 11.45: I giovani incontrano l'Europa, settimana del Gr3; 12: Cesar Frank, cento anni dopo (6); 13: Suona Vladimir Horowitz; 14: Paesaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: Voci del teatro europeo di oggi; «Melanie Klein» di Nicolas Wright; 16.15: Dalla Radio svizzera, Festival organistico di Magadino 1989; 16.45: Il gioco del secolo: storie di calcio, eroi e Coppe del mondo; 17.15: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli: i concerti di Napoli, stagione sinfonica pubblica 1990, dirige Marcello Panni, nell'intervallo (17.45 circa) Libri novità; 18.45: Quadrante internazionale, all'Est qualcosa di nuovo; 19.45: Folk concerto: la musica popolare d'area celtica; 20: Forum internazionale, rassegna di musica contemporanea; 21: «Le roi Arthur», dramma lirico, musica di E. Chusson, dirige Armin Jordani; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE

23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale

della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Novità discografiche; 1.36: I favolosi nani '50; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italiani graffiati; 3.36: Allegramente; 4.06: Fotografia italiana; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno.

Il giornale dall'Italia. Ondaverdenotte, notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese alle ore: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese alle ore: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco alle ore: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.20: Onda verde regione; 7.30: Giornale radio; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in terra: 15.30: Notiziario; 15.45: Campus.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Valzer e polke; 9.40: Alforismi, a cura di Matja Logar; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.45: Spiritual; 12: La vita oltre la vita; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: La voce degli Sloveni della provincia di Udine; 16: Sabato pomeriggio - spettacolo musicale culturale (I parte); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Sabato pomeriggio (II parte); 18: Ciril Kosmac

TV/RAIDUE

Nel pianeta Urss

Un'inchiesta in tre puntate di Caprara e Lazzaretti

Protagonista

«fuori campo»

sarà il premier

Gorbacev

Munafò — perché si tratta di una situazione dai molteplici sbocchi: si può ipotizzare un'evoluzione autoritaria o un caos di conflitti nazionali.

Nella prima puntata Caprara e Lazzaretti sono andati nel Palmario Togliatti, ex deputato del partito comunista radiato nel '69 dopo i fatti di Praga, ha illustrato ieri mattina alla Rai «Pianeta Urss», una inchiesta in tre puntate in onda su Raidue da domani alle 22.20.

Al reportage di Massimo Caprara e Francesco Lazzaretti si alternerà nel corso del programma un dibattito in studio condotto da Oliviero Beha (che con «Pianeta Urss» comincerà una collaborazione con Raidue) cui parteciperanno 40 studenti della scuola di giornalismo della Luiss di Roma.

Il direttore della rete Giampaolo Sodano e il capostruttura Stefano Munafò hanno spiegato che «Pianeta Urss» non è un programma d'informazione a tesi, come pure

Raidue ha fatto, ma un'inchiesta senza preconcetti. Si tratta di un taccuino di viaggio all'interno dell'Unione Sovietica, una sorta di ricerca sul campo. Nel caso dell'Urss, le tesi preconcette non servono — ha aggiunto

Georgia costato 7 mila rubli, parli a 50 stipendi di operai specializzati e abbiamo poi partecipato a una cena moscovita di intellettuali. Nella terza puntata — ha aggiunto

sulla casa e la fabbrica, documentiamo il problema della carenza degli alloggi nella capitale e parliamo con i minatori di Doneck, cuore degli scioperi rivendicativi.

Nel corso del lungo viaggio che ha spinto la troupe di Raidue dal confine con la Cina alla Georgia in quaranta giorni, Massimo Caprara ha detto di aver riscontrato «una domanda di democrazia e di autodeterminazione che si pone sotto diverse forme pacifiche oppure no. Se c'è un errore in particolare che viene rimproverato a Gorbacev è quello di non aver capito che al fondo del problema delle etnie che stanno dilaniando l'Urss c'è proprio una richiesta di democrazia».

Il direttore di Raidue Giampaolo Sodano, ha chiuso la conferenza stampa, affermando: «Condivido la politica del nuovo direttore generale Gianni Pasquarelli dalla A alla Z. Questa è un'azienda da risanare dal punto di vista finanziario e occorre esaudire le richieste di sacrifici che ci vengono fatte».

TV Gli «Oscar» non-stop

ROMA — La «lunga notte degli Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle 6 del mattino del 27 marzo. Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone saranno, infatti, a Hollywood per far seguire dal vivo (con una differenza di circa 15 minuti rispetto allo svolgimento effettivo) alla platea italiana la cerimonia «Oscar» andrà in onda quest'anno su Canale 5, dall'1.30 di notte fino alle

TESORO / LA RELAZIONE DI CARLI

«Stangata» di primavere

Stretta fiscale annunciata dal ministro - Lo Stato deve trovare 14 mila miliardi

BANCHE SPA «Più veloci a Berlino»

MONTECATINI — E' proprio il tema del momento. Così il problema delle privatizzazioni è risultato dominante anche in un dibattito (anzi due) si di sfondo economico ma che doveva essere tutto centrato sulla caduta del muro di Berlino, la fine dei regimi dell'Est, la sfida che si è così aperta per le «potenze» occidentali. A lanciare il sasso nello stagno è stato il ministro del Tesoro, Guido Carli. Il tema, si sa, gli è caro, oltre che congeniale. E allora, al sesto seminario di politica estera organizzato dalla Dc a Montecatini, il ministro del Tesoro ha buttato sul tavolo il problema delle privatizzazioni nel bel mezzo di un'analisi dei mercati internazionali, dei tassi di interesse e delle politiche monetarie. E lo ha fatto con una battuta amara che ha lasciato il segno. Riferendosi alle difficoltà che incontra il disegno di legge Amato sulla privatizzazione delle banche, Carli ha detto che la privatizzazione delle banche della Germania orientale arriverà prima di quella in Italia. Anche perché — ha aggiunto — quel paese non ha i nostri amici che proteggono le banche dagli artigli della concorrenza in agguato. La lamentazione del ministro del Tesoro per la lentezza e le difficoltà dei processi di privatizzazione non è sicuramente condivisa da un altro ministro del gabinetto Andreotti, Carlo Fracanzani, della sinistra Dc, titolare delle Partecipazioni statali. I rapporti nell'ambito delle privatizzazioni — ha osservato nel corso di un secondo dibattito al quale partecipavano Piero Barucci, Gabriele Cagliari, Piero Armani e Carlo De Benedetti — devono svolgersi nella massima trasparenza e nel rispetto degli accordi sottoscritti. E ha spiegato il ministro che non si possono passare alle partecipazioni statali aziende decotte per poi chiedere la privatizzazione a costo zero.

Il disavanzo pubblico è arrivato ai livelli di guardia. Il fabbisogno complessivo di cassa ha raggiunto i 147.350 miliardi contro l'obiettivo programmato di 133 mila miliardi. Per Carli il governo dovrà intervenire con l'unico strumento in suo possesso: l'imposizione indiretta (Iva). Altre iniziative sono all'orizzonte come i rincari di tariffe e canoni demaniali. Per il ministro la «mina vagante» è l'eccessiva crescita della spesa per il pagamento degli interessi sul debito pubblico.

ROMA — Il governo dovrà intervenire «per conseguire un aumento complessivo della pressione fiscale superiore a quello dello 0,5% del Pil (prodotto interno lordo) a suo tempo programmato»: in attesa di una revisione completa del sistema fiscale che pure è sull'agenda governativa, nel brevissimo periodo l'unico settore sul quale intervenire con effetti immediati è quello dell'imposizione indiretta. L'indicazione viene dalla relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per il 1990 presentata dal ministro del Tesoro, Guido Carli, in Parlamento. Ma, nel tentativo di contenere il disavanzo pubblico entro i limiti programmati ci saranno anche altre iniziative sul fronte delle entrate con rincari di tariffe e di canoni demaniali e con smobilizzi patrimoniali. In assenza di interventi correttivi, infatti, il fabbisogno complessivo di cassa del settore statale raggiungerebbe il livello di 147.350 miliardi di lire contro l'obiettivo programmato di 133 mila miliardi fissato dal governo. Allo stato attuale, dunque, il disavanzo di cassa «viaggia» oltre 4 mila miliardi al di sopra del tetto fissato dall'esecutivo. Nella «premess» alla relazione, Carli effettua una ricognizione dei settori dai quali provengono le maggiori minacce di «sfondamento»: un percorso che tocca le stesse aree a rischio già indicate dal documento di aggiornamento alla relazione previsionale e programmatica presentato nei giorni scorsi dal ministro del Bilancio, Pomicio. La più «cospicua» delle insidie — precisa Carli — è quella derivante dalla crescita della spesa per interessi sul debito pubblico. «L'ingresso dell'Italia nella fascia stretta dello Sme — afferma il ministro — ha creato le condizioni nelle quali i tassi

d'interesse internazionali ed interni tendono a convergere; ma quando si manifesta turbolenza, la loro propensione è più immediata». In termini di cassa, la spesa per interessi ammonta nel '90 a 118.100 miliardi, una cifra — precisa Carli — «superiore ai 7.249 miliardi alle autorizzazioni di pagamento» ove la stima trovi conferma nell'andamento dei tassi nei prossimi mesi, «si dovrà provvedere all'integrazione dell'autorizzazione in sede di assestamento del bilancio».

Altra «mina» vagante sono i contratti del pubblico impiego: gli oneri netti per la definizione dei contratti pubblici si sono incrementati rispetto al previsto di un importo attualmente stimabile in 1.500

miliardi. A questi vanno aggiunti i pagamenti di arretrati che, se dovessero essere integralmente liquidati nel '90, peserebbero sul fabbisogno per altri 3.000 miliardi. Ulteriori aggravii di spesa derivano dai conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (800 miliardi per i programmi di investimento nel Mezzogiorno) e dalle «maggiori esigenze per la corrispondenza degli assegni mensili alle categorie protette (700 miliardi)». «Meno definibili», secondo Carli, sono invece gli effetti sul fabbisogno di cassa della gestione previdenziale ed assistenziale dell'Inps e del sistema sanitario.

Sul primo fronte, dopo lo sfondamento del fabbisogno di 4.100 miliardi registrato a fine '89, l'obiettivo di un «tetto» di 47 mila miliardi per il '90 è subordinato a comportamenti gestionali da valutare «con notevole prudenza, e quindi come fattori di rischio». Analoghe considerazioni valgono per la sanità, in cui esistono «profonde sacche di inefficienza e comportamenti di spesa del tutto erratici» (fra l'83 e l'88 l'incremento medio è stato del 13,4% a fronte di un tasso medio di inflazione dell'8,4). Infine, la finanza potrebbe incidere sul fabbisogno per altri 1.000 miliardi. La «ricetta» di Carli per contenere la crescita del disavanzo («non sufficienti però — ammonisce il ministro — a garantire il conseguimento dell'obiettivo fissato a settembre») comprende minori spese per circa 4.000 miliardi derivanti dagli effetti della «direttiva Andreotti» di gennaio e risparmi per 500 miliardi sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e per 1.400 con vincoli di tesoreria a vari enti. Di conseguenza, la manovra tariffaria e fiscale di metà anno dovrebbe aggirarsi sul 9-10 mila miliardi.



Guido Carli

PARLA PININFARINA

«Il governo dovrebbe agire contenendo la spesa»

Intervista di
Francesco Colonna

FIRENZE — «Mi creda, non sono stupito che il governo abbia sbagliato i propri conti e li debba rifare. Sono mesi che prevediamo che questo sarebbe avvenuto. L'unico motivo di sorpresa può essere il forte aumento degli interessi sul debito pubblico, ma tutto questo è logico che si ripeta ancora».

Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, era ieri ospite dell'associazione industriali di Firenze per un incontro con i laureati di Villa Favard (economia e commercio).

Perché, presidente, dice che tutto questo si ripeterà?

«Perché al governo guardano solo alle entrate, e questo paga solo a breve termine. Un padre di famiglia, che resta tale per tutta la vita, ragionerebbe diversamente dovendo sistemare i conti di casa. I governi sono incerti nella durata e guardano vicino e questo fa indebolire le imprese».

Le imprese sembrano forti, perché parla di indebitamento?

«Proprio per questa visione di breve termine sono state ridotte le possibilità di fare ammortamenti, è stata colpita la fiscalizzazione degli oneri sociali, sono state applicate norme antelusione. Con questo sistema riescono anche a colpire i beni dello Stato».

In che senso?

«Il caso più evidente è nei beni culturali. Lo Stato è senza risorse e senza managerialità. E allora perché non si facilita fiscalmente la sponsorizzazione?».

E non è così?

«Se un'azienda sponsorizza non solo dà nell'occhio del fisco, ma anche si invocano misure antelusione e la mano del fisco si fa più pesante».

Però le imprese possono rialzare i prezzi...

«Non è vero, questo non è possibile. I clienti non assorbito comunque gli aumenti. Sarebbe troppo facile».

E allora, cosa propone al governo?

«Di agire sulle spese». **Per colpire chi?**

«Qualcuno verrà scontentato, sul momento. Comunque dirigere un paese non è portare solo sollievo al corpo e all'anima. C'è però il problema del voto. Non crede?».

«Non scendo su questo terreno. Comunque c'è il sospetto che ci siano interessi elettorali».

Vol lamentare sempre i costi indiretti che derivano dai cattivi servizi. E' per questo che proponete le privatizzazioni?

«Dico che le collaborazioni tra Stato e Industria possono contribuire ad aumentare l'efficienza. Si riducono così i costi e anche l'aggravio dovuto all'inefficienza. Comunque per sincerarsi delle nostre tesi basta analizzare il grado di presenza delle infrastrutture in Italia rispetto agli altri paesi della Cee. Siamo indietro nei trasporti, nelle comunicazioni, nell'energia».

Non le sembra che la logica della privatizzazione venga spesso presentata come un'occasione o come una strada maestra per ridurre anche l'indebitamento pubblico?

«Non è eccessiva questa interpretazione?».

«E' ovvio che non si possa cadere facilmente da un debito di quasi un milione e duecentomila miliardi. Però le nostre proposte possono rappresentare una tendenza».

Con quali regole?

«Con regole chiare. D'altra parte in altri paesi si è privatizzato e i risultati sono stati ottimi. E' bene ricordare che l'aumento vero di occupazione si ha con l'efficienza, diversamente si ha un'occupazione fittizia».

Il governo si è però impegnato a vendere un po' di beni di famiglia.

«Sì, ha promesso le privatizzazioni demaniali, che non sono grandissima cosa, però abbiamo notato un'inversione rispetto ai programmi del governo».

Perché, secondo lei?

«Perché da una parte sono affannati nella ricerca di risorse per non essere criticati per il debito che si allarga. Dall'altra sono riluttanti perché temono una riduzione dei consensi specie in vicinanza delle elezioni».

MONDADORI-ESPRESSO

Scalfari: «Azioni da sequestrare»

Il direttore di «Repubblica» e Carlo Caracciolo hanno avanzato questa richiesta al Tribunale di Milano. Motivazione: presunta violazione di accordi siglati lo scorso anno quando la casa editrice di Segrate era ancora controllata dalla Cir di De Benedetti. Fininvest: «Iniziativa del tutto ingiustificata»

MILANO — Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari hanno chiesto al presidente del Tribunale di Milano, Ignazio Misculino, il sequestro giudiziario delle azioni dell'editoriale «L'Espresso» acquistate dalla Mondadori tramite la Finam ed equivalenti al 51,7% del capitale sociale. La richiesta è stata motivata con presunte violazioni degli accordi siglati lo scorso anno tra il gruppo Caracciolo-Scalfari e la casa editrice di Segrate, allora controllata dalla Cir di Carlo De Benedetti, e in particolare dal ritardo, rispetto alla data concordata, nell'avvio dell'«opas» relativa alle azioni Cartiere di Ascoli-Editoriale L'Espresso. Il presidente del Tribunale ha affidato questa ennesima vertenza giudiziaria al giudice anziano Attilio Baldi, che ha fissato una prima udienza, che potrebbe essere risolutiva, per il 28 marzo, dando tempo ai ricorrenti di notificare la loro iniziativa entro lunedì prossimo alle controparti, che a loro volta potranno predisporre in anticipo delle memorie di replica.

Intanto, sulla vicenda, ha preso ieri posizione la Fininvest con un comunicato diffuso a Montecatini dove è in corso un convegno della Dc. «La notizia — afferma il comunicato — non ci sorprende. Una tale iniziativa, del tutto ingiustificata, fa parte di un copione preordinata a sollevare un polverone giudiziario nel quale Cir e alleanza sperano di ripescare un jolly».

La Fininvest, nel suo comunicato, dice di condividere l'aspirazione fatta ieri (proprio a Montecatini) da Carlo De Benedetti «per soluzioni imprenditoriali valide e che prevedano una chiara ripartizione delle responsabilità dei soci». La Fininvest prende atto «delle preferenze dell'ingegnere verso soluzioni di tal genere piuttosto che avere ragione a termine», ma non ritiene però che «la ragione stia dalla parte di De Benedetti, né ora né a termine, e conferma la propria disapprovazione alla trattativa». Nel comunicato della Fininvest si aggiunge: «Nulla risulta sia stato fatto all'ingegnere ingiustamente e arbitrariamente. Circa il suo rapporto con i Formentor si pronunceranno gli arbitri. Quanto al controllo del-

la Mondadori, il precedente consiglio era scaduto da molto tempo e il nuovo è stato regolarmente eletto dall'assemblea con il voto maggioritario della Amef, società in cui De Benedetti ha solo una minoranza. I timori di De Benedetti per le sorti della Mondadori e per l'asserito stallo in cui l'azienda troverebbe — continua il comunicato — non hanno ragione d'essere. Si tranquillizzi l'ingegnere: la Mondadori ha ritrovato spinta imprenditoriale, motivazione ed entusiasmo. Quanto alle perdite cui fa cenno De Benedetti, esse sono quelle provocate dalla precedente gestione e che l'attuale, se mai, doverosamente evidenzia attivandosi però per il loro contenimento e la loro futura eliminazione».

Industriali e operatori finanziari si aspettano che entro l'estate Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti trovino un accordo sul caso Mondadori. E' quanto emerge da un sondaggio condotto da «Milano Finanza» per il numero in edicola oggi su un campione di finanziari, agenti di cambio e membri della giunta della Confindustria. L'84,6 per cento degli intervistati infatti crede che i due principali rivali nella Mondadori si metteranno presto d'accordo (il 52,1% ritiene entro l'estate). Solo una percentuale esigua, il 3,9%, pensa invece che siano determinanti le battaglie giudiziarie. Per il 39,1% decisivo sarà il ruolo di mediazione di Mediobanca mentre per il 30,4% i tutori dell'eventuale accordo saranno Giulio Andreotti e Bettino Craxi. Una percentuale analoga (30,5%) ritiene invece che il ruolo di paciere sarà rivestito prima dal mondo politico e poi da quello finanziario.

Per quanto riguarda invece i contenuti dell'accordo, il 36,3% ritiene che questo riguarderà la liquidazione della quota Mondadori detenuta dalla Cir, il 22,7% pensa invece che si tratterà di una spartizione industriale fra la Mondadori e l'editoriale «L'Espresso», e la percentuale più significativa, il 41%, sostiene che ci sarà equilibrio fra le due soluzioni (e cioè l'uscita di De Benedetti in cambio di una contropartita sia industriale sia finanziaria).

MONDADORI Ingegnere all'attacco

MONTECATINI — Toccata e fuga di Carlo De Benedetti al seminario di politica estera organizzato dalla Dc. Due gli argomenti affrontati «al volo» dall'ingegnere: Mondadori e Olivetti.

«Nella vicenda Mondadori — ha sostenuto De Benedetti — è necessaria una revisione straordinaria, il 30 marzo, siano rispettati quei nostri diritti che derivano dagli accordi con la famiglia Formentor. Andreotti perciò avanti per riprendere ciò che ci è stato ingiustamente e arbitrariamente tolto». Dopo la dichiarazione di principio e la «fiera» rivendicazione di essere dalla parte della ragione, ecco il «messaggio» dell'ingegnere. L'azienda, in mezzo a tutti questi contrasti, si trova praticamente in fase di stallo. «Essendo noi azionisti maggioritari — butta il De Benedetti — non possiamo rimanere indifferenti rispetto a qualsiasi ipotesi di soluzione imprenditoriale valida che mettesse in grado l'azienda di andare avanti».

L'ingegnere precisa che per «azioni imprenditoriali valide» lui intende quelle libere da pasticci politici, come ad esempio la mediazione proposta da Mediobanca, e che se maturano ipotesi di questo genere lui è pronto ad esaminarle.

L'ingegnere ha lanciato un altro messaggio di non marginale importanza. Riguarda la perla del suo impero: l'Olivetti. Sì, è vero — ammette — che la situazione del mercato dell'informatica è difficile, ma è anche vero che la Olivetti uscirà bene da questa turbolenza. Prova ne sia che se l'azienda presenterà in bilancio un utile ridotto, è anche vero che il dividendo per gli azionisti scenderà meno dell'utile. Riferendosi ai pesanti ribassi accusati in Borsa dagli Olivetti, De Benedetti avverte che «per molti questa sarà una buona occasione per bruciarsi le mani».

[Giuseppe Roselli]

MERCATO AZIONARIO

Torna con le rondini il rialzo in Borsa

Servizio di

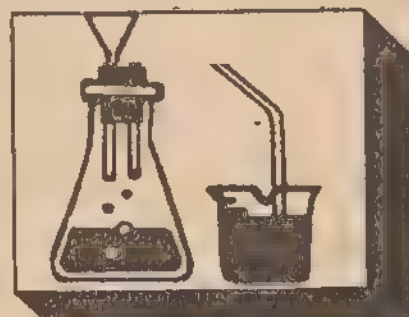
Maurizio Fedi

MILANO — Dal mercato azionario cominciano a giungere segnali incoraggianti per gli investitori, anche se è troppo presto per credere che il ritorno delle rondini per piazza degli Affari possa coincidere con l'avvio di una fase rialzista. «Sono convinto che possa bastare un niente per far tornare di moda le azioni», sostiene ad esempio un serio analista finanziario della Centrale (gruppo Ambroveneto). Prima di aggiungere: «Certo, se il mercato continua a essere ingessato come adesso, si corre invece il rischio che scenda a precipizio».

Con la riunione di ieri (+0,51 per cento dell'indice Mib) la borsa è tornata molto vicina alle quotazioni d'inizio anno, consentendo alla settimana — posta a cavallo di due cicli operativi — di terminare col segno positivo (+1,55). Inoltre il contravvolto degli scambi si è mantenuto stabilmente sopra i 200 miliardi di lire. L'intraprendente schiera degli ottimisti si è infoltita anche per altre ragioni che non riguardano neppure la discreta ripresa dei valori sinora più sacrificati, come gli assicurativi e quelli dell'area De Benedetti (ieri in evidenza). Il potenziale rialzista del mercato appare piuttosto da una serie di dettagli in grado di di convalidare una simile aspettativa molto meglio delle ferree logiche presenti nei più grandi mercati azionari. Tutto ciò perché — come ha avuto occasione di ricordare Giulio Tremonti, fermo oppositore di una tassa sui «capital gain» finalizzata solo a un aumento del gettito fiscale — il nostro è un mercato atipico. «Pensi che un giorno dei primi anni '80 — testimonia al riguardo un altro operatore — i prezzi crebbero a dismisura nonostante si fosse all'indomani di un vistoso aumento del tasso di sconto».

Se quindi l'influenza del livello dei tassi d'interesse e degli squilibri economici del paese (deficit pubblico in testa) è limitata per determinare la tendenza dei corsi azionari, ecco che questi dettagli assumono rilevanza. Ma quali sono, in definitiva, i segnali che hanno fatto drizzare le antenne degli investitori professionali? Si tratta degli acquisti di intermediari esteri e alleati ai grandi gruppi del listino, come pure dei diffondersi delle prime anticipazioni sui bilanci '89. Esaurita al momento la brillante campagna dei bancari, tocca ora alle società industriali rendere conto ai propri azionisti di come sono andate le cose nell'ultimo esercizio. E, salvo le difficoltà di qualche specifico settore, il quadro complessivo non sembra poi tanto deludente.

«E' vero — riprende un agente di cambio — qualcuno si sta dando da fare per animare gli scambi e non mi stupirei affatto se il mercato si mettesse a correre». «Tuttavia — osserva con un pizzico di fatalismo — simili sforzi possono solo favorire una parziale correzione di rotta agli ultimi ribassi, soprattutto se non dovessero intervenire nuovi concreti motivi di fiducia».



Servizio di

Carlo Parmeggiani

ROMA — Quattro buoni motivi per dire no a Gardini. Quattro «macroscopiche» evisce che il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani rimprovera a Montedison. Le ha elencate con puntiglio a Montecatini, a margine del seminario di politica estera. Morale: la guerra su Enimont non è affatto «una disputa ideologica sulle privatizzazioni» ma un semplice tentativo di privatizzazione a costo zero sulla testa dei contribuenti. Il presidente dell'Eni, Cagliari, fa sapere intanto che l'ente «prenderà tempo» prima di nominare il suo rappresentante nel giudizio arbitrale chiesto da Montedison. Per Pininfarina «ha esagerato» nell'esprimere solidarietà a Gardini, mentre la Corte dei conti smentisce di aver mai predisposto una relazione «ad hoc» sul caso Enimont. I magistrati contabili stanno

INDUSTRIA Flettono i prezzi

ROMA — Il '90 è cominciato con una lieve flessione dei prezzi alla produzione industriale. Secondo le rilevazioni Istat l'indice tendenziale ha registrato nel gennaio '90 un aumento del 5,3% contro il 5,7% dello stesso mese '89. L'incremento mensile è stato pari allo 0,7%. Contemporaneamente l'Istat annuncia, che così come deciso in altri paesi, non verrà più calcolato l'indice dei prezzi all'ingrosso, perché «ormai superato nella sua impostazione concettuale».

FRACANZANI SULL'ENIMONT

Tutto ai privati? «Paga il contribuente»

Con una mossa a sorpresa Gardini ha convocato per il 27 aprile il comitato dei «grandi azionisti»

semplicemente mettendo a punto la rituale relazione sull'attività dell'Eni che fra una decina di giorni sarà inviata al Parlamento. Ed esclusivamente in riferimento alla travagliata vicenda della «joint venture» chimica. Nel frattempo, con una mossa a sorpresa, Gardini ha convocato per il 27 aprile il comitato direttivo dei «grandi azionisti» di Enimont, rappresentati da tre uomini Montedison e da tre dell'Eni. L'incontro si svolgerà alle 19 nella sede milanese della Ferruzzi, appena 24 ore prima dell'assemblea ordinaria (rinvitata il 3 marzo su richiesta di Varasi) che dovrebbe deliberare l'ingresso dei due nuovi consiglieri «amici» di Gardini ed espressione di quell'azionariato «terzo» rastrellato da Varasi, Prudental bache e Vernes. L'ordine del giorno, secondo indiscrezioni, prevederebbe la comunicazione del presidente (che è Gardini) e una non meglio precisata «verifica dei poteri decisionali del comitato e dei suoi membri». Il segnale che Gardini vuole forse aprire un altro fronte di battaglia attraverso la revisione dei meccanismi di funzionamento di questo organismo al cui interno, per il momento, i due soci siedono in posizione assolutamente paritaria. Il terzo punto sarebbe stato diviso in due capitoli: la «nomina del presidente del comitato stesso» e la «designazione del presidente Montedison».

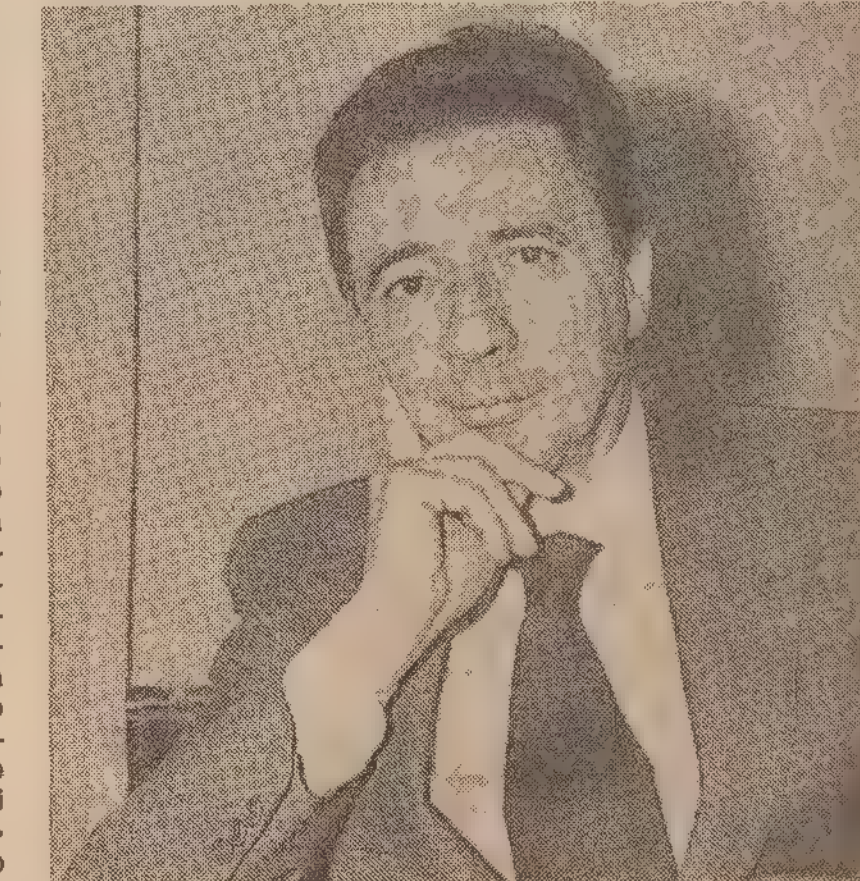
E' arrivata quindi l'ora del ritorno di Lorenzo Necchi alla guida di Enimont, ufficialmente ricandidato mercoledì da Cagliari? Nessuno crede che Gardini sia disposto a concedere la «leadership» all'uomo che proprio Carlo Sama costrinse alle dimissioni con una durissima dichiarazione di sfiducia. Per eleggere il presidente della «joint venture», come previsto dal terzo comma

dell'articolo 11 della convenzione sottoscritta da Reviglio e Gardini, è necessaria l'unanimità dei componenti del comitato, cioè di tutti e sei i membri. Alla luce dei toni aspri che ha assunto lo scontro fra Eni e Foro Bonaparte, sembra — alquanto improbabile che i tre uomini Montedison ricevano l'ordine di far transitare la candidatura dell'Eni. E' chiaro quindi che all'iniziativa di Gardini va applicata una diversa chiave di lettura. Stessa osservazione può essere fatta per quanto riguarda la nomina del presidente del comitato: affinché passasse, per ipotesi, la candidatura di Cagliari o di un rappresentante Eni sono necessari quattro voti su sei, una maggioranza assoluta che solo un «frontedotte» su uno dei due tratti potrebbe concretizzare.

Fracanzani intanto attacca. E cita i quattro punti sui quali si articolerà la offensiva del governo. Innanzitutto la quota-

zione in Borsa di Enimont non è «una sorta di suggello della sua privatizzazione», dice il ministro: «la quotazione in Borsa di società con una partecipazione pubblica è prassi diffusa». Secondo: che l'Eni, entrando in Enimont, «rimanesse l'Eni con tutte le sue caratteristiche era un fatto scontato». Nessuno infatti, argomenta Fracanzani, «ha mai osato affermare che l'Eni ed Eni, come rappresentanti diretti o indiretti del capitale pubblico nei vari accordi, perdessero per questo fatto la loro natura di enti pubblici e ne risultassero di conseguenza sciolti i rapporti di questi enti con gli organismi istituzionali». Fracanzani ha poi da dire anche sulla pretesa di «tenere distinto l'assetto proprietario dagli accordi gestionali», e conclude constatando che la regola «i patii liberamente sottoscritti» devono valere sia per il socio pubblico sia per quello privato.

Il comitato dei «grandi azionisti» di Enimont non è «una sorta di suggello della sua privatizzazione», dice il ministro: «la quotazione in Borsa di società con una partecipazione pubblica è prassi diffusa». Secondo: che l'Eni, entrando in Enimont, «rimanesse l'Eni con tutte le sue caratteristiche era un fatto scontato». Nessuno infatti, argomenta Fracanzani, «ha mai osato affermare che l'Eni ed Eni, come rappresentanti diretti o indiretti del capitale pubblico nei vari accordi, perdessero per questo fatto la loro natura di enti pubblici e ne risultassero di conseguenza sciolti i rapporti di questi enti con gli organismi istituzionali». Fracanzani ha poi da dire anche sulla pretesa di «tenere distinto l'assetto proprietario dagli accordi gestionali», e conclude constatando che la regola «i patii liberamente sottoscritti» devono valere sia per il socio pubblico sia per quello privato.



Carlo Fracanzani

AMBROSIANO, TRE ORE DI INTERROGATORIO PER I 35 MILIARDI CONCESSI DA CALVI

Ciarrapico si difende: «Non ho sottratto nulla»

Servizio di
Giovanni Medolli

MILANO — Tre ore di interrogatorio per Giuseppe Ciarrapico, il «re della acque minerale», chiamato dal giudice istruttore Anna Intorini e dal pubblico ministero Giuseppe Dal'Oso a rispondere di concorso in bancarotta fraudolenta per distrazione e appropriazione indebita nel corso di un supplemento dell'inchiesta sul fallimento del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Ciarrapico è accusato di aver ottenuto dalla banca di Calvi, all'inizio degli anni '80, la somma di 35 miliardi come finan-

ziamento per l'acquisto dell'Ente Fiuggi, dando come garanzia l'Ente stesso. Una procedura irregolare, secondo i magistrati, aggravata dal fatto che Ciarrapico non avrebbe utilizzato tutti i soldi che erano stati concessi per l'acquisto della Fiuggi, ma soltanto 29 miliardi.

«Ho restituito tutto il capitale — si difende l'accusato — con gli interessi fino all'ultima lira. Magari gli altri debitori del Banco Ambrosiano facessero altrettanto».

«Ho ricevuto 35 miliardi — ha dichiarato Ciarrapico dopo l'interrogatorio — e ne ho restituiti 48 e 815 milioni. Ero un cliente regolare del Banco Ambrosiano. La bancarotta non mi riguarda perché non ho sottratto nulla».

I magistrati spiegano che il 30 novembre del 1983 Ciarrapico aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso nel crac dell'Istituto di Calvi e per appropriazione indebita; e che adesso è imputato nello stralcio dell'inchiesta principale insieme a Francesco Pazienza, Maurizio Mazzotta, Alessandro Abbagnano e ai tre fratelli Calvani (Ferruccio, Osvaldo e Maurizio). Anche la pretesa restituzione di tutta la somma le dichiarazioni

di Ciarrapico sarebbero tutte da verificare. Secondo fonti qualificate mancherebbero diversi miliardi. Al centro della vicenda del finanziamento la Fideco, la società del gruppo Ciarrapico che acquistò l'Ente Fiuggi per 29 miliardi dopo averne ottenuti 35 di prestito. Proprio da quei sei miliardi di differenza nasce l'accusa di appropriazione indebita. Per quanto riguarda i rapporti con gli altri imputati, il finanziere romano sostiene che Calvi, dopo avergli concesso il prestito, gli chiese di «far lavorare Pazienza e Mazzotta che avevano

messo su una società di revisione, la Ascofin, che non aveva nemmeno una sede. Si capiva subito che Pazienza era un millantatore, ma dal momento che me lo aveva chiesto Calvi firmai una dichiarazione in cui mi impegnavo a riconoscergli una percentuale del 3 per cento per un lavoro di consulenza. Firmai a cuor leggero perché ero certo che non avrebbe concesso nulla». All'Ascofin, in realtà, Ciarrapico diede cento milioni di lire, e in seguito ne diede altri 100 personalmente a Pazienza, con il quale, in quegli anni, ebbe incontri frequenti e rapporti d'affari molto intensi.

Nell'interrogatorio di ieri non è stato affrontato il capitolo delle protezioni che Calvi cercava di ottenere proprio attraverso Ciarrapico nel mondo politico romano.

Il «re» delle acque minerali si è limitato a confermare le dichiarazioni rese davanti alla commissione P2 in cui riferì di aver organizzato un incontro tra la moglie di Roberto Calvi e Giulio Andreotti, nel momento in cui il presidente dell'Ambrosiano si trovava in carcere a Lodi. La circostanza viene ricordata anche dalla vedova di Calvi nei verbali dell'istruttoria sul crac dell'Ambrosiano.

VERTENZE / CONFRONTO SULL'«AREA CONTRATTUALE»

Banche, primo accordo

Significative novità in merito ai problemi del controllo e degli appalti

VERTENZE / SANITA' Cgil, Cisl, Uil hanno deciso: il 4-5 aprile sciopereranno

ROMA — Cgil, Cisl e Uil del comparto sanità e i sindacati confederali dei medici hanno proclamato per il 4 e 5 aprile uno sciopero nazionale di 48 ore, con una manifestazione a Roma. Le organizzazioni sindacali protestano «contro l'atteggiamento del governo, delle Regioni e dell'Anzi nella conduzione delle trattative per il rinnovo del contratto della categoria».

Secondo una nota congiunta dei sindacati, «di fronte a un'intollerabile condizione di incertezza e di equivoci, determinata dall'inaccettabile posizione della parte pubblica», è chiaro che Cgil, Cisl e Uil e i sindacati confederali dei medici intensificheranno la loro azione negoziale per ricercare la completezza di un risultato contrattuale che sia allineato alle rivendicazioni contenute nella piattaforma e alle prospettive aperte dall'interscambio politica raggiunta la scorsa settimana con il ministro della Sanità, Franco De Lorenzo».

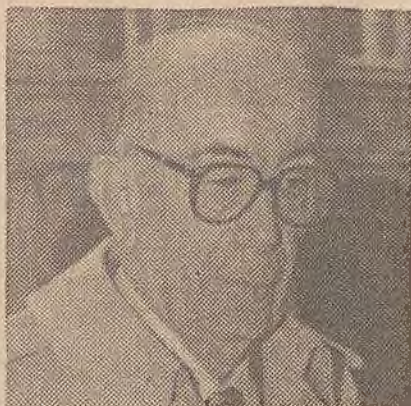
Per Cgil, Cisl e Uil, «questa decisiva fase di negoziato deve concludersi in tempi ristretti per poter individuare a breve la definizione completa del contratto».

Cgil, Cisl e Uil hanno infine deciso, in occasione dello sciopero, di organizzare una manifestazione a Roma «per chiedere la solidarietà dei cittadini contro l'inerzia e l'inefficienza politica di governo, Regioni e Anzi i quali stanno producendo, con i loro ritardi e con le loro incertezze, guasti pesanti e forse irreversibili al servizio sanitario del Paese oltre che al sistema di ordinate relazioni sindacali».

ROMA — I sindacati dei bancari (Fib, Fibi, Falci, Silcea, Cisl credito e Fasib) e le associazioni imprenditoriali Acri e Assicredito, dopo mesi di «impasse», hanno siglato ieri l'intesa sull'area contrattuale, tema preliminare nella vertenza per il rinnovo del contratto di categoria.

Le parti impegnate da giovedì in una fitta serie di incontri con il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, dopo una lunga e faticosa trattativa durata fino alle prime ore di ieri mattina, hanno accettato, pur con qualche riluttanza, la versione finale del documento messo a punto dal ministro, frutto di una mediazione che dura ormai da parecchie settimane. Il testo introduce novità rispetto ai precedenti documenti di mediazione ministeriale in materia di controllo e di appalti, i due punti sui quali le parti si sono date battaglia negli ultimi giorni.

Per la nozione di controllo sulle aziende partecipate, che consente di stabilire se una società sia o no da inserire nel contratto dell'intermediazione finanziaria, si tiene conto del possesso da parte degli istituti di credito di oltre il 50 per cento del capitale. Nel caso di quote proprietarie inferiori invece, si riconosce come controllata la società che «per vin-



La lunga trattativa è stata coordinata dal ministro Donat Cattin (nella foto). Adesso si discuterà la parte normativa ed economica.

coli di committenza o contrattuali con istituti di credito, svolge per essi attività prevalente, compresa nell'area dell'intermediazione finanziaria e tale da determinare la sussistenza, essendo perciò caratterizzata da autonomia economica». Per gli appalti a enti o società non compresi nell'area contrattuale, viene individuata un'area limitata di attività complementari o accessorie al di fuori del ciclo produttivo. L'azienda che decide un appalto deve poi avviare una procedura di informazione e consultazione del sindacato finalizzata a valutare, e se occorre, contrattare, la ricaduta sui livelli occupazionali. La procedura ha la durata di dieci giorni al termine dei quali l'azienda può rendere operativa la decisione. A questo proposito Donat Cattin ha precisato che l'azienda che ha de-

ri e perché la banca diventa un centro più articolato di attività multiple. «Si poteva scegliere la strada di uno spezzettamento contrattuale — ha detto Donat Cattin — ma alla fine è prevalso l'indirizzo di una unificazione con opportune flessibilità e modificazioni».

«L'area contrattuale, che qualcuno riteneva si riducesse come quantità — ha affermato Donat Cattin — si allarga e si avviano i processi di razionalizzazione del settore». A questo proposito il ministro ha sottolineato che potrebbero scaturire parecchi problemi, soprattutto dal punto di vista del fattore lavoro, con l'avvento del mercato unico del '93 e con la concorrenza comunitaria. Il ministro ha osservato anche che «sebbene, per ora i contratti di Assicredito e Acri rimangono distinti, esiste tuttavia una forte avvicinamento che potrebbe portare a una unicità di contratto».

Raggiunto l'accordo sull'area contrattuale, da mercoledì 21 marzo si riprenderà a trattare, sempre in sede ministeriale, sulla parte normativa ed economica. «Abbiamo già alcune valutazioni dell'onere che evidenziano qualche differenziazione tra le parti — ha detto il ministro — ma cercheremo di avvicinare il più possibile le due posizioni».

CONSUMI IN CALO

La paura che il vino possa fare fiasco

Servizio di
Pier Francesco Listri

ROMA — C'è da tempo tempesta dentro il bicchiere: il consumo del vino cala nel mondo. Gli ultimi dieci anni, per esempio, è sceso del tredici per cento. L'Italia è passata da un consumo pro capite nel 1970 di centoventi litri all'anno ai sessantacinque del 1980 calerà ancora, dicono gli esperti, fino a cinquanta litri a testa. Le donne soprattutto (quasi la metà) non bevono vino. Per un Paese come l'Italia, ne derivano grossi problemi economici, anche perché nel frattempo dal 1985 abbiamo perso il primato di primi esportatori di vino del mondo: i noti fatti del metanolo pesano ancora sul giudizio degli stranieri. Le autorità italiane poi non hanno condotto una politica abbastanza aggressiva: la Francia, per esempio esporta tre volte di più del nostro Paese. Si deve perciò pensare a ridurre le superfici dei vigneti che in Italia sono un milione e centoventiquattromila ettari: la Cee concede addirittura premi a chi abbandona la viticoltura. Interessa ora mettere a confronto questi dati, per sentire lo stridore, con quanto sostiene il massimo storico dell'alimentazione in Italia, Piero Camporesi. Chiedevo di recente a Camporesi perché le due massime potenze mondiali, Usa e Urss siano ambedue afflitte dall'alcolismo. «Perché — ha risposto netto e sicuro — non hanno avuto la grande mediazione del vino: come i nostri giovani che arrivano di colpo dall'acqua al superalcolico, nel loro rito di passaggio». Al mio stupore, ha precisato: «I popoli che bevono vino sono i più parsimoniosi e i più moderati della terra. L'unico rimedio per combattere le degenerazioni alcoliche è l'uso sapiente e culturale del vino. Non pare che la gente ci creda».

Mentre tutti i prodotti tradizionali, dal pane alla pasta, sono in ripresa, il vino è invece circondato da un alone di indifferenza quando non di antipatia. La più grande agenzia pubblicitaria italiana per esempio ha lavorato molto per sfatare i pregiudizi sul vino e metterne in evidenza le qualità. Ne sono usciti slogan che hanno per

qualche tempo circolato sui muri e nella stampa italiana. Dicevano per esempio: «Non è mai colorato». Oppure: «Ogni giorno il vino dà lavoro al sole». E anche: «E' di moda da duemila anni». Infine, bellissimo: «Si bevono tante cose, ma una sola si coltiva».

Si trattava insomma di opporre le grandi valenze storiche del vino ai molti fattori recenti che ne avevano la decadenza. In ordine di importanza essi sarebbero: i modelli di vita cambiati, per cui non c'è più tavola in comune né convivialità, né dunque il bel fiasco sulla tovaglia bianca. La fine del lavoro pesante che imponeva grandi quantità di bevande caloriche. La moda femminile (ma anche maschile) delle diete per cui il calorico è sempre negativo. I gusti giovanili fortemente formalizzati verso riti di gruppo diversi dal passato. Infine, ma non certo ultimo motivo, l'aggressività delle nuove bevande spesso importate insieme a modelli di vita stranieri vincenti. In proposito, un dato solo: le spese della pubblicità per bevande sono state l'anno

scorso in Italia così ripartite: 87 miliardi per il vino, 104 per la birra, 144 per altre bevande gassate.

In perfetta contraddizione con quanto sostiene Camporesi, è perfino diffusa un'antipatia per il vino associato, da noi, al fenomeno dell'alcolismo. Pare che le leghe anti-alcoliche abbiano convinto lo Stato a tacere sul destino del vino.

C'è infine un motivo negativo sottile e impalpabile per cui, nel convincimento di molte persone, il vino non appare «moderno». Curiosamente la sua millenaria tradizione, anziché garantirne l'efficacia ne svaluta l'immagine. Secondo i creatori d'immagine, il vino trova oggi il minor apprezzamento soprattutto nei giovani, nelle donne e, territorialmente nelle grandi città. Per ciò essi si sforzano — nella misura in cui la pubblicità è informazione vera — di esaltarne le valenze positive che sono legate alla naturalità, alla socialità, al gusto. Ai giovani sono stati indirizzati specificamente questi slogan: «Senza il vino che gusto c'è». «Non si beve con la cannucchia». «Place ai russi, piace agli americani». Questa grande campagna a favore del vino vuole in sostanza riequilibrare alcuni pregiudizi, opporsi al dilagare delle mode desunte dall'estero ma prive di reale tradizione; mette in luce i reali vantaggi dell'uso moderato del vino; evitare che ci si avvicini al Duemila con gusti ottusamente omologati anche nel settore alimentare. Del resto la riproposta del vino come fatto culturale, prima che alimentare, avviene su scala internazionale. Spiegano i maghi del vendere: oggi si consuma non più per necessità, ma secondo spinte simboliche ed evocative di immagini. Lungo la sua storia il vino ne ebbe di così forti e drammatiche — fu il sangue, fu insieme la stoltezza e la rivelazione dionisiaca — che sembrano spente di fronte all'insulso edonismo contemporaneo. Comunque vada gli esperti sono sicuri: non sarà il vino da tavola, il povero vino dei nostri nonni a tornare in auge, ma semmai il vino prelibato e di qualità che vari Paesi vanno scoprendo. La bottiglia ha già vinto la sua battaglia sull'antico fiasco.

TRIESTE Popolare: quota 1500

TRIESTE — Il comitato dei promotori della Banca Popolare di Trieste comunica che è stato ampiamente superato il traguardo delle 1500 richieste complessive di adesione che assicurano un capitale complessivo di 16 miliardi. Il comitato ricorda che il capitale minimo per ottenere l'autorizzazione della Banca d'Italia è stato fissato in dieci miliardi. Questi dati — afferma il comitato — attestano il grande interesse suscitato dall'iniziativa e confermano il momento estremamente favorevole che sta vivendo Trieste. «I risultati ottenuti in così breve tempo — ha dichiarato il presidente del comitato, Giovanni Ferrarini — sono di conforto e di stimolo per proseguire verso il traguardo delle duemila adesioni».

A MONFALCONE

Centrale: combustibile dai rifiuti urbani

Si tratta di un progetto sperimentale che attende il nulla osta del ministero dell'Ambiente

COMITATO A BRUXELLES

Ortis presidente dell'Eurelectric

Un nuovo organismo europeo nel settore elettrico

ROMA — Il vicepresidente dell'Enel, Alessandro Ortis, 47 anni, udinese, è stato chiamato al vertice di un nuovo organismo europeo nel settore elettrico, il comitato di coordinamento delle imprese di elettricità, l'Eurelectric. Il comitato è stato istituito a Bruxelles «al fine — si legge in una nota — di sviluppare gli aspetti associativi, di collaborazione e di armonizzazione comunitaria fra le aziende di vari Paesi». Ortis ha sviluppato la sua carriera professionale come tecnico, manager e amministratore. Ha ricoperto ruoli dirigenziali in aziende pubbliche e private

(gruppo Zanussi, Pirelli, Eni e Isprelli). In anni recenti ha operato come consigliere d'amministrazione della Lanerossi (gruppo Eni) e consigliere d'amministrazione della Tecnofarmaci. Ha collaborato in commissione e gruppi di lavoro del ministero dell'Industria su progetti riguardanti le produzioni industriali, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico. E' vicepresidente dell'Enel dal gennaio del 1987. Ortis è anche presidente del Comitato della Comunità europea dell'Unipede (Unione internazionale dei produttori e distributori di energia).

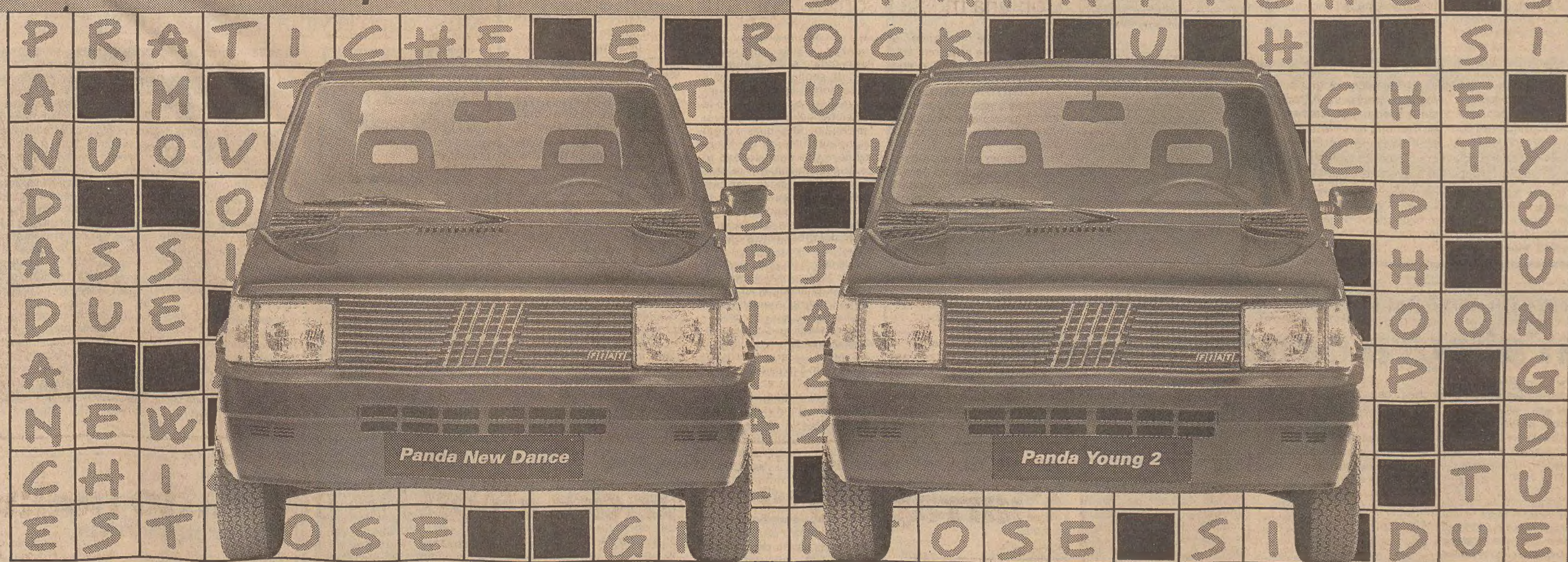


GORIZIA — Il vicepresidente dell'Enel, Ortis, a Gorizia nel corso della conferenza organizzata dal Circolo Einaudi presso la Camera di commercio, ha illustrato il piano che l'ente si accinge a varare. Si tratta di un programma impegnativo, che comporta anche un elevato volume di investimenti: nel periodo '90-'94 l'Enel prevede di investire oltre 62.000 miliardi sul fronte della conversione delle centrali, dell'ambiente, della produzione e importazione di energia. Ortis si è quindi soffermato sui dati più significativi che testimoniano la presenza e l'impegno dell'Enel nella regione Friuli-Venezia Giulia, ricordando gli interventi di miglioramento ambientale nell'attuale centrale di Monfalcone, dove sono già stati completati i lavori per la riduzione della polverosità (nuovo nastro trasporto car-

bone, nuovi silos ceneri, ecc.) per un costo di oltre 30 miliardi. E' in corso inoltre il potenziamento degli elettrofiltri (30 miliardi), mentre nello scorso luglio è stata avviata la procedura autorizzativa per l'avvio degli interventi per l'abbattimento delle emissioni di ossidi di azoto, con un investimento previsto di 110 miliardi. L'uso di un opportuno mix di combustibili consentirà inoltre — ha detto Ortis — di abbattere del 30 per cento le emissioni globali di ossidi di zolfo dalla centrale. Ortis ha annunciato che sarà dato il via a un progetto per l'utilizzazione sperimentale, nell'attuale centrale di Monfalcone, di combustibile derivato da rifiuti solidi urbani (Rsf), che consentirebbe alla Regione di risolvere il problema della difficile collocazione sul mercato di tale pro-

dotta. Il programma di sperimentazione, richiesto dalla Regione, è stato presentato al ministero dell'Ambiente, da cui si attende la valutazione di competenza prima di interpellare gli enti locali interessati, «ai quali verrà così data la più ampia garanzia di un rigoroso controllo ambientale». Ortis si è poi soffermato sui programmi per la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici e l'opportunità quindi di ampliare rapidamente la capacità di produzione, anche termoelettrica, in Friuli-Venezia Giulia per consentire di fronteggiare la crescente richiesta di elettricità della regione. Tutti questi temi saranno oggetto di approfondimento in occasione del prossimo incontro del Comitato misto Enel-Regione fissato per il 10 aprile prossimo.

COSI' NUOVE, COSI' PANDA.



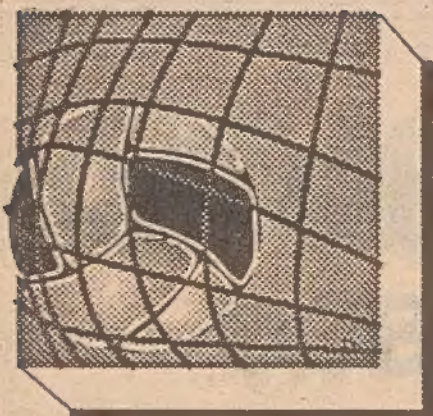
PANDA NEW DANCE - L. 8.330.000

Bella, ricca, esuberante. Inconfondibile fuori, Panda New Dance lo è ancora di più dentro. Rivestimenti personalizzati, sedili anteriori con appoggiatesta, sedile posteriore ribaltabile, lunotto termico, tergilavalunotto, coppe ruota integrali, sospensione posteriore ad «omega». Scatenata negli accessori, limitata nei consumi: il suo motore, il supercollaudato 900 cc (45 CV, oltre 135 km/h) alla velocità costante di 90 km/h vi farà provare l'ebbrezza di 20 km con un solo litro. Il prezzo? Irresistibile: L. 8.330.000, Iva compresa.

PANDA YOUNG 2 - L. 7.616.000

Allegra, vivace, divertente. Nata per stare in compagnia, Panda Young 2 è l'amica ideale per ogni occasione. Inimitabile all'esterno, unica all'interno. Sedili avvolgenti, dotati di schienale reclinabile e appoggiatesta, rivestimento in panno grigio chiaro, moquette, lunotto termico, sospensione posteriore ad «omega». Generosa di dotazioni, giudiziosa nei consumi: il suo motore, l'affidabile 4 cilindri 750 cc (34 CV, 125 km/h) vi farà provare il ...brivido del risparmio. Il prezzo? Very young: L. 7.616.000, Iva compresa.

PANDA LE INVENTA TUTTE. FIAT



CALCIO / DOMANI AL «MEAZZA» MILAN-INTER

Derby, e Sacchi prega la Madonnina

«Se dovessimo perdere, per lo scudetto tornerebbe in gioco anche la Juventus»

Pronostico

Totocalcio

Ascoli-Fiorentina	x
Bari-Atalanta	x
Cesena-Genoa	1
Cremonese-Lecce	1 x 2
H. Verona-Bologna	1
Juventus-Udinese	1 x 2
Lazio-Roma	x
Milan-Inter	1 x
Sampdoria-Napoli	1 x
Calanzaro-Cosenza	x 2
Parma-Torino	1 x
Casale-Alessandria	1
Palermo-Casertano	1

Pronostico

Totip

1 corso: 1 arrivato	1 1
2 arrivato	x 2
2 corso: 1 arrivato	x 1
2 arrivato	1 2
3 corso: 1 arrivato	1 2
2 arrivato	2 1
4 corso: 1 arrivato	1 x x
2 arrivato	2 x x
5 corso: 1 arrivato	x 2
2 arrivato	2 x
6 corso: 1 arrivato	2 2 2
2 arrivato	1 x 2

Intervista di
Mario D'Ascoli

MILANO — Arriva il derby della Madonnina e Arrigo Sacchi prega. Lui, idealista a oltranza, dice sempre che il bel gioco è seduto in prima fila e che il risultato è in fondo. In fondo ai suoi pensieri. Ma questa volta? «Questa volta — dice l'Arrigo — è importante. Sa, qui ci vuole poco a passare dalla stella alle stalle. Fino a due settimane fa eravamo incoincisati da tutti, credo che voi giornalisti stavate per esaurire il campionato degli aggettivi. Poi i due pareggi con Juve e Malines e soprattutto la sconfitta di domenica scorsa, ci hanno ridimensionato al punto che state facendo balenare una crisi di color rossonerio. Io non voglio nemmeno pensare all'ipotesi di una sconfitta con l'Inter perché saremmo processati più di un delinquente. Insomma se dovessimo perdere avremmo grosse noie non tanto sul piano della classifica ma su quello psicologico. Oggi i mass-media esercitano pressioni terribili e un po' tutti ne restiamo suggestionati, se non addirittura soggiogati». Il profeta della zona non vuole pensare alla sconfitta però in tanti avanzano il sospetto



Anelotti squalificato non sarà della partita: «Ci mancherà — dice il tecnico rossonerio (nella foto) —. I guai maggiori li abbiamo avuti a centrocampo».

che il Diavolo sia stanco, se non addirittura cotto. Sacchi evita di regalare a se stesso e agli altri certezze che non ha: «Credo che il Milan sia affaticato e basta. Un po' più affaticato dalle altre squadre per il fatto che ha avuto maggiori impegni. Certo stare sempre su certi livelli non è facile. Il Milan è composto di uomini, non di robot. Vincere è bello ma le vittorie sono anche portatrici sane di stress e responsabilità. Ecco, la sconfitta di Torino ci può aver "liberato" alla stregua di colui che prende una purga dopo una grande mangiata...». C'è chi avanza il sospetto che le gambe molli del Milan siano figlie del pressing, di questo atteggiamento tattico a tutti dinamismo. Sacchi non ci sta assolutamente perché dubbli del genere

mettono in discussione quanto gli è più caro, ovvero la sua «filosofia sferica». Ribatte così: «Il pressing è una delle armi migliori di cui dispone il Milan. E in questi anni lo abbiamo dimostrato a più riprese. Trasformarlo da virtù in vizio mi sembra eccessivo, no?». Eccoci all'Inter, la squadra che ha fallito ogni traguardo. L'Arrigo non accetta rilievi in senso critico sui nerazzurri. «Può capitare a tutti di non vincere. Però lo dell'Inter ho visto di poter lasciare il terreno di gioco giuliano domenica sera con qualcosa nel loro carattere. Soprattutto in attacco il ritrovato Vincenzo può dare alla squadra una certa garanzia di affidabilità che in passato non sempre c'è stata. Per il resto, potrebbe giocare ancora tra i pali il giovanissimo Dibontino, il quale, entrato per sostituire Cocca circa un mese fa, si trova adesso a ricoprire praticamente il ruolo di titolare specialmente in seguito alle ultime brillanti prestazioni fornite contro il Torino e contro il Parma in casa. In altre parole il Barletta affronta la gara di domani con lo spirito di una squadra che sembra attraversare un momento di salute e rispetta l'avversario senza temerlo. Per altro, anche un nugolo di tifosi dovrebbe seguire la squadra barlettana nella lunga trasferta assicurando così ai propri beniamini quel calore che già in passato si è rivelato fondamentale per le ultime positive prestazioni in trasferta. [Gennaro Dibenedetto]

in particolare gli piace Mattaeus che considera un interno completo, valido in ogni versione di gioco. E poi stima il Trap che pure, in chiave tattica, è sull'altro versante: «Non sempre lo condivido, però l'uomo è leale, è una persona veramente per bene. E il tecnico ha il pregio di credere ciecamente in certe ideologie che porta avanti con molta convinzione e con ottimi profitti». Parla di Anelotti: «Ci mancherà. I guai maggiori li accusiamo a centrocampo e proprio in questo settore abbiamo l'unico squalificato, Peccato». Ci regala gli ultimi pensieri: «Penso che il derby sarà una bella partita. Le due squadre sono in grado di produrre calcio divertente. Al tempo stesso spero che sia un confronto corretto perché la gente ha bisogno di esempi che vengano dal campo. Spesso quando sono leali i giocatori, sono leali anche gli spettatori. Io in una vittoria del Milan ci credo. La squadra, vedrete, ha tanta voglia di dimostrare che è viva e vegeta. Eppoi se dovessimo perdere per lo scudetto tornerebbe in bazzica anche la Juve. E a noi del Milan, come avversario, basta e avanza il Napoli...».

CALCIO / UDINESE

Contro la Juve a viso aperto

Servizio di
Edy Fabris

UDINE — Dopo l'ultima seduta di rifinitura l'Udinese è partita ieri pomeriggio alla volta di Torino dove domani avrà l'arduo compito di tentare di frenare di una Juventus mai così in forma dall'inizio del campionato. Un compito per le zebre che si presenta particolarmente difficile in presenza della rosa particolarmente ristretta a disposizione di Marchesi, che al Comunale non potrà disporre dello squalificato Mattei (comunque è partito assieme ai compagni) oltre naturalmente all'irrecuperabile De Vitis.

Il tecnico dei friulani, come al solito, non si sbottina riguardo all'assetto che intende schierare contro la formazione di Zoff. Anche perché attende di conoscere le intenzioni del collega avversario. Se la Juventus presenterà nel settore

avanzato l'accoppiata Casiraghi-Schillaci, sarà infatti Odi a rilevare, con gli ovvi mutamenti tattici, il posto lasciato vacante da Mattei, mentre caserebbero le chances per Brunello o per il primavere Rossitto nel caso fosse Zavarov ad affiancare Schillaci. E' scontato in ogni caso che Marchesi eviterà questa volta di affidarsi all'impostazione catenacciata che gli aveva fruttato, sì, un punto a Genova ma che si era rivelata del tutto inutile a Verona. E il difensore Paganin a lasciarlo intenderlo a chiare lettere: «Prenderne cinque a Torino o tentare di giocare la nostra partita a viso aperto non cambia nulla contro una Juventus in forma che comunque ci farà soffrire. E allora, perso per perso, meglio provare a dimostrare qualcosa anche noi, senza timori reverenziali».

Marchesi, dal canto suo, non abbandona la tradizione flemma anche in presenza di un'emozione particolare quale il suo ritorno da ex al Comunale o alle difficoltà legate alla squalifica di Mattei che senza dubbio toglierà alla squadra il minimo di vitalità evidenziata sul terreno del centrocampista. «Non c'era da aspettarsi una sanzione diversa, dopo tutto. Le espulsioni per fallo di reazione vengono punite con due giornate di squalifica e allora rassegniamoci».

Ma intanto a Torino il tecnico è costretto a portarsi dietro le nuove leve, Rossitto e Treppo, con relativi problemi in caso di sostituzioni forzate. Chi invece rimpatrio con la gioia nel cuore è Claudio Garella, torinese e torinista fino al midollo. «Ho nostalgia della mia città, ma tornarci proprio ora per giocare contro questa Juve non è certo il massimo. I nostri prossimi avversari costituiscono senza dubbio la squadra

più in forma del campionato e anche se per essi il discorso scudetto è piuttosto difficile, certamente non vorranno perdere contro di noi l'occasione per avvicinarsi ulteriormente alla vetta. Una bella sfortuna, per l'Udinese, giocarci contro proprio adesso. Certo, una bella sfortuna, anche se non è detto che prima o poi la formazione friulana non riesca a nobilitare un campionato mediocre e sofferto con una prestazione di rilievo dalla quale magari cavare qualche di concreto ai fini della graduatoria. E proprio nel giorno in cui Cremonese e Lecce tentano di farsi la festa a vicenda, Ascoli e Fiorentina si incontrano al Del Duca e il Cesena prova sul proprio terreno a risucchiare il Genoa. Con il Verona a intravedere, se praffacendo il Bologna, il lume della salvezza sempre più vicino.

CALCIO / LA DOMENICA DELLA SERIE B

A Cagliari si gioca per la A

CALCIO / TRIESTINA
Qualcuno è stanco ed ecco Pasqualini

TURRIACO — Mario Corso, allenatore del Barletta, ha scelto Monfalcone quale ritiro per preparare al meglio la partita di domani al Grezar. La Triestina invece non modifica le proprie abitudini e dopo la brutta sconfitta di Messina, nella tranquillità di Turriaco ha ritrovato morale, ma quel che più conta la piena efficienza di tutti i titolari, escluso ovviamente Romano. Ieri mattina allenamento cosiddetto di scarico dopo le tossine accumulate nel doppio turno di giovedì. Prima della doccia gli alabardati hanno lavorato in gruppo in palestra. Sul campo che il tempo primaverile ha quasi completamente rimesso a nuovo, Giacomini ha organizzato una serie di minipartite, prove tutto-scatto e tiri in porta. Cose queste che tra l'altro godono della simpatia dei giocatori. Hanno fatto ritorno a casa anche gli alabardati emergenti Polonia e Pasqualini, freschi reduci dalla convocazione in azzurro. Per una volta dunque Giacomini non dovrà arrampicarsi sugli specchi per varare la formazione, ha scelto quanta ne vuole e dunque potrebbe optare per soluzioni tali da far tirare il fiato a quei titolari che più di altri hanno tirato la carretta. Per esempio potrebbe essere la volta buona per l'inserimento sin dai primi minuti di Pa-

squalini, la cui valorizzazione oltre a Viareggio e nazionale deve pur passare anche per una presenza costante in maglia alabardata. Affrontare il Barletta in questo periodo rappresenta meno insidie di quante ce ne fossero contro squadre che si presentavano al Grezar con l'acqua alla gola. Il Barletta è in serie positiva da quattro turni e dunque con le quotazioni in ascesa. Dopo aver conquistato punti su campi come quello di Reggio Calabria, Corso può legittimamente pensare di uscire indenne, se non corsaro, dal Grezar. Tirando le somme della vigilia, la partita di domani si annuncia con l'ottimismo di rivivere una domenica divertente come quella contro il Pisa. Curiosità anche per conoscere la reazione del pubblico triestino nei confronti di Catalano, protagonista suo malgrado (almeno così sembra) di episodi inconsueti per la tranquillità che caratterizza l'ambiente calcistico nostrano. Maggiore interesse piuttosto è concentrato sull'impostazione dei programmi futuri della società, per cui si attendono sviluppi di ora in ora. Non a caso, per i primi giorni della prossima settimana è stato convocato il consiglio di amministrazione della società.

[Roberto Covaz]

CALCIO / BARLETTA
Santarelli e Angelini sono rimasti a casa

BARLETTA — Il Barletta è partito con un giorno di anticipo alla volta di Trieste, fermandosi precisamente a Monfalcone, dove ha stabilito il suo quartier generale in vista della gara di domenica prossima contro gli alabardati. La comitiva barlettana è composta da sedici giocatori poiché sono rimasti a casa tanto lo squalificato Angelini quanto l'infortunato Santarelli. Due pedine fondamentali alle quali Corso dovrà rinunciare cercando di trovare il miglior sostituto. Potrebbe scendere in campo almeno uno dei due fratelli Signorelli, Elio, che già in passato è stato impiegato nel ruolo di centrocampista tuttora. Senz'altro, però, l'assenza di Angelini a centrocampo potrebbe danneggiare i barlettani almeno sul piano della geometria delle manovre e dell'ordine nella zona nevralgica del campo. La squadra pugliese, tuttavia, è partita con la ferma intenzione di guadagnare in terra giuliana altri punti preziosi per la lotta per non retrocedere. I barlettani, infatti, negli ultimi quattro turni hanno guadagnato ben sei punti e Mariolino Corso nella sua gestione può vantare l'invidiabile ruolino di marcia di tredici punti in undici gare. Il Barletta, insomma, cerca a Trieste la

conferma della nuova identità che sembra aver trovato da un po' di tempo a questa parte. Per altro verso, la Triestina non è afflitta in questo momento da particolari problemi di classifica e quindi i barlettani contano di poter lasciare il terreno di gioco giuliano domenica sera con qualcosa nel loro carattere. Soprattutto in attacco il ritrovato Vincenzo può dare alla squadra una certa garanzia di affidabilità che in passato non sempre c'è stata. Per il resto, potrebbe giocare ancora tra i pali il giovanissimo Dibontino, il quale, entrato per sostituire Cocca circa un mese fa, si trova adesso a ricoprire praticamente il ruolo di titolare specialmente in seguito alle ultime brillanti prestazioni fornite contro il Torino e contro il Parma in casa. In altre parole il Barletta affronta la gara di domani con lo spirito di una squadra che sembra attraversare un momento di salute e rispetta l'avversario senza temerlo. Per altro, anche un nugolo di tifosi dovrebbe seguire la squadra barlettana nella lunga trasferta assicurando così ai propri beniamini quel calore che già in passato si è rivelato fondamentale per le ultime positive prestazioni in trasferta. [Gennaro Dibenedetto]

TRIESTE — Punti alla mano, l'incontro più importante della nona di ritorno (giocata la quale, il campionato entrerà nel suo ultimo quarto) è quel Parma-Torino in cui si affrontano due squadre che al termine dell'andata erano separate da un solo punto e che ora, invece, causa la gravissima crisi che ha colpito gli uomini di Scala, cui non ha giovato troppo neppure la restituzione dei punti della gara con la Reggina, sono separate da ben sette lunghezze, quante cioè ne corrono tra la quinta e le quart'ultime. Per cui può parlarsi ancora di «incontro ravvicinato» per quel che riguarda il mero elenco di classifica, ma non certo per punteggio.

Alla luce delle cinque sconfitte patite dagli emiliani nelle ultime sette giornate e della nota propensione del Toro al pareggio esterno, la partita si presterebbe a facilissima interpretazione nel senso che un pari soddisferebbe sia le esigenze granate di continuare nel tranquillissimo cammino verso la serie A, sia quelle dei gialloblù (ex biancocrociati) di prendere un brodino in attesa di tempi migliori.

Al Pisa si presenta l'occasione di staccare di un altro punto i granata, e di parificare così la classifica generale alla media inglese che lo vede già in doppio vantaggio, ricevendo la visita del sempre poco incisivo Brescia. Potremmo sbagliare, ma non crediamo che per gli uomini di Giannini e del sempre più verboso Anconetani (in settimana se l'è presa con il selezionatore Brighenti, definendolo «non all'altezza del compito»), in quanto non ha convocato neanche un nerazzurro in Nazionale B: a proposito, la vedremo a Trieste il 7 aprile prossimo, probabilmente contro l'Egitto) la pratica sia semplice da sbrigare, in quanto il Pisa ci sembra sempre più stanco e confidante solo nelle prodezze individuali dei suoi, peraltro numerosi, uomini di classe.

Ancor più difficile il compito che attende il Cagliari, che al S. Elia se la dovrà vedere con lo scatenatissimo Foggia che lo ha appena staccato nella classifica del girone di ritorno e può vantare qualcosa come 11 punti nelle ultime sei partite, con la bellezza di tre vittorie esterne consecutive. A nostro parere è questo il vero clou della giornata, perché, nella pur non del tutto probabile ipotesi di un nuovo colpaccio esterno degli uomini di Zeman, da un lato questi ultimi entrerebbero a buon diritto nel giro-promozione, e dall'altro quella dei sardi (oggi come oggi, probabilissimi promossi) tornerebbe in piena discussione. Gli uomini di Ranieri rischiano di essere privi di Poli, Cappioli e Provitali (tutti infortunati), e non si tratterebbe davvero di assenza di poco conto, ma anzi, tali da far temere per l'inesplorabilità del terreno rossoblu. E meglio ancora sta il Pesca-

ra che, reduce dalla disfatta di Foggia (0-3) si pone in viaggio per Como, dove troverà una squadra alla quale, dopo le lunghissime vacche magre, da due giornate tutta sta girando per il verso giusto. Anche se per i lariani di Galeone la distanza dalla sponda della salvezza rimane enorme, non sono rassegnati al loro destino e il duplice ritorno al gol del milanista Mannari fa loro ben sperare; vedremo se Reia (che di Galeone fu lungamente vice a Pescara) saprà trovare le adeguate contromisure per contrastare il maestro che quest'ultimo, per forza di cose, ha del gioco degli abbruzzesi e della loro congenita difficoltà nelle trasferte.

Di siffatti impegni delle prime quattro potrebbe approfittare per quanto meno ridurre le distanze l'Ancona che al Dorico, dopo averlo plurimamente espugnato con tre vittorie consecutive per 1-0, attende un Padova ridimensionato dai recenti insuccessi pur avendo trovato nel giovanissimo ariete Maniero il bomber che né il mastodontico Pradella né l'ex enfant prodige Galderisi hanno saputo essere.

Meno probabile un avvicinamento della Reggina, anche se un punto ad Avellino appare quasi garantito, attesa la scarsissima vena offensiva degli irpini e la conseguente improbabilità per i lupi di Lombardi di riuscire a fare i classici quattro punti nelle due consecutive impegni casalinghi. Ricevendo la visita del Messina, la Reggina deve invece preoccuparsi quasi esclusivamente del clima da derby: gli uomini di Bolchi ultimamente sono apparsi in ripresa e non dovrebbero fallire il traguardo dei due punti contro una compagine che, pur caparbia, tecnicamente non li vale proprio.

In coda capita una bella fortuna al Cosenza, che a Catanzaro (dove, dopo le dimissioni del presidente, suona già il «tutti al mare») potrebbe prendere due punti che alla resa dei conti potrebbero essere determinanti; mentre Licata-Monza vale un autentico spareggio per la salvezza, e anche se i girgentini saranno privi di tre pedine squalificate, per i bianzoli la vediamo brutta: una sconfitta li manderebbe con un piede in C1, soprattutto perché diventerebbero squadra in caduta libera che avrebbe dilapidato in nove giornate del ritorno tutto il vantaggio costruitosi nell'andata, chiusa a quota 19 con 5 punti di vantaggio sulla quart'ultima. Triestina-Barletta, infine, pur tenendo presente che i pugliesi vengono da una serie di quattro esaltanti risultati (pareggio a Foggia, vittoria sul Toro, pari a Reggio Calabria e vittoria sul Parma), è appuntamento che la Triestina non può assolutamente mancare dopo sei partite senza vittoria.

[Giancarlo Muciacchia]

CICLISMO / JUNIORES

Zatti: esordio felice

Domani Gran premio d'apertura per dilettanti

TRIESTE — Andrea Zatti, 17 anni, goriziano, al suo primo anno nella categoria juniores, è salito prepotentemente alla ribalta delle cronache ciclistiche aggiudicandosi a sorpresa, ma con pieno merito, la Super Trieste Pordenone, classica d'apertura del calendario regionale. Zatti, cresciuto ciclisticamente tra le fila del Pedale Ronchese, da quest'anno difende i colori del Gs Caneva, alla corte di Edi Degano.

Dopo aver vinto alcune prestigiose corse da allievo (ricordiamo, nella passata stagione, il suo arrivo solitario a Pieve e il suo successo nella gara di Gemona), l'atleta isontino vive oggi il suo massimo momento di gloria poiché è riuscito a iscriverne il proprio nome al fianco di quelli di atleti di levatura nazionale.

L'anno scorso l'impresa era riuscita a un altro isontino, Michele Bedin, pure targato Caneva Rekord, ma lo sprinter staranzese alle spalle già

una stagione tra gli juniores. Zatti ha dimostrato di aver già preso dimestichezza col rapporto libero e il passaggio di categoria ha avuto effetti benefici sul forte passista di Gorizia, che si candida fin d'ora per una stagione in prima fila. Il prossimo appuntamento regionale per gli juniores è fissato per la prima domenica di aprile, intanto il calendario ciclistico del Friuli-Venezia Giulia propone una tradizionale corsa per dilettanti, a Percoto.

Domenica 18 marzo, sotto la regia organizzativa della Polisportiva Libertas Udine e sotto l'esperta direzione tecnica di Marino Rossetti, patron del Giro del Friuli dilettanti, si disputerà la 40.ª edizione del Gran premio d'apertura.

Il percorso prevede due giri pianeggianti tra Percoto, Pavia di Udine, Laucazzo, Palmanova e Trivignano, per poi raggiungere Pradamano, San Gottardo, Cavallico, Addegliaccio e attraverso Nimis, Attimis

e Faedis, puntare verso Cividale. Dalla cittadina sul Natisone, la corsa affronterà la salita verso Castelmonte, deviando però a Cialla e scendendo verso Ippolis. Il finale propone ancora le asperità di Rocca Bernarda e di Abbazia di Rosazzo, prima di attraversare Manzano e giungere quindi definitivamente a Percoto, dopo 150 chilometri di corsa.

Questo traguardo friulano si è sempre dimostrato meta appetibile per i migliori dilettanti del Triveneto e le forti formazioni d'oltre Tagliamento non hanno mai disertato questa competizione. Certa anche l'adesione di numerose formazioni jugoslave e austriache che elevaranno il tasso tecnico e l'importanza della manifestazione. La partenza da Percoto sarà data alle 13.30. L'arrivo è calcolato intorno alle 17.

[Giulio Jannis]

FOOTBALL / MULI

L'esordio casalingo

Attesa dopo la vittoria esterna di domenica scorsa

VOLLEY
Un sabato importante

TRIESTE — Il campionato di A2 maschile riserva questa settimana una trasferta al Vbu che si reca a Città di Castello per giocare contro il Famila: ai friulani, ormai matematicamente retrocessi, non resta che chiudere dignitosamente il campionato. Il Cus riceve (B2 maschile) il Mogliano (Monte Cengio, ore 18). All'andata i triestini avevano perso contro questa squadra, ma non avevano disputato una buona gara; anzi, i veneti erano apparsi squadra piuttosto modesta.

Per quanto riguarda la C1 maschile, il Ferro Aluminio è atteso a uno scontro sicuramente molto importante, ma che potrebbe addirittura dire una parola decisiva sull'esito di questo campionato: i triestini si recano nel «garage» di Cessalto per affrontare i terzi in classifica. Nella C1 femminile, il Mobili S. Giusto riceve (palestra via Alpi Giulie, ore 20.30) il Ghemar. Piove di Sacco, per un incontro che non dovrebbe riservare molti problemi alle triestine ormai lanciate verso la B2, anche se le ospiti hanno più volte dimostrato di essere compatte e imprevedibili. Per concludere, il Bor Elpro scende con speranza sul campo dell'Albatros, primo in classifica.

[S. G.]

PALLANUOTO
Panauto, già in crisi
Triestina a Milano

TRIESTE — Al capezzale della Panauto. Equipe stordita da un avvio di campionato non molto redditizio (tre sconfitte in altrettante gare), si presenta stasera (ore 19 alla Bianchi) una delle due capoliste, la Novart di Modena, che sta coabitando in vetta alla classifica con la Libertas di Bergamo. Il torneo di serie B di pallanuoto vivrà oggi un appuntamento importante per i colori rossoneri, attesi a una pronta riabilitazione, che faccia finalmente classifica e permet-

ta a Pino e compagni di guardare all'immediato futuro senza particolari patemi. La Triestina oggi sarà impegnata a Milano, ospite del Fanfulla, compagine che finora ha realizzato 4 punti. Per gli uomini di Tedeschi, beffati oltre ogni aspettativa dagli abissi sabato scorso nell'incontro casalingo con il Bologna, l'occasione è propizia per recuperare istantaneamente terreno andando a vincere in trasferta.

[u. s.]

TANTI AMICI DEL PALLONE INTORNO AD UN TAVOLO

Un'allegria cena dei portieri

TRIESTE — Prendete alcuni portieri a piacimento, mischiateli con vecchie glorie del pallone, radunateli attorno a un tavolo ben imbandito ed infine aggiungete al tutto un'atmosfera amichevole, un bicchiere di buon vino ed ecco che otterrete una serata davvero piacevole. La ciliagina sulla torta, è stata, a nostro parere, Massimo Colino, promotore e organizzatore del simpatico incontro. Forse il numero 12, calcisticamente parlando, gli sta appiccicato addosso ma in questa occasione si è dimostrato davvero degno di quel numero che i vari Biato, Gandini, Pelosin, Ramani, Caputo e altri sono venuti a rappresentare. Quella di lunedì scorso voleva essere una serata un po' diversa, e così è stato. Chi ha trovato vecchi amici, chi se ne è fatto di nuovi e tutti sotto il comune denominatore del pallone che comunque ha fatto da soggetto sottinteso, come doveva essere, per non trasformare la simpatica tavolata in un banco da gran

giuri. Tra un boccone e un sorso di vino, non mancano gli aneddoti. Colino suscita applausi e risate quando racconta di quella volta che, infortunato un suo collega, era pronto a lasciare il «12» per indossare il tanto atteso «1», senonché il sabato sera, gli capitò un incidente di macchina con conseguente braccio in gesso: «Pazienza la mia rabbia, ma avreste dovuto sentire le proteste degli avversari che cantavano sulla mia presenza tra i pali per fare i due punti...». C'erano anche Memo Trevisani e il dott. Pippo Bergamini, un «John» Di Davide pronto a scommettere su chi sarà il miglior portiere dei prossimi mondiali. Al centro dell'attenzione Enzo Biato e Pino Gandini, reduci dall'avventuroso rientro da Messina. Biato si scemisce per i complimenti e chiama in ballo anche la componente fortuna, così importante per i portieri; Gandini, che pure gli è ami-

E' lunedì, e il ricordo del goal subito è tanto fresco che le gote di Caponigro, portiere del San Sergio, diventano del colore della sua giacca bordeaux quando candidamente ammette che il pari degli avversari, all'ultimo minuto, è tutta colpa sua. Il Pierissimo Mauro Pelosin da «porta stregata» quando giocava con la Sanremese a protagonista alabarato in due stadi di B, ora gioca nel Gorizia e non ha più il baffo cattivo, tanto da sembrare molto più giovane di allora. E' vero, come dicono, che nel calcio «i più matti» hanno la maglia con il numero 1 o con l'11? «Ma non sarà forse il contrario — dice Mario Magris, ora preparatore dei portieri delle giovanili della Triestina — e che siano quelli dal 2 al 10 a essere... poco giusti?».

Colino è anfitrione fino in fondo e decide di sorvegliare una Gaggia per il caffè; gli ultimi due nomi rimasti nel secchiello, però, non se la sente di continuare e... decide di

raddoppiare il premio. Nardini e il pontanino Marsich, entrambi di pochissime parole, d'ora in avanti saranno portieri «espresso». Sandro Ramani del San Giovanni invece è uno che parla sempre e magari, ogni tanto gli scappa la parolina di troppo: se c'è l'arbitro dall'orecchio fino c'è da rischiare il cartellino rosso! Bill Giugovaz è momentaneamente inattivo e ne soffre, Franco Zadel dice che il Vival non è stato fatto per la promozione, ma poi si scopre a fare gli scongiuri, D'Orolando — come dicono le malingue — adesso deve fare i conti con l'orologio, Calligaris comunica che non va in discoteca perché non sopporta i locali pieni di fumo, Caputo, tacciato di poca riconoscenza perché non intende fare assolutamente posto al suo 12 Colino, continua a far lampeggiare la macchina fotografica; ne ha fatte, insomma, di tutti i colori... [Paola Marsich]

BASKET / STEFANEL

Quel profumo di A1

Domani a Chiabola una non impossibile Alno

BASKET / SAN BENEDETTO

Missione salvezza in Laguna

GORIZIA — Da questa sera la salvezza potrebbe non essere più un miraggio per la San Benedetto. Se gli isontini usciranno da Venezia con i due punti (il secondo tempo della partita con l'Hitachi, arbitri Bianchi e Cagnazzo, sarà teletrasmissa in diretta su Raidue alle 18) le possibilità che il sogno si trasformi in realtà si incrementeranno notevolmente.

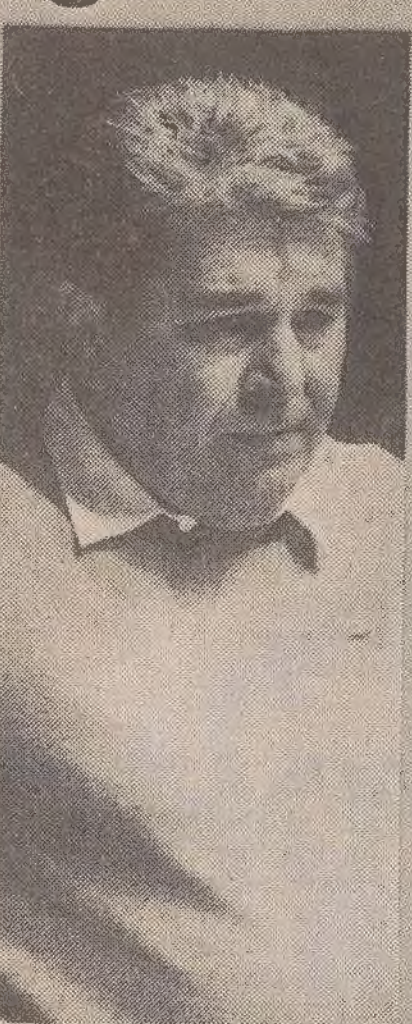
Il compito più difficile che la formazione di Lajos Toth deve affrontare nell'anticipo di questo pomeriggio sarà quello di superare le insidie nascoste di una gara il cui esito, già da tempo, è stato, in un certo qual senso, «annunciato», fino ad essere dato poi per scontato non appena ventilata la possibilità di un doppio forfait dei due stranieri dell'Hitachi.

Sull'assenza o presenza di Rado Radovanovic e di Jeff Lamp non c'erano, fino a ieri, notizie sicure, anche per le informazioni discordanti provenienti da Venezia. Probabilmente l'interrogativo sarà risolto solo all'entrata

in campo delle due formazioni. La previsione più attendibile è che entrambi siano oggi in panchina, per essere utilizzati da Calamai solo in caso di estrema necessità, per non compromettere le loro condizioni fisiche per le prossime partite.

Più probabile comunque il parziale impiego di Radovanovic, mentre più ridotte sembrano le possibilità di un recupero di Lamp, ancora colorante per l'infortunio di domenica. La San Benedetto non punta comunque a fare la sua partita, contando sulle menomate condizioni dei suoi avversari, ben sapendo che questo atteggiamento mentale, anche quando davvero Radovanovic e Lamp non dovessero giocare, potrebbe ritorcersi a suo danno, dal momento che le squadre «ferite» riescono sempre a tirar fuori risorse impensabili.

Del resto, la preparazione svolta in settimana non ha tenuto conto delle «variabili», incentrandosi sui temi tattici



[Giancarlo Buffoni]

Neroarancio tutti in buona forma

tranne l'influenzato Cavazzon.

Marchigiani reduci da 4 sconfitte:

buona squadra, ma panchina corta

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Un odorino di A1 e di play-off sempre più insistente farà breccia domani anche oltre le grosse mura del palasport di Chiabola. I giocatori neroarancio arriveranno in palestra portando nei borsoni il prezioso bottino trafugato a Rimini, due punti in classifica che hanno permesso ai triestini di fare il primo vero mezzo passo verso la promozione. Saranno forse gli otto giorni più lunghi per i tifosi di Trieste. In questo lasso di tempo la Stefanel riceverà prima l'Alno Fabriano e poi la Fantoni Udine.

Fabriano è una squadra dalla panchina corta, che punta quasi tutte le carte su uno starting-five, composto da ben noti personaggi. Stefano Servadio, guardia, a Fabriano da dieci anni, è il miglior marcatore italiano della A2, con una media di oltre venti punti a partita. Decimo assoluto nella classifica marcatori con 22 punti e mezzo di media è Dale Solomon, ala alta che in passato è stato a Treviso e a Reggio Emilia e che ha giocato lo scorso campionato in Spagna. L'israeliano Andrei Israel è un solido pivot di 206 centimetri. Ala piccola Marco Solfrini protagonista di un recente passato alla Fantoni. Il playmaker Matteo Minelli, 23 anni, proveniente dalla Scavolini, è assieme a Pilutti e al triestino Attilio dell'Annabellina, uno dei giovani registi emergenti della A2.

La panchina è piuttosto corta. Tra i primi cambi, altri due giovani provenienti dalla vicina Pesaro: il play Stefano Tavei e il pivot Danilo Del Cadia. In panchina Massimo Mangano, tornato con l'Alno nel grande basket e che alla formazione marchigiana ha saputo dare un volto, creando degli schemi di gioco efficaci e, soprattutto, originali. Fabriano affonda spesso il contropiede, soprattutto grazie ai lanci lunghi di Minelli, ottimo passatore. Fa invece poca transizione e, quando il contropiede non riesce, si affida al gioco ragionato. La difesa è molto spesso individuale e aggressiva anche se a Fabriano, il 3 dicembre, nel match d'andata, la «zona» fu tra le armi vincenti nel confronto con la Stefanel, messa nettamente sotto per 105-94. L'Alno al tiro in azione (50,3 per cento) è più precisa della Stefanel (48,1 per cento) che comunque ha la sopravanzata nettamente nelle bombe (37,7 contro 32). Le due squadre prendono lo stesso numero di rimbalzi a match (40). I triestini hanno una difesa migliore (2,023 punti subiti contro 2,156) e perdono meno palle (10 contro 14).

BASKET / FANTONI

Il gran ritorno di McDowell



UDINE — L'ufficialità a stamattina ma a grandi linee la decisione è presa. Hank McDowell riprende il posto che fu suo fino a dicembre e proprio in sostituzione di quel Marques Johnson, a causa del quale fu costretto a rientrare nella natia Memphis. La ragione di stato, abbinata alla precaria tenuta atletica del fumabolo di colore, ha dunque prevalso.

In vista dei due incontri terribili con Verona e Trieste la Fantoni si dà una mossa per tentare di salvare il salvabile ed evitare una rovinosa caduta in B1. A 24 punti, dicono le statistiche, c'è la salvezza e allora i friulani devono tentare di racimolare ancora quattro lunghezze nei prossimi, ed ultimi, cinque impegni di campionato, tre dei quali da disputare al Carnera con Glaxo, Kleenex ed Alno. «Attualmente, con King squalificato per un turno — dice il direttore sportivo Fabbriatore — ci serve so-

prattutto un acchiappapalloni. E McDowell lo è». Il power forward, ormai abituato al frenetico andirivieni fra il Tennessee e il Friuli, è stato visitato ieri dallo staff medico della Fantoni. Tutto o.k., e anche il primo allenamento disputato ieri al vecchio Benedetti, ha offerto l'impressione di un giocatore già pronto per l'uso nonostante i due mesi e mezzo di assenza dall'attività agonistica.

Carica e carattere, anche se non supportate da continuità di rendimento, non hanno mai fatto difetto a McDowell, che contro la Glaxo dovrebbe presentarsi sul parquet come unico straniero in maglia biancoblu.

— E' Johnson come sta prendendo la situazione venutasi a creare? Fabbriatore assicura che per lui, veterano del NBA, un taglio non costituisce certo un problema ed inoltre il direttore sportivo dei friulani tie-

ne a sottolineare che l'eventuale (il condizionale rimane d'obbligo ancora per qualche ora) benservito a Marques è determinato da ragioni puramente tattiche. L'allenatore Piccin (contro la Glaxo alla cinquantesima presenza sulla panchina della Fantoni), dal canto suo, continua a guardare al futuro più che all'impegno imminente: «Dobbiamo non solo all'incontro di domenica ma anche, e soprattutto, a quelli che ci restano da qui alla fine per tentare di ottenere il maggior numero di punti possibile, mettendo tutta la rosa in condizione di offrire il massimo».

Il tecnico, che mai si era esaltato anche nei momenti più rosi, guarda in faccia la difficile situazione: «E' questo il momento di dimostrarci uomini oltreché giocatori. Perché molto importante sarà d'ora in avanti mantenere soprattutto i nervi saldi».

[Edy Fabris]

BASKET / CRUP

Ed ora serve soltanto un miracolo

Situazione difficilissima complicata da un calendario sfavorevole - La corsa con l'Ipoplastic

BASKET / A2 DONNE

Stasera per la MonteShell ultima ancora di salvezza

TRIESTE — E' la partita dell'ultima spiaggia: vincere o morire; vincere o retrocedere in B. Prologo da film western, ma è proprio un appuntamento da... 30 minuti quello che s'atterrà venerdì, alla «Pacco» di Muggia Monteshell e Treviso, in un match da non perdere.

Ci sarà un duello in piena regola. Pari passi, schiena contro schiena, per 40 minuti, poi le due squadre «pistolere» si gireranno e, fissandosi con occhi gelati, estrarranno il revolver. Ma solo una squadra sparnerà per prima: sarà quella a vincere.

Treviso tuttavia potrà contare su due pallottole in più nel suo tamburo, rispetto alle mugugane, invece a quota 14 (nella trasfuga di classifica). Così che la Monteshell si trova a tre sole gare dal termine del campionato — a dover vincere ad ogni costo per non dire addio, con qualche settimana di anticipo, alla sua bella avventura in serie A durata fin qui due sole stagioni, e la prima nella storia cestistica mugugana.

Una sconfitta stasera delle rivierasche risulterebbe esiziale: il distacco dalla trevigiana salirebbe a quattro punti con due giornate da disputare e divverrebbe per tanto praticamente incombabile. Fermo restando che però le ragazze di Parin dovranno comunque vincere le restanti partite. Ma questo è un discorso che svilupperemo oltre.

La compagine della Marca giunge a Muggia dopo aver ceduto la mano al Beretich

nel turno passato: a Pordenone le odierne ospiti della Monteshell hanno perso nel finale concitato, la ghiottissima opportunità di chiudere anticipatamente i conti, presentando in precarie condizioni fisiche. Stasera anche loro dovranno aggregarsi alle compagne nella disputa. Che si preleva di sarà una vera e propria guerra dei nervi, soprattutto, nella quale Treviso parte avvantaggiata. Ma la Monteshell da parte sua non ha alternative: deve «assallire» l'avversario dal primo all'ultimo secondo se vuole intascare il successo e tenere così acceso quell'agguato Muggia alla serie A.

La Primula Rossa è impegnata, invece, a Pordenone nel derby regionale con il Beretich. La squadra della destra Tagliamento ha 24 punti in classifica ed è tagliata fuori da ogni discorso di accesso al play-off, trovandosi a ben 6 punti dalla quarta, che è Montebelluno. Le triestine si presenteranno sul parquet pordenonese ovviamente caricate dopo la grande vittoria, di carattere, sabato scorso a Chiabola con il Marelli Sesto San Giovanni, match in cui si distinse l'ex Crup Sabrina Colomban. Dunque nessun pronostico, come vuole un derby.

[Luca Loredan]

Domani trasferta a Vicenza

contro la Primizie di Smith

e Lawrence. Il ruolo della Meucci e l'atteso riscatto della Ingram

TRIESTE — Quattro giornate al termine della fase regolare del campionato di serie A1 per la Crup, un conto alla rovescia che, stando così le cose, al suo azzeramento rischia di coincidere con la retrocessione della compagine triestina. Che la situazione delle biancoverdi sia letteralmente disperata, anche il più inguaribile ottimista sarebbe costretto ad ammetterlo.

Del resto, calendario alla mano, e dando un'occhiata all'attuale classifica, sarà ben difficile per le giuliane riuscire ad operare un miracolo. Con il colpaccio esterno di domenica scorsa sul parquet delle Primizie Parma, la Sidis Ancona è salita in graduatoria a quota 24 e si è virtualmente tirata fuori dal discorso salvezza.

Magenta, con 22 punti racimolati, ha ora l'occasione di emulare le marchigiane, ospitando sul proprio campo l'Ipoplastic Bari. Faenza e l'Ipoplastic con 20 punti non possono ancora dirsi tranquille, ma stanno certamente meglio di Crup, ferma a quota 18 e Granapane attesa a due lunghezze sotto le biancoverdi.

La 27.ª giornata con gli scontri diretti tra Magenta e l'Ipoplastic e tra Faenza e Granapane, dovrebbe chiarire quasi definitivamente i possibili esiti conclusivi. Presu-

[Franco Zorzon]

BASKET / SERIE «B» E «C»

Jadran all'ultima spiaggia Derby Latte-Don Bosco

TRIESTE — Giornata praticamente decisiva quella di questa sera per lo Jadran. La squadra biancoazzurra, che in questi ultimi turni ha visto drammaticamente precipitare le proprie possibilità di ottenere la salvezza, deve assolutamente battere la capolista Virtus Padova, Palasport di Chiabola ore 21, per conservare le speranze di riuscire in extremis a riagganciare il quintultimo posto. Non sarà però facile aver ragione dei titolati Patavini, che marcano come un treno verso la serie B1.

In serie C gli occhi di tutti sono puntati sul derby in programma questa sera alle ore 20.30, nella palestra Ussd tra Don Bosco e Latte Carso. Delle due compagini, indubbiamente chi non può fare a meno della vittoria è il Don Bosco, impegnato più che mai nella lotta per non retrocedere con Fosam e Soteco.

Il Latte Carso è invece in fase leggermente discendente, dopo che praticamente per due terzi del campionato è stato a ridosso delle attuali candidate al salto di categoria, ma c'è da star certi che l'aria frizzante della stracittadina saprà ridestarlo.

[f. z.]

BASKET / SERIE D

Tecnoluce in campo amico affronta la capolista Udine

TRIESTE — Tecnoluce e Inter 1904 impegnate a Trieste, Inter Muggia, Bor Radenska e Autosandra lontane invece dalle mura amiche: questo è il programma della nona di ritorno per le cinque compagini giuliane che partecipano al campionato di serie D.

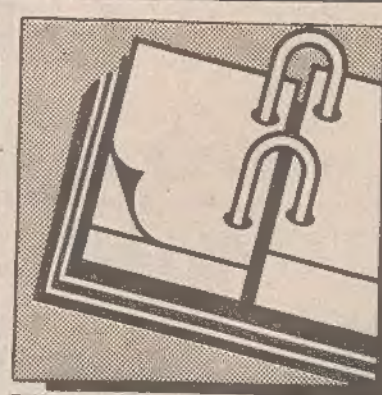
La Tecnoluce, forte degli ultimi risultati positivi, se la vedrà sul proprio campo di via Ginnastica con la capolista Virtus Udine, regina un po' in declino ultimamente, essendo stata raggiunta in vetta dal Ron-

cade. L'Inter 1904 è di turno a Chiabola, opposto al Ponte Piave con cui condivide la settima piazza a 24 punti. Quattro più sotto si trova l'Inter Muggia che, aspettando occasioni migliori per il riscatto dopo gli ultimi rovesci, sarà ospite a San Daniele dei terzi in classifica. Dopo il gran successo con il forte Mogliano, il Radenska tenta il bis, questa volta esterno, con un'altra grande, proprio il suddetto Roncade.

[l. c.]

TACCUINO

Oggi la 81.a Sanremo



CICLISMO. Si corre oggi l'ottantunesima edizione della Milano-Sanremo, sulla ormai classica distanza di 294 chilometri. Le asperità della corsa sono il passo del turchino, al km 144, i tre «capi» (Mele, Cervo e Berta), il colle della Cipressa (km 273,4) e il tradizionale Poggio a 4.300 metri dal traguardo posto in Corso Cavallotti a Sanremo. Alla corsa sono iscritte 27 squadre di otto corridori. I favoriti della vigilia sono l'americano Lemond, il francese Figon, l'olandese Kelly, gli italiani Argentin e Baffi.

TRIS. Ancora un ritiro in extremis nella Tris che, per la defezione del danese Madsen, è stato sostituito da Madsen e Candor (n. 19), ha visto sfumare la possibilità di abbattere il tetto del montepremi, il quale ha toccato, di conseguenza soltanto lire 1 miliardo 516 milioni 139 mila. La corsa è stata dominata nel mezzo chilometro conclusivo da Danilo Red, che Pippo Gubellini ha lanciato in un gran volo dal centro del gruppo per liberarsi del fuggitivo Elettro Sal, questi poi regolò allo spunto anche da Jazz Jen per la seconda piazza. Quarto posto per Isidro Tortalzatore: 46, 18, 22, 22; (169). Combinazione vin-

cente: 16-17-5. Quota popolare, lire 337.600 per tremilacinquantatre vincitori. SCI DONNE. La francese Carol Merle ha vinto il super-g di Are per la Coppa del Mondo donne di sci alpino. In 55' 17 ha preceduto in classifica la tedesca Michaela Gerg (55,28) e l'austriaca Petra Kronberger (55,61). Con questa nuova vittoria (la quinta in cinque gare) Carol Merle ha conservato la coppa del mondo della specialità. Nella classifica generale di Coppa del mondo, la Kronberger ha consolidato il suo vantaggio (p. 41) sulla connazionale Anita Wachter. PALLAMANO. La federazione internazionale di pallamano ha reso noto che saranno sei e non più tre le promozioni ai campionati europei di qualificazione mondiale che si svolgeranno in Finlandia dal 31 marzo all'8 aprile. Questo in conseguenza dei risultati dei campionati mondiali di gruppo A che hanno praticamente liberato due posti in più per le formazioni dei gruppi inferiori. Inoltre un terzo posto spetta di diritto al paese che ospiterà i prossimi campionati mondiali. Aumentano quindi le speranze della nazionale italiana che vede così raddoppiate le possibilità di fare il tanto atteso salto di qualità. Agli azzurri, che stanno rifinendo la preparazione in Jugoslavia, basterebbe un sesto posto in Finlandia per ottenere la promozione al gruppo «B». CONI. Il triestino Renato Del Castello è stato eletto presidente della commissione provinciale per le attività promozionali del Coni. La commissione formata da rappresentanti del Coni, federazioni sportive, scuola, comune, provincia, enti di promozione sportiva ha provveduto anche a designare Livio Fragiaco come segretario tecnico-organizzativo. Il neoelto presidente si è impegnato, a nome della commissione, a svolgere opera di sensibilizzazione nella scuola e negli enti locali per un maggiore coinvolgimento e sostegno all'attività dei Centri Olimpici. La commissione ha programmato un corso di formazione per istruttori dei Centri Olimpici, un seminario di aggiornamento per dirigenti dei centri stessi e una manifestazione intercentri con il concorso di tutti i centri Olimpici della provincia.

Lo sport in TV

11.50	Montecarlo	Sport show: sci Coppa del Mondo discesa maschile, sci da fondo da Oslo
11.55	Rai 3	Sci Coppa del Mondo discesa libera
13.20	Italia 1	Calcio: Romania
13.45	Capodistria	Sottocanestro
14.45	Rai 1	Sabato sport: biliardo, ciclismo: Milano-Sanremo
14.45	Capodistria	Basket campionato Nba
15.05	Rai 3	Rugby torneo 5 nazioni
16.00	Capodistria	Calcio campionato inglese
16.50	Rai 2	Pallanuoto
17.20	Rai 2	Pallacanestro: Hitachi-S. Benedetto Gorizia
18.00	Rai 2	«Tg 3 - Derby»
18.45	Rai 3	Dribbling
18.55	Rai 2	Telequattro sport
19.55	Telequattro	antemprima
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.15	Capodistria	Calcio campionato spagnolo
22.30	Capodistria	Calcio speciale
22.50	Italia 1	Milano-Sanremo
23.30	Telequattro	La grande Boxe
23.30	Capodistria	Telequattro sport
23.50	Italia 1	Calcio: Romania
23.50	Rai 2	Regata intorno al mondo
		Biliardo torneo internazionale

HAI CREATO IL TUO MONDO. VUOI PROTEGGERLO?

Una scelta intelligente è una scelta per la vita.

Polizze Vita

Lloyd Adriatico

REFERENDUM 1990

CAMPIONE DELL'ANNO

PREMIO SIMPATIA

Nome e cognome del votante.....

Indirizzo

Tel.

Da spedire o consegnare in busta a: Referendum Campioni «Il Piccolo», via Guido Reni 1 - 34123 Trieste, entro mercoledì 28 marzo, oppure alle redazioni di Udine (piazza Marconi 9), Gorizia (corso Italia 74), Montebelluno (via Fratelli Rossetti 20).

crt

una presenza attiva
nel più importanti avvenimenti
cittadini

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

Il bello di una vittoria Delta è che vincono tutte le Lancia.

Anche la vostra.

Il piacere elegante e sicuro che vi dà la vostra Lancia nasce anche dall'aver vinto un'altra prova del Mondiale Rally, dopo il trionfo a Montecarlo. Dai collaudi dal vero che Lancia impone alla propria ricerca tecnologica.

La leggendaria trazione integrale. Il perfezionamento ai massimi livelli dell'assetto su strada e dell'impianto frenante. L'adozione di nuovi ed esclusivi materiali resistentissimi.



della telaistica. L'affinamento delle motorizzazioni turbo e 16 valvole.

I contributi tecnici di più alto valore e molti dei dettagli di intelligenza automobilistica che fanno la differenza di viaggiare in Lancia, sono nati dalla competizione.

Da un Albo d'Oro con centinaia di vittorie, otto

Titoli Mondiali Rally di cui gli ultimi tre consecutivi.

Perché nessuno nella storia dei

Il continuo miglioramento delle sospensioni e

rally ha mai vinto tanto come la vostra Lancia.



Hanno collaborato alla vittoria: Bilstein, Brembo, Champion (per candele), Ferodo, Fina (per benzina), Garrett, Martini & Rossi, SKF Industrie S.p.A., Sparco, Speedline, Steyr Puch, TRW Sabelt, Valeo. Partners tecnici: **MAGNETI MARELLI** con Borletti - Carello - Weber. Fiat Lubrificanti con Selenia Motor Oil.

1990. La Delta HF integrale 16v del Martini Racing vince con pneumatici **MICHELIN**